BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III
II
SUPPL.
PALATINA
B
27
APOLI

I Suppl. Robert. B27

Digitized by Google

SBN
6'27594

RISTRETTO
DELLA
VITA
DEL PADRE
D. FILIPPO
COTA
SACERDOTE NAPOLETANO.

BIBLIOTECA

IN NAPOLI)(MDCCLII.
Nella Stamperia di Giuſeppe Severini.
Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google

SOLV
DIGIBO
DEI GRACE
ALI V
GENTV
KARMELLO

AL DIVOTO CORTESE
LEGGITORE

O Scrittore di queſto Riſtretto della Vita del P. D. FILIPPO COTA Sacerdote Napoletano, che per conſolazione de' figli ſpirituali di lui, e per comun vantaggio ſi dà ora alle ſtampe, egli è D. Girolamo Morano Avvocato Napoletano, già noto al pubblico per le Orazioni, due anni ſono, ſtampate in laude di queſto medeſimo Servo di Dio, di cui egli ſi dimoſtrò mai ſempre parzialiſſimo commendatore. Non ebbe egli tanto di vita, che poteſſe, ſiccome aveva in penſiero, incominciarne la ſtampa; dimoſtrò non pertanto in quell' ultima penoſiſſima infermità, che a noi lo ſolſe, un ardore inſaticabile nel raccoglierne, e diſtenderne le no-

tizie, e nel dare a questo Ristretto quel corpo, in cui al presente si vede; anzi che finì egli appunto di faticarvi in quel giorno medesimo, nel quale finì di vivere; e da che ne impreſe il cominciamento, vi s' impegnò con tal divozione, e premura ad onta del lungo crudeliſſimo male, che lo affliggeva, che a più d' uno, che ſolea viſitarlo, vennero ſpeſſe fiate in bocca le parole di S. Tommaſo d' Aquino dette in occaſione di viſitare S. Bonaventura applicato nello ſcrivere la Vita di S. Franceſco d' Aſſiſi: Sinamus Sanctum pro Sancto laborare. *Or di ciò è paruto convenevole a chi ha avuto il penſiere di pubblicare queſto Riſtretto, di rendere avviſato il divoto Corteſe Leggitore; acciò ſe per colpa di chi l'originale traſcriſſe, o per altro abbaglio, vi foſſe per entro traſcorſa una qualche picciola mutazione, o di nomi, o di tempi, o d' altro, non vengane perciò a patire verun danno, o la verità del fatto, o la ſincerità dell' Autore. Vivi felice.*

PRO-

PROTESTA

L'Autore, che in questo Ristretto ha dato alle Virtudi, ed a' doni soprannaturali del P. D. FILIPPO COTA, come altresì a i miracoli, laudi, ed encomj, intende aver parlato umanamente, e per cognizioni, e notizie puramente umane, raccolte da fedi, da pubblici attestati, e da lettere di persone accreditate: e perciò uniformandosi ubbidientemente alle note bolle de' Sommi Pontefici, che su ciò dan regola, lascia all' infallibile giudizio della Santa Sede il dichiarare i veri Virtuosi, e Servi di Dio, ed i veri miracoli.

EMENENTISSIMO SIGNORE

GIuſeppe Severini pubblico Stampatore di queſta Città, ſupplicando eſpone a V. Eminenza, come deſidera dare alla luce colle ſue ſtampe un libro intitolato *Riſtretto della Vita del P. D. Filippo Cota Sacerdote Napoletano*, ſcritta dal Dott. D. Girolamo Morano. Per tanto ricorre da V. Eminenza per la licenza, ut Deus.

Admodum Reverendus Pater Marianus Ventimiglia Ordinis S. M. de Carmelo S. Theologiæ Magiſter, & Curiæ Archiepiſcopalis Examinator attente revideat, & referat.

Datum Neapoli hac die 2. Octob. 1752.

Julius Nicolaus Epiſ. Archadiop. Can. Dep.

EMI-

EMINENTISSIMO SIGNORE.

PEr ordine di V.E. ho letto attentamente il Libro intitolato : *Riſtretto della Vita del P. D. Filippo Cota, &c.* e non che avervi trovato per entro coſa alcuna ripugnante alla Santa Fede, ed alla purità de' coſtumi, l' ho ſcorto anzi ripieno di gagliardiſſimi impulſi a promuovere la pietà, e le Virtù Criſtiane con eccellenza di grado poſſedute dal Servo di Dio, di cui in eſſo ſe ne deſcrive la Vita; perciò lo giudico degno delle ſtampe, ſe così, &c.

Napoli dal Carmine Maggiore 2. Decembre 1752.

Fra Mariano Ventimiglia Carmelitano.

Attenta relatione R. P. Reviſoris imprimatur. Datum Neap. hac die 21. Decembris 1752.

Julius Nicolaus Epiſ. Archadiop. Can. Dep.

Digitized by Google

QUELL' abbondanza di grazie Celeſti, che in alcune anime elette di tempo in tempo, ſecondo la determinazione dell' Eterna Provvidenza, il Signore Iddio ſuole roveſciare, non è a ſol fine quaggiù inviata, che ſe ne ſatollino deſſe ſole, e s' impinguino, o che ne partecipino coloro ſolamente, i quali hanno con eſſe loro la ſorte di convivere, ma ſpeſſe volte s' indrizza al benefizio eziandio de' loro Poſteri. Quindi è, che come Gesù Criſto dopo ſatollate le Turbe fameliche di que' pani, ch' egli miracoloſamente avea moltiplicato, comandò

agli Appoſtoli : *Colligite quæ ſuperaverunt fragmenta ne pereant*. Così mi ſembra, ch' ei dica a coloro, che ſono ſtati Teſtimonj della ſanta Vita di certe Anime grandi, quando iſpira loro, che raccolgano le conghietture più toſto, che pruove della Eroica virtù, alla quale la Divina Grazia le ha per avventura ſollevate e condotte. Queſte, come prezioſi frammenti del gran Convito celebrato da Dio nelle anime de' ſuoi Amici, non è dovere che periſcano, potendo recare nudrimento a i ſani, riſtoro a i deboli, medicina agli infermi, e fin' anche a i morti la vita donare.

Simile comando fin dal 1716. mi perſuaſi che foſſe a me indirizzato in riguardo agli argomenti, che io traeva dell'eroica virtù del P. D. Filippo Cota dieci anni prima per mia gran ventura conoſciuto; e tuttavia mi è paruto ſempre da allora in poi ſentirmelo con uno ben chiaro iſtinto intonar nell' interno, maſſimamente dopo che Iddio l' ha a ſe chiamato : *Collige*, mi pare tut-

tuttora di udire da Dio, *quæ ſuperant fragmenta* della virtù di queſto mio Servo, *ne pereant*, o per la ſua umillà, o per la inavertenza de' ſuoi. Io ben conoſco, e tutti gli altri ſanno, che in me non avvi niuna di quelle doti, che ſi ricercano per tanto impiego; E pure ho fiducia in quel Dio, che *vocat ea quæ non ſunt, tanquam ea quæ ſunt*, d' averne a riuſcire con vantaggio di dare a Dio la gloria, che ſi deve, ed a me ſteſſo non meno, che agli altri occaſione di profittare per la noſtra eterna ſalute.

Ma perchè a diſtendere una compiuta iſtoria della di lui Vita non baſtano le notizie, e i documenti, che io con non picciola fatica fin'ora ho raccolti, ed in trenta Tomi adunati, e regiſtrati, nè quelli, che ne' tre Volumi de' Proceſſi formati *ad futuram memoriam* in queſta Rev. Curia, ed in altri Proceſſi di Benevento, Nocera, Gallipoli, ed Ariano: Imperocchè ſcorgo di lontano aſſai più vaſto mare, che rimane a ſolcare a colui, che avrà la ſorte di veder compiuti i Proceſſi *authoritate ordinaria*,

che ſi ſono già cominciati in Napoli, ed in Nocera; Ho pertanto riſoluto di cacciar fuori una ſuccinta relazione delle coſe principali della gran Vita, acciocchè ſi conoſca in una ſcorſa di pochi fogli il carattere di queſto Servo di Dio; vengano incitati coloro, che ſan di lui più, e meglio di me, a correggere, e ad accreſcere l' iſtoria che io apparecchio, e reſtino confermati nella via di Dio que', che ſotto la ſua guida vi s' introduſſero, e ſi avvanzarono. Vero è, che nelle tre Orazioni, che ho dato alle ſtampe, è ſtata accennata quaſi tutta la vita del P. D. Filippo, raccolta dalle Fedi; Tutta via alcuni han dubitato, che ci foſſe qualche eſaggerazione nelle Orazioni funebre, e panegiriche, perciò ho ſtimato dar fuori queſto Compendio della ſtoria con iſtile, quanto me lo permette l' amor della brevità, ſemplice e puro.

Molte coſe quì ſaranno replicate a chi avrà lette le orazioni, ma forſe con accreſcimento di circoſtanze. Altre non

ſi ripeteranno quì, quando in quelle ſi ſon dette; ma ciò ſi farà per non dar ſoſpetto, che que' che ſi eſaminano ſotto ſugello ne' Proceſſi *authoritate ordinaria*, parlino ora come parlavano nelle fedi, che fecero prima di farſi le dette Orazioni; ed altre non ſaranno mai ſtate dette nelle Orazioni; perchè ſi ſon ſapute dopo da i Teſtimonj, che non ſi sà ſe deporranno o nò giudizialmente. Comunque ſia io mi perſuado, che non ſarà queſto Compendio perfetto, come io vorrei, ſpecialmente perchè la mia infermità pertinacemente m' impediſce il faticare. Pertanto confido in Dio, che m' ajuterà con modo imperturbabile, come mi ha fatto in varie occaſioni di queſta grand' impreſa; e ſpero che i Leggitori benignamente mi compatiranno, ben ſapendo eſſi come io mi ſtia.

La ragione che mi ha moſſo a dividere in ſette Capi queſto Compendio, l' ho accennata nelle note fatte nella terza Orazione, ed è queſta. Seppe il P. D. Filip-

lippo non so come, che io scrivea le cose della sua vita segretamente: E mi disse poco prima di morire: Voi scrivete la mia vita! la voglio scriver' io in sette parole; e nominate le seguenti sette Città disse, che si saprebbe poi la cagione, per cui egli fu in ciascuna. Le sette Città sono Napoli, Troja, Benevento, Ugento, Brindisi, Melfi, e Bitonto. E quantunque nella detta Orazione mi fossi argomentato d' indagare qual virtù principalmente avesse il Servo di Dio pratticata in ciascuna delle dette Città, tutta via quando si tratta di verità istorica non bisogna fidarsi troppo del proprio ingegno, siccome spero di fare in questo semplice racconto. Ci aggiungerò l' ottavo Capo, acciocchè sia come una corona del primo, giacchè ambedue spettano al primo Domicilio, ch' è Napoli.

RISTRETTO
DELLA VITA
Del Quondam Reverendo Padre
D. FILIPPO COTA

CAPO I.
Napoli primo domicilio del P. D. Filippo Cota.

FILIPPO COTA nacque in Napoli dal Dottor Francesco Cota di Famiglia nobile dipendente dalle Spagne, e da Margherita Paduano nel primo di Maggio 1673., e fu battezzato a 2. del medesimo mese nella Par-

roc-

rocchiale Chiesa dell' Avvocata.

La Famiglia Cota, la quale nel Padre D. Filippo si estinse discende dalle Spagne, e per argomentare la di lei nobiltà, mi piace di portare l' Iscrizione, che si conserva nella sontuosa Cappella di Santa Maria del Soccorso, eretta nella Chiesa di S. Michel' Arcangelo di Carotto nel Piano di Sorrento.

SERGIO COTÆ CAROLUM PRIMUM
ÆRARIO BELLO EXHAUSTO
MUNIFICE BIS ADJUVANTI.
PETRO ROBERTI REGIS TRIREMIBUS
PROVISIONE LARGISSIMA OCCURRENTI.
MARTINO SUB JOANNA PRIMA
CALABRIÆ EQUITUM PRÆFECTO.
JACOBO A LADISLAO ET JOANNA II.
OB EGREGIAM IN CLASSE OPERAM
IMMUNITATE DONATO.
AMATO JURISPATRONATUS
D. JOANNIS BAPTISTÆ
IN QUASSANO SOLO FUNDATORI.
BARTHOLOMÆUS ET JOANNES
MICHAEL COTA
AD GENTILIUM MEMORIAM.
ANNO MDCXX.

Fu

Fu predetto da Catarina Cammardella Donna di gran virtù, ſua Prozia, come un gran frutto prima che il Padre prendeſſe moglie; E nel ventre della Madre fu udito parlare con voce grande, ed articolata d' Uomo.

Pianſe inconſolabilmente cinque anni, quei che diſſero tre anni non rifletterono, che Filippo ancor piangeva, quando lo cominciarono a mandare alla Scuola, dalla quale perciò era diſcacciato, e non ſi conſolava alquanto, ſe non portato avanti ad Immagini ſante. Allora finì di piangere, quando fu poſto dalla ſua buona Madre ſull' Altare di S. Filippo Benizj, nella Chieſa vicina a S. Maria d'Ogni bene, dal quale ebbe poco di poi, anche in una mortale infermità, poſto ancor ſul ſuo Altare, la ſalute.

Di ſette anni taglioſſi i capelli, e li ſeppellì ſotto ad un' albero; e ripreſo, riſpoſe: *I Santi non portano capelli*. Nella medeſima età preſe la Sacra particola in una Chieſa fra la turba, e ne aſſegnò la ragione

gione alla Madre, che ne lo sgridò, così: *Riceveano gli altri Gesù Cristo; ed io perchè non avea a riceverlo?*

Politissimo sopra di se, come fu sempre, serviva al suo fratello minore Giuseppe in tutto ciò, che conferiva alla nettezza di lui. Non volle mai vestir seta, come il Padre desiderava, ma pura lana, e quando per forza gli fece il Padre portar abito di seta, subito questo si logorò, come se l'avesse molti anni addosso portato.

Una Monaca, che di lui fanciullo era invaghita, gli apparve bruttissima, ed orrenda: Laonde fuggì via, nè mai più andò a quel Monistero, nel quale una sola volta fu condotto da un congiunto di quella, suo condiscepolo, dopo uscito dalla Scuola di grammatica, che studiò presso i PP. delle Scuole pie, vicino le fosse del grano, e poi presso i Gesuiti nel Collegio Massimo. Nel rimanente della sua puerilità fu esente da leggerezze, e da insolenze; e 'l suo divertimento era, attendere a servire alla sua Chiesiuola chetamente.

A' 19. di Settembre 1684. fu cresimato nel Duomo di Napoli da Monsignor Pace, Vescovo di Capaccio, e 'l Compare fu il Paroco, che l'avea battezzato, D. Giacinto Castaldo.

Di anni 14. lesse la Vita della Ven. Serva di Dio Suor Maria Villani, fondatrice del Monistero del Divino Amore, e per santa emulazione, si diede a vita più divota, ed austera; dicendo tra se: *Non potrà fare un' Uomo, ciocchè ha potuto fare una Donna?* E poi chiamava questo, il punto di sua conversione.

Desiderò lo Stato Religioso tra' Domenicani, e poi tra gli Alcantarini; e perciò non solo frequentò la Chiesa di Santa Maria della Sanità, orandovi lungamente ogni giorno, e poi la Chiesa di Santa Lucia del Monte; ma anche faceva in segreto, quanto que' Religiosi Osservanti fanno, per avvezzarsi alle loro austerità, sino ad andare scalzo per la sua camera, e dormire sopra le tavole, coperte da qualche panno, ma impedito dal Padre di entrare

nella Religione de' Predicatori, e poi consigliato dal quond. Servo di Dio P. Fra Giuseppe Giovanni della Croce Alcantarino, di gran spirito di non entrare nella sua Religione, ma appigliarsi allo Stato Clericale, dove Dio lo voleva, vi si applicò, risolvendo di essere Religioso in Casa propria. Entrò per tanto, di anni 16., nella Congregazione segreta della Vergine addolorata, nel Collegio Napoletano della Compagnia di Gesù; e vi menò vita da Novizio di osservante Religione, non contento di essere congregato dell' altra chiamata dell' Annunziata minore; in questa Congregazione ponendo, e togliendo egli la porttiera col suo ferro, gli cadde su 'l naso, e glie lo guastò in qualche maniera, perchè gli si fece assai più lungo, e così molle, che talvolta rilasciavasi sino al labbro; Lo che non gli toglieva punto della grazia maestosa, che aveva, benchè gli diminuisse la bellezza, della quale fu dotato. Ma dopo morto si ridusse il naso, con maraviglia di tutti, nell'antico suo stato na-

A' 24. di Settembre 1690. d' ordine della F. M. del Cardinal Pignatelli Arcivescovo di Napoli, e poi Papa Innocenzo XII. ebbe la prima tonsura, ed a 22. di Dicembre i quattro Ordini.

Essendo d'anni 19. era già stato guadagnato il cuor suo, e la mente sua dallo Spirito del Signore, ma desiderava trovare chi intendesse bene ciò, che in lui operava il Signore, e dimandò al Servo di Dio D. Matteo Angelo Scalfati di Nocera: Come si ama Dio? E quegli lo indirizzò al Servo di Dio Giambattista Palomba della Torre del Greco, Vecchio idiota, ma illuminatissimo nel guidare le anime più sollevate; Ed in Ottobre 1692. si conobbero nella Chiesa di Monte Santo di Napoli sul primo vedersi; anzi il Vecchio seppe in ispirito, che questo dovess' essere il rivelatogli da molto tempo, gran Maestro nel cammino dello Spirito, e degno successore in ciò di S. Filippo Neri, di cui fu, come si sà, Discepolo il P. Giovenale Ancina, poi Vescovo di Galluzzo; dal quale appre-

se

ſe lo Spirito, il Giureconſulto Domenico-Antonio Pace, che poi fu Santo Sacerdote in Maratea ſua Patria. Il Medico Donato di Lieto imparò da queſto, come doveſſe guidar ſe, e molti altri in Napoli, e ſuoi contorni. Al buon Donato ſuccedè Agnello Palomba celebre per le ſue ſacre Canzoni, che fu molto confidente di Suor Maria Villani, e di queſto fu diſcepolo il detto Giambattiſta.

L' iſtruzione di coſtui conſiſtè in queſto, che laſciaſſe tutto, attendeſſe all'orazione in preſenza di Dio interiore, con atti di volontà; e mortificaſſe tutt' i ſenſi, e ſpecialmente la lingua con un rigoroſiſſimo ſilenzio. Ed egli per cinque anni ſi diportò, come foſſe mutolo, cieco, e ſordo, e ſoggiacque lieto, e docile alle rigide pruove, che ne fece l' illuminato Vecchio. Mangiava, e dormiva pochiſſimo, non compariva quaſi mai, ed orava quaſi ſempre, ritirato o in una ſoffitta, che ſerviva per gallinajo, o in qualche Chieſa ſolitaria, o in giardi-

ri-

rimoto, o anche in una rimota grotticella, e spessissimo dava in eccessi di giubili, in estasi, in isvenimenti, ed in isfoghi amorosi verso di Dio, e dopo sua morte, cinque persone hanno attestato avere osservato questi segni dell'amor di Dio, che si era fin dal principio impadronito di tutta l'anima sua. Ma fatto poi egli più forte, potè ben chiudere dentro il centro dell'anima gli eccessi di sua più fervida carità nell'orazione.

In questo tempo ebbe grandi travagli dal Padre, e da coloro, che incitati dal Padre, volevano ritirarlo da vita sì ritirata, fino ad esserne chiamato indemoniato; e li sofferì con ammirabile silenzio, e costanza, ricevendo qualche compatimento, e sollievo dalla sua buona Madre, alla quale fin dal primo veder il vecchio confidò, ch'avea già trovato chi l'intendeva. Patì ancora grandi tentazioni da impurissime larve, e da spaventosi mostri d'Inferno, e da apparenze di dannati; e tutte superò con dispre-

zo, e con coraggio. Ed intanto non lasciò, come poteva gli Studj; onde appagavasi in parte l' addolorato suo Padre.

I digiuni austeri, le discipline, e varie altre sorte di penitenze, lo ridussero ad una estrema debolezza, con dolor di capo continuo, e quasi all' eticia; e non riebbe la salute, se non circa l' età di 27. anni, sebbene fu poi sempre soggetta la sua gentil complessione a varie, ed ancor gravissime infermità.

A 18. di Settembre 1694. d' ordine della fel. Mem. del Cardinal Cantelmo, Arcivescovo Successore, gli fu conferito il Suddiaconato, e poi a 24. di Settembre 1695. il Diaconato.

Attendendo a Dio, senza pregiudizio degli Studj della Filosofia, Teologia, Canoni, e Giureprudenza, e degli esercizj chericali della Congregazione de' Cherici, detta del P. Pavone, e nella Casa de' PP. delle missioni, s' indusse per ritrovare luoghi più nascosti, ove potesse fare liberamente orazione (nell quale

quale ſoleva, come ſi è detto, patire deliquj, e ratti amoroſi) ad andare in Caſa di un figliuolo ſpirituale del detto Giambattiſta nel contorno di Porto Salvo, vicino alla Caſa di una ſua Sorella maritata; ed ivi ſi fermava per molte ore ad orare inſieme con lui, o ſolo.

Stando in queſta Caſa recitando l'Ufficio Divino il giorno de' 24. di Gennajo 1697., giovedì ad ore 21., gli fu condotta una fanciulla, chiamata Arcangiola di Leva, oſſeſſa di anni 13. in circa da perſone ivi vicine, le quali ne aveano preſo concetto di gran Servo di Dio, per la rara modeſtia, ed aſtrazione di Spirito, che oſſervavano nel ſuo volto, e per avere udito, che avea liberato un Padre delle Scuole pie anche oſſeſſo, o maleficiato. Egli ſi poſe a mirare un Croceſiſſo in tela, che pendeva nel muro, ed una Statua della Beatiſſima Vergine del Carmine, che ſtava ſotto al detto Croceſiſſo; e ſenz' accorgerſene, aſſorto nella contemplazione della Paſſione del Signore (com' egli

por confidò ad un suo amico) fu rapito in estasi; per la quale, s' innalzò da terra inverso le sante Immagini, dalle quali uscì questa voce: *Amamus te*. Le persone che vi erano presenti, perchè idiote, e semplici, temendo che si facesse male, l' apparecchiarono un materasso; ma egli scese insensibilmente, e venuto in se, vergognoso subitò si partì, lasciando libera la fanciulla, e lagnandosi dell' Ospite, che avesse ammesso in Casa quella gente. L' istessa Immagine del Crocefisso si conserva ora con divozione, tanto più, che stando in potere di una buona Serva di Dio, Suor Maddalena Martorano, fece dei miracoli dopo la morte del P. D. Filippo.

La fama corse per lo vicinato, ed una Donna, che sinistramente udì, e temerariamente pensò, corse a palesare a due Sacerdoti il fatto, come la sua malizia potè immaginarselo. E i Sacerdoti creduli lo dinunziarono alla Rev. Curia. Il Signor Cardinal Cantelmo Arcivescovo se

lo

lo mandò a chiamare ne' principj di Febbrajo di quell'anno: ed egli, che qualche meſe prima avea per rivelazione ſaputo ciò, che aveva a patire, prediſſe a que' di Caſa, di gentile ironìa ſervendoſi, che non ſarebbe ritornato così preſto, come quei lo pregavano a venire, perchè ſaputo avea ſotto l'immagine di una pignatta, che bolliva, e ſi rinverſava per lo gran fuoco, che vi era ſotto, ch' egli così doveva eſſere purgato. Di fatto il Cardinale gli fe intendere, che ſi metteſſe nelle Carceri; nelle quali ſtette 15. giorni, cioè fin' a tanto, che ſi prendeſſe l'informazione, foſs' egli eſaminato, e forzato a paleſare il ſuo interno in carta, e finalmente foſſe in varie guiſe, anche diſguſtoſe, pruovato. Confidò egli ad uno de' P. P. della ſua Congregazione non gli ſperimenti, che di lui ſi fecero, e quanto patì, ma la miſtica ſpiega di quindeci Salmi coll'ordine loro fatta nelle Carceri, diſvelando lo ſtato, nel quale ſtava lo Spirito del Profeta, quando quel Salmo cantava.

Dopo di ciò non trovandosi in lui, che gran bene, ed una splendida purità, volle il Cardinal Arcivescovo, che per 15. altri giorni stasse nel Convento di S. Teresa di Chiaja; ove fu assistito giorno, e notte da due PP. Teresiani, i quali rimanendosi col desiderio di averlo nella loro Religione, dopo molte pruove riferirono al Cardinale, quanto servì per rendere Sua Eminenza persuasa, che D. Filippo era innocente, dabbene, e dallo Spirito di Dio tirato alla perfezione. Nulla però di manco perchè egli nella sua deposizione, come si andò dicendo, si diportò da semplice, e forse in qualche lieve cosa ignorante, dettandola con istile di volgo, affin di così coprire il gran lume Celeste, che avea, la Curia non depose il timore di qualche illusione; e perciò fu consegnato alla sopraintendenza del P. Fra Maurizio di Lione Teresiano ancor' egli, e Ministro della Rev. Curia, il quale ne' molti anni, che visse, esercitò sopra di lui dispotica autorità a segno tale, che gl' impose un giorno

all'

all'ora di Veſpro, di portare una ſua ambaſciata dal Convento della Madre di Dio, fino a quello di S. Tereſa, diſtanti circa due miglia, e riportar ſubito la riſpoſta. Ubbidì il gentiliſſimo giovine, e per la fretta urtò in un ſaſſo in tal guiſa col piede, che gli ſaltò l'unghia del dito groſſo con grandiſſimo, ma diſſimulato dolore.

Al primo dunque di Aprile del detto anno 1697. fu rimandato in Caſa ſua col decreto, *non moleſtetur*; Ed a 21. di Settembre del medeſimo anno il Signor Cardinal Cantelmo, lo fece ordinar Sacerdote, precedente la perquiſizione delle Banche della ſua Curia, donde apparì non eſſere mai ſtato inquiſito: anzi volle, che non precedeſſe di lui eſamina, a dinotare la ſtima, che faceva della di lui dottrina; perchè ſubito che lo vidde, diſſe, che non occorreva eſaminarſi, e lo licenziò con dirgli: *Pregate Dio per Noi*. Vi ſon poi Sacerdoti, che atteſtano, che quel fervidiſſimo Arciveſcovo, ſubito che lo vede-

deva, deponeva ogni dubbiezza, ed ogni timore, e non potea negargli cosa, che gli chiedesse D. Filippo, in occasione, che fu fatto Prefetto della Dottrina Cristiana. E questo dono sempre più crebbe in D. Filippo; poicchè i suoi più avversi Contradittori, quando lo vedevano, sentivansi raddolcire quell' amaro zelo, che contro di lui gl' inquietava.

Fatto Sacerdote conservò l' istesso tenor di Vita; sebbene quelle poche volte, che compariva, dimostrava lieto volto, parlava di cose amene, compiaceva tutti, e non mai parlava di Dio, o di cose di spirito senza necessità; e parlandone, lo faceva con sommo rispetto, e brevità. Non mancarono però anime, che a lui ricorressero per consiglio nelle cose spirituali, ed alle sue orazioni, per li bisogni corporali o temporali; e le prime a soggettarsi alla sua direzione, furono tutte quelle, che avevano seguiti i Santi Consigli del Vecchio Giambattista. Tra queste vi furono alcune Signore Monache di S. Marcellino,

no, ch' attendevano a Dio in ſpirito, e verità, come ſi vede da alcune lettere, che in quel tempo D. Filippo loro ſcriſſe. Quindi per quanto egli foſſe cautelato nel parlare di Dio, lo che faceva in atteggiamento, come ſe parlaſſe di negozj, e nel ſervirſi di Sagramentali, di conſulte umane, e prudenziali, e di medicamentucci ovvj, e triviali, quaſi fuſſe inteſo di medicina; pure non potea del tutto celarſi qual' egli ſi foſſe: e così tra poco la ſua figliuolanza ſi ridusſe à più Centinaja di perſone, ch' egli guidava con tale diſcrezione, che niuna mai patì alcuna perſecuzione per la vita ſpirituale, come l' aveva egli patito per l' auſterità della ſua guida.

Nel 1702. dall' iſteſſo Cardinal Arciveſcovo Cantelmo, ebbe la facoltà di udire le confeſſioni degli Uomini, e l'eſercitò per otto anni in Napoli nella Congregazione di S. Maria del Refrigerio in S. Giacomo degli Italiani, ove anche predicava, e vi prattica grandi atti di manſuetu-

di-

dine, di zelo, di diſſintereſſe, di carità, e ſpecialmente di limoſine; ed in occaſione di ſtraordinaria miſſione udì le Confeſſioni anche di Donne nel Duomo. Uſcì quaſi ogni anno a predicar la quareſima, e l' Avvento, a dare eſſercizj ſpirituali, a far miſſioni co' P. P. della detta Congregazione del P. Pavone, la quale con profonda umiltà e tranquilliſſima ubbidienza, ſempre ch' era in Napoli, frequentò e ſervì. Nel primo o ſecondo quareſimale, che fece, e fù nella Terra del Colliano, andò a trovarlo per premuroſa Conſulta un Suddiacono Bareſe, che ſtudiava in Napoli, ed attendeva à Dio ſotto la ſua guida; e volendoſi partire diſſeli, che sì fermaſſe per ajuto ſuo nella miſſione. Il P. D. Filippo avea fatto una predica di due ore, e non ſi fidava di fare la matina ſeguente l' Iſtruzione, non li diſſe nulla, e ne lo mandò a dormire in altra Caſa. La mattina ſull' alba vide il P. D. Filippo tra veglia e ſonno, che li fece un ſegno di Croce ſulle labra, e gli diſſe;

diſſe : *Vade & prædica Verbum Dei*. Aprì gli occhi, e non vide neſſuno; e poco dopo fù chiamato da parte del Predicatore. Vi andò, e ricevette il precetto di far l' iſtruzione al Popolo, e ſi ſenti di ſpirito, dottrina, e zelo ripieno, e predicò con applauſo comune. In queſte maniere adempiva il voler di Dio in guarire anime, e corpi; in illuminare menti, e coſcienze; in trarre al bene ed alla perfezione moltiſſime anime in molte Cittadi, Terre, e Villaggi del Regno, ove ſi portava non meno col giudare nel Confeſſionale con ſoavità, che col predicare con fortezza, e vigore dal Pulpito, conferendo molto alla commozione la ſua ſonora, e chiara voce. Ma per quanto egli induſtrioſamente copriſſe tutti queſti frutti di ſue fatighe, ſempre ſi andava ſuſurrando di lui, come di un' Uomo ſanto, e di un gran Maeſtro di miſtica; e queſto ſteſſo produceva in varj Eccleſiaſtici di Napoli maraviglia, curioſità, ſoſpetti, ſuſurri, e certo parlar tra denti, che dinotava timor

di male ; eſſendo allora troppo freſche le memorie della perfidia di Molinos , e della lubricità di Apone per ſoſpettare dell' apparenza d'ogni virtù , come ſe vi ſi copriſſe ſempre un gran veleno.

Quindi fu , che quantunque egli non ſi raccomandaſſe ad alcuna perſona ; nè procuraſſe entrar in grazia de' potenti del Clero tanto meno del ſecolo ; non chiedeſſe mai alcuna incombenza , Uffizio , o cura di anime ; non ſi offeriſſe mai per veruna coſa anche di ſervigio di Dio ; ripugnaſſe di far comparſa , e pompa del ſuo talento ; e premuroſamente proibiſſe che di lui ſi parlaſſe ; e celando a tutto potere la mortificazione , ed i rigori , e le penitenze ſopra di ſe , il zelo , e la carità verſo degli altri , e la quaſi continua orazione , in cui era aſſorto , compariſſe un Prete ameno , polito , e quaſi non ripugnante agli agi oneſti ; Con tutto ciò perchè tutto ſi ſcopriva dagli effetti che operava nelle anime di altrui ; con la giunta de' Miracoli , delle profezie , e della cogni-

zione

zione delle coſe interne degli altri, e delle lontane; Si rinovellò la tacita perſecuzione di alquanti Eccleſiaſtici, i quali dicevano: non dover' egli conſultare in materia di ſpirito quando non udiva le confeſſioni in Napoli, non avendo mai avuta, nè dimandata eſpreſſamente la pagella; e non iſtar bene miracoli, e profezie in uno che compariva come ogn'uno di eſſi, e ſpeſſe volte da meno, e del quale i Capi del Clero non facevano quella ſtima, che facevano di eſſi loro. Tutto credevano confermare col dire eſſere ſtato carcerato per ſoſpetto d' errori, e taluno per non dirne molto male lo chiamò, *pazzarello, e viſionario*; e pure in una viſione gli era ſtato rivelato che appunto pazzo dovea eſſer chiamato; ed in una lettera ſcritta ad un Religioſo ſpiegò chiaramente la ſua intenzione ſu'l ricuſare le protezioni dicendo: *Il vivere indifferente, e diſtaccato ſenza appoggio di protezioni è un gran bene per l' anima, perchè ricorre, e ſi appoggia à Dio.*

Del reſto egli fin dalla giovanezza eb-

be il dono del consiglio in ogni genere di cose; Si che di qualunque affare fu capacissimo, e non si appoggiò mai a rivelazioni, o a visioni nella sua condotta; anzi questa era la più cara sua dottrina per gli altri, non far mai caso di simili cose, e neppure discettare se fossero visite Celesti, o illusioni, bastando il frutto di virtù che poteva da esse al primo pensarvi, giusta il suo Consiglio, cavarsi. Per l'altro canto dagli occhi, dalla bocca, dalle lettere, dal portamento, e da qualunque suo primo moto spirava verginità: e chi lo mirava, udiva la sua Messa, toccava le sue vesti, o anche baciava le mura esteriori della sua Casa, ove abitava, sentivasi libero dalle tentazioni impure, composto nelle potenze, frenato ne' sensi, ed incitato alla compunzione, ed alla pudicizia. Quindi era che lo riputavano come un puro spirito vestito di gigli in vece di carne.

La S. Memoria del Cardinal Pignatelli Arcivescovo successore si trattene sempre

pre a vedere; e udendo insieme insieme buone operazioni, e sospetti, nè vedendo mai male in lui, e non mai alcuna pretensione comparendo per lui; prudentemente sospese ogni giudizio fino alla sua morte, spezialmente dopo che volle vederlo, e udirlo; e soltanto gli disse: *Videte quomodo cautè ambuletis*. Ma prima il P. D. Filippo impediva a tutto potere, che quel Santo Arcivescovo lo prendesse in buon concetto, per lo quale non potrebbe poi partir da Napoli, ed andar dove Dio lo destinava. è chiaro ciò per quello ch' egli scrisse a D. Giosseppe Isidoro Persico, quando lasciato l' Ufficio di Vicario di Troja si restituì in Napoli. *Per amor di Dio, per quanto mi volete bene, al Cardinale di me non fate menzione alcuna. Se però di me vi parla raccomandarevi prima a Dio, e poi rispondete quello che v' ispira. In questo vi precetto che non vi facciate vedere appassionato di me. Non voglio altro che Dio per difesa. Di V... non ne parlate niente, e se il Cardinale ve ne parla, non*

aprite

aprite bocca nè in bene, nè in male. Queſto V.... era allora il ſuo oppreſſore in Troja; e voleva che ſi taceſſe come di ſe, così di colui.

Queſto non voler difeſa non proveniva nè da timore, nè da alterezza, perchè ſi portava egli con ſomma prudenza, e magnanimità inſieme dando luogo all' ira ſpontanea di alcuni, tacendo come fa chi non ſa, i ſuoi affronti, ritirandoſi tra' confini di una eſatta modeſtia, uſcendo fuora per altre Dioceſi dov' era per ſervizio di Dio chiamato, ubbidendo ſenza procurarſene lode, non iſcuſandoſi, non difendendoſi, non lagnandoſi mai, non moſtrando nè apprenſione, nè timore, nè cura di ſe; faceva quanto Dio giorno per giorno gli preſentava a fare di bene per lo proſſimo ſenza eccezzione di perſone, e nulla di ſua volontà.

Sette furono, per quanto ſi sà, le perſecuzioni più inſigni pervenute da nere accuſe che gli furon' ordite. La prima fu della Donna di Porto Salvo in tempo dell'

Emo

Emo Cantelmo, della quale si è parlato. La seconda da Capri circa il 1706. per sospetto di un Prete Nobile inquieto. La terza da Napoli circa il 1709. da un Cavaliere discolo, che vide per opera del P.D. Filippo data a Dio una Monaca del Monistero di . . . . troppo da se frequentata. La quarta in Troja da un' ambizioso Laico Vicerettore del Seminario circa il 1716. La quinta in Benevento da un Frate Sacerdote Lettore che pretendeva il suo posto di Rettore nel Seminario. La sesta in Melfi da un Prete Uditore del Vescovo, il quale si sdegnò di una segreta correzzione, che D. Filippo per commessione del Prelato gli fece nel 1725., e non finì mai di perseguitarlo anche dopo ch' ebbe la Mitra. La settima da Monopoli cominciata nel 1734. incirca, e continuata da per tutto anche dopo sua morte da un Religioso turbolento Missionario; Per le prime il Cardinal Pignatelli si contentò di prendere informazioni stragiudiziali; E l' Eminentissimo Spinelli odier-

no

no Arcivescovo, forse perchè le ultime cominciarono con dinunzie fatte a Roma, prese informazione giudiziale; a cagion delle quali informazioni tutte le imputazioni si dileguarono; perchè zoppe, piene di contradittorj, e piene di solenni sbagli furono scoperte. Ma è degno di riflessione, che tutti quei, che sono stati Autori di dette accuse hanno avuti castighi gravissimi, o di disonore, o d'inquisizione delle medesime cose, che a D. Filippo opponevano, o di morte che ha inorridito, e tutti gli altri sono rimasti o smentiti, o capacitati, e si sono disdetti, spezialmente i più miti Avversarj per l' osservazione fatta alla perpetua inalterabile tranquillissima sua pazienza, e dal vedere, che dopo tanti anni non si è mai scoperto alcun male, e sempre se n'è inteso gran bene. Quest'ultimo punto fu toccato con plauso da colui, che scrisse per D. Filippo l' Apologia, affin di rendere capace il P. D. Geronimo Sparano de' Pij Operarj,

che

che da più anni lo teneva in mal concetto in guisa, che giunse a proporre al Cardinal Pignatelli, che lo facesse carcerare (Il Cardinale però li rispose: *Ma del Cora non si sà niente di male*); E con tale Apologia quel Padre, com'era di retta intenzione si ricredette. Disse dunque così l'Apologista: *Chi mai l'ha durata nella finzione, e nella illusione 39. anni? massimamente dopo di essere passato su'l bel principio per lo S. Ufficio, dopo di essere stato di continuo sotto gli occhi de' Prelati, e degli altri Ecclesiastici, e dopo di essere vissuto sotto la Santa ubbidienza in esercizj attinenti alla salute delle anime. Ei se fosse stato illuso per tanti anni senza cadere in falli notorij, non sarebbe stato certamente semplice, ma maliziosissimo, e'l Demonio se ne sarebbe avvaluto per fare finalmente un gran male.* Ma meglio è conchiudere questa materia con le sue parole scritte a chi pativa persecuzioni: *Animo grande, e forse nelle persecuzioni; mercè il Signore è lo scudo. Percuotano quanto si voglia, che*

non colpiscono, e molte volte la ferita viene a chi ferisce. Io ho fatto l' abito, e così le percosse non mi nuocono. All' orazione fi abbatte il tutto.

Ora per compimento del primo domicilio fatto in Napoli dal P. D. Filippo fia bene, che si dica qualche cosa di ciò che fece per Dio in questa sua Patria, e della sua gran Fede, che in questo tempo fu assai più speciosa, benchè fu sempre eroica fin' all' ultimo di sua vita.

Rimasto nel 1706. senza Padre, senza Madre, e senza il fratello Giuseppe, con un' altro fratello chiamato Bartolomeo, ed una sorella, oltre a Cecilia già maritata, dimostrò quanto ci fosse distaccato da' beni, ed onori temporali, de' quali gli avevano lasciato ben provveduti i Genitori, e co' quali potea istradarsi a qualche posto, che lo mettesse a coperto. Imperciocchè delle sue entrate diede sempre ad estranei la cura, contentandosi di ciò che Iddio permetteva, ch' essi facessero nell' amministrazione; e non mai si lagnò, o

volle rifarſi di que' danni i quali ben conoſceva, che ſe gli recavano; ed attese più toſto ad ajutar' altri che ſi promoveſſero alle Mitre, a' Canonicati, e ad altre dignità col fine di eſſere da loro ajutato nella fondazione, che avea iſpirazione di fare, di un Convitto di Miſſionarj, il quale fu prima deſiderato dal già detto Donato di Lieto; e poi da Agnello Palomba; ma Giambattiſta previde, che dovea da Filippo fondarſi. Tale ſua ripugnanza agl'onori provveniva dall' impegno ch' ebbe ſempre di non perdere mai la pace del ſuo animo, la quale preferiva ad ogn' altro bene, dalla fiducia in Dio, da cui aſpettava la direzione di ſe, e della famiglia; o dalla ſubordinazione, nella quale credeva potere all' anime giovar più, che nella indipendenza. Ed a queſto propoſito diſſe ad un, che l' inſinuava a procurarſi qualche Veſcovato: di Geſù Criſto dice l' Evangeliſta: *Erat Subditus illis; ſenza la ſoggezzione, non ſi faciente*: o

Or nella gran soggezzione, la quale patì nel lungo tratto di 15. anni, che menò in Napoli dalla pruova della Rev. Curia sino alla partenza per Troja, egli fece sotto la scorta delle Prediche, e delle Missioni, opere straordinarie di zelo, e di carità a prò delle Anime; come sono illuminare oscurati, sciogliere scrupolosi, animare insievoliti, calmare sitibondi del sangue nemico, trarre dal pericolo di peccare que', che vi eran' vicini, liberare offesi, e maleficiati, consigliare con franchezza vocazioni, guidare faccende temporali per Dio, accalorare tiepidi, infervorare proficienti, trarre a mano nelle vie dello spirito i desiderosi della perfezzione, facilitare le virtudi più aspre, fugare i vizj più lusinghieri, ed unire, alla immitazione di Gesù Cristo, sotto la guida sua innumerabili spiriti diversi, e tal' ora contrarj di temperamento, e tutto ciò in aria sempre istruttiva, umile, e disinvolta, senza fasto, e senza rumore. E pure non vi era giorno, in cui egli, o a voce,

o di preſenza, o per lettere, o per ambaſciate, o anche in iſpirito, e co' mezzi ſoprannaturali non recaſſe grandi utilità alle anime, ed a' corpi di coloro, che ricorrevano a lui. Di queſte opere ve ne ſono le pruove, che a ſuo tempo ſi paleſeranno; Non tralaſciando di accennare ora gli ajuti mirabili, ch'egli diede, co' ſuoi conſigli al Conſervatorio detto in Napoli de' ſette dolori, contro i Demonj, che troppo anguſtiavano, ed inquietavano quelle Religioſe; di poi alle figliuole di Calvello, non inteſe da niuno, ſe non da lui, e guidate co' lumi ſuoi nella via di Dio, che a ſe le tirava, e ne volea fondato un Moniſtero. Finalmente alle Monache di S. Chiara di Nocera, ed a tutta quella numeroſa Città fece tanto, che potcaſi con ragione chiamare il ſuo Cafarnao.

Ma il mezzo principale, col quale egli innalzava le anime era, l'orazione mentale in preſenza di Dio. Di queſta egli prendeva conto da que', che ſi metteva no ſotto la ſua guida, e ſecondo eſſi ſi por-

ta-

tavano nella presenza di Dio orando, così conoscevа quello, di che avevano bisogno, e gli preveniva. Nè eravi bisogno di molte parole; perchè l' anima, che lungo tempo trattava con Dio, per mezzo della fede ogni giorno, prendeva tanto lume, e tanta forza traeva per distaccarsi dal sensuale, dal sensibile, e da se stessa, e per aderire a Dio solo, che non aveva uopo Filippo di far' altro, che guidarla nel Santo esercizio delle potenze, per l' acquisto delle virtù Teologali, e Cardinali, più per evitare gli eccessi del di Lei fervore, che per istimolare la pigrizia della natura. Giova udir tutto ciò da una sua lettera scritta ad una Monaca di Terlizzi. *Tutto il mio pensiere avanti Dio è guidar l' anima per l' orazione mentale. Quì fò io tutto il fondamento, ed appoggio della vita spirituale. Mancando questa, svanisce ogni virtù, e si radica ogni vizio, mercecchè le passioni non si mortificano mai. Queste due non si scompagnano Orazione, e mortificazione, Orazione per l' anima, e*

morti-

mortificazione per li ſenſi, paſſioni, ed inclinazioni. La ſtrada di queſte è la preſenza di Dio, e'l ritiramento interno, ed eſterno.

Di quì anche provveniva quel mirabile coſtume, che parve infuſo in lui, e fu un gran miracolo; cioè l'ottenere, che tutt' i ſuoi figli ſpirituali, ancor le Donne, e le Monache, non aveſſero attacco a lui, benchè gioiſſero alla ſua preſenza, o nel leggerne le lettere; non aveſſero geloſia tra di loro, ſe un' anima foſſe meglio trattata da lui, o più lungo tempo tenuta a conferenza, o più ſpeſſo riſpondeſſe alle di lei lettere. E quantunque foſs' egli aſſai gentile, e ſpecioſo, e non moſtraſſe rigori, ed aſprezze; niente dimanco non permiſe Iddio, che la calunnia penſaſſe a denigrarlo in queſto genere, appunto come non foſſe capace di ſimili debolezze. E così volea, che foſſero i Confeſſori da lui guidati: *Fate*, ſcriſſe ad uno, *l'uffizio voſtro di correggere, ammonire, avvertire; Ma fate come ſagena miſſa in mare,*

mare, e chi viene viene, senz' applicarvi. Certe anime chiedono soddisfazione, non confessione, e cercano l' Uomo, non cercano Dio. E ad una Monaca scrisse così: *Più orazione, e meno confessioni. Parlate più con Dio, che cogli Uomini.*

Quindi si argomenta con qual' eroica fede cominciasse Filippo la vita spirituale. Imperciocchè investito dallo spirito del Signore, dopo letta la vita di Suor Maria Villani, credè senz' alcuna autorità umana alle mosse, alle spinte, all' elevazioni, che sentiva dentro, e fuori di se con gaudio, e sicurezza, e lo lasciavano nel Santo timore di Dio, e nell' umiltà sprofondato. Gran fede anche Iddio le communicò dopo, che trovò il Vecchio Giambattista, che l' intendeva; perchè quantunque gli fosse stato accreditato dal Rev: Scalfati, e poi anche dal Rev: D. Domenico Castellano Paroco di S. Angelo a Segno, suo Lettore di Giureprudenza, pure tutta via Giambattista non era persona da potersene ciecamẽte fidare, perchè era idiota marinaro.

Crebbe

Crebbe il dono della fede in Filippo, quando ſi vide trattato dal Vecchio aſprisſimamente, benchè lo vedeſſe ſoave ddgli altri; perchè uditane una parola, giojva. Mà in immenſo Iddio le aumentò la Fede, quando lo fece riprovare da tanti Preri, da'Miniſtri della Curia carceraie, ed eſaminare in forma terribile, poiche ciò non oſtante, tenne per ſicuriſſimo, che Iddio per quella via lo chiamava; e niente lo mossero nè riprenſioni, nè ingiurie, nè caſtighi, nè pruove, nè ragioni umane, nè l'utile, nè la ſperanza, nè finalmente il ſuo proprio intereſſe vedendoſi tenuto in ſoſpetto da tutti gli Eccleſiaſtici, quantunque lo vedeſſero aſſiſtente agli eſſercizj di predicare, e miſſionare inſieme con li Fratelli della Congregazione del P. Pavone, al pari d'ogn' un di loro. E queſta fede fu quella, che lo induſſe à guidare per le vie ſpinoſe dello ſpirito molte anime, che Iddio li mandava; perchè ſempre fù aſſiſtito da un lume chiaro di fede, indrizzando ciaſcun' anima per la via ſua. Effetti poi ordina-

rj di questa sua eroica fede, furono il predicare, l' istruire, l' udire le confessioni, l' ubbidire a più Vescovi in varie incombenze di servizio di Dio, ed eziandio abbracciare gli uffizj, che non erano da missionario, perchè tutto ciò egli non fece, nè per interesse, nè per gloria umana, nè per propria soddisfazione, nè secondo la sua elezione; ma secondo che Iddio lo mandava; massimamente dove potea antivedere, che se gli potesse aprire la porta, a poter uscire a fondare una Congregazione di Preti, che fossero dello Spirito del Signore posseduti, com' era il suo.

CAPO II.

CAPO II.

Troja ſecondo domicilio del P. D. Filippo Cota.

CIrca l'anno 1712., libero del peſo del detto ſuo fratello, morto già Dottorato, nel governo in S. Germano nel 1711., e propriamente in Monte Caſino, dove da' que' Monaci fù ammeſſo all' Ordine, ed alla profeſſione, fù egli chiamato dalla ſanta mem. di Monſignor Cavalieri Veſcovo di Troja nella ſua Dioceſi. Ed avutolo quel buon Veſcovo, lo fece ſuo Direttore, Rettore di quel Seminario, Vicario delle Monache, Padre di tutte le Congregazioni, Canonico Convifitatore, Eſaminator Sinodale, Luogotenente in tutto lo Spirituale, e Confeſſore, in ſomma Padre Spirituale di tutti; i quali impieghi D. Filippo di buona voglia abbracciò per la ſperanza, che ſotto a queſto Prelato aveſſe avuto a fondare la ſua

Congregazione.

L' allegrezza, che ne provò quel Santo Prelato, si raccoglie dalla Bolla del Canonicato distesa da lui stesso nel dì primo di Luglio 1713. *SS. D. N. Clemens P. XI. Vices Dei in Terris agens, cum te infirmitatibus nostris adjutorem posceremus, cæteris posthabitis, vacantem Canonicatum, adnexamque præbendam, tuum esse voluit &c. Haud necesse fuit, ut harum literarum executionem primus expeteres: tibi nos ultro eas obtulimus; metuentes ne petitionem tuam expectantes, vel ingrati, vel certe minus grati in Dominum essemus, a quo te nobis, & Ecclesiæ Trojanæ largitum agnoscimus. Non heri, vel nudius tertius quis quantusque esses compertum habaimus. Satis superque tua scientia probitasque constabat, quantum opere, quantum sermone valeres; ut nos experti sumus ab eo die, quo te familiarius usi sumus; & norunt quotquot te vel e suggestu publicè docentem, vel privatim consulentem audierunt. Immo, & ij etiam, qui quemlibet alium,*

um, quam te Canonicum malebant: a quibus vel invitis tua Sapientia, probitaſque teſtimonium expreſſit, cæteris omnibus contendentibus in utraque præſtare. Quod &c.

Non può ridirſi ſenza ſpendere molto tempo, quanto operato aveſſe Filippo ad onor di Dio, a benefizio di quella Diocesi, ed in profitto del Santo Veſcovo nel tempo, che vi dimorò, e col guidare, e col predicare, e col conſigliare; e colle penitenze, e col patire affronti, calunnie, oppreſſioni, ſtrapazzi, penuria, ed avvilimenti. Maè da notarſi in ciò, che per Divina Provvidenza tra le calunnie, non ebbe a patir mai queſta, che in tanti Uffizj egli aveſſe mai badato a qualche lucro, o cercato ciocchè a ſuo vantaggio temporale tornaſſe. Queſto diſintereſſe, e la non curanza dell' eſaltazione, ſono la pietra paragone dello Spirito Eccleſiaſtico; come n' è del ſemplice Criſtiano la ſincera carità verſo di tutti: ed appunto queſte virtudi fra tutte, più ammi-

mirarono in D. Filippo i Trojani.

Imperciocchè ne' primi tre anni, tra la immenſa carica degli Uffizj, ch' eſercitò con iſtupenda tranquillità, e fatica, ſpezialmente a prò del Veſcovo, de' Seminariſti, e delle Monache; ne' ſeguenti due anni tra le pruove cocentiſſime, che volle farne il Veſcovo iſtigato (permettendoſo Iddio) da due, o tre Uomini, ch' egli avea portato per lo Seminario, per la Curia, e per la Corte del Veſcovo, tentati dal Demonio, e dalle loro paſſioni di ambizione, d' intereſſe, e di libertinaggio: e negli altri ſette anni tra dubioſi, e riſervati trattamenti, che gli ſi uſarono in que' meſi, che in ciaſcun' anno menava in Troja; fin' a che non raſſegnò liberamente, e ſenza penſione in mano del Veſcovo nel 1723. il ſuo Canonicato; inceſſantemente fece le parti di Appoſtolico Operario a benefizio d' innumerabili anime, che Iddio alla ſua ſempre eguale carità, alla ſua ſempre tranquilla direzione, alla ſua ſempre coſtan-

ſtante ſollecitudine conſegnava. Il Santo, e dotto Veſcovo era ſicuro della virtù eroica del ſervo di Dio per l' eſperienza, che n' avea fatta, quando oſſervò la ſua Corte per lui ſantificata: quando ſcoperto, ſe ne partì dal palaggio, e dalla Dioceſi per l' orazione, e per una parolina di D. Filippo, un Frate diſcolo, e ſimoniaco, il quale venne di notte per rimproverare il Veſcovo, ed uſcitoli incontro D. Filippo, dimandolli chi foſſe! e quello riſpoſe: *Come non mi conoſci!* e D. Filippo: *Non iſtà bene, un Religioſo di notte fuor di Convento*: E colui, ſi partì, come fuggendo: quando ſi vide libero da un' ippocrita Romito, che lo ſpolpava: quaudo per le inſinuazioni repentine del medeſimo, egli non fù tirato da una falſa viſionaria, a rinunziare il Veſcovato: quando vide le Monache da lui ridotte ad oſſervanza, e convertita qualchedu-na aſſai diſcola: quando vide eretto per lui dalla Principeſſa Padrona un Conſervatorio di Vergini divotiſſime in Troja,

che

che poi è divenuto Monistero sotto il titolo di Santa Maria delle Grazie: quando vide per lui convertita una insolentissima meretrice in Foggia, la quale fù cagione, come D. Filippo avea predetto, della conversione di molte altre; Onde poi si formò il Conservatorio, che esiste, ed egli n'ebbe dal Demonio una notte un' urto, che lo fece rotolare per un' altissima scala di legno, e trovato tutto pesto, ferito, e lacero, ebbe da S. Antonio di Padova nella medesima notte la guarigione: quando vide ridotto a penitenza un condannato a morte (che molti confortatori non avevano potuto per tre giorni ridurre) poco prima, ch' egli con D. Filippo vi giugnessero, siccome nell' atto di partire, D. Filippo gli avea significato, dicendogli: *Monsignore, abbiam ottenuta quest' anima*: quando vide fiorire nella pietà, e nelle lettere sotto di lui il Seminario: quando finalmente lo vide amato da tutto il Clero, da tutt' i laici, e da tutti gli ordini di persone, che a lui ricor-

revano

revano in ogni loro bisogno. Ciò però non ostante volle provare quante fossero in D. Filippo l' umiltà, e la pazienza; e per due anni lo umiliò fino alla polve, gittandolo in seno all' ultima abbiezzione, dopo che lo spogliò di tutti gli Uffizj, per cose o frivole, o generali, o vaghe, o indotte per cavillosi argomenti.

Appreſe ſopra tutto, che 'l Servo di Dio non era nelle coſe agibili, e nel governo politico del Seminario abile a ſufficienza, e diede il governo, e l' amministrazione di quello al Vicerettore, il quale inſuperbito, lo diſprezzò co' fatti, e con parole inſolentiſſimamente, proibendo a' Seminariſti, che con lui trattaſſero, nemmeno per la Confeſſione; vietando, che ſi faceſſe a lui qualunque ſerviggio, mettendo in una delle due Camere, ch' avea come Rettore, il grano; facendolo aſpettare co' poveri avanti alla porta, quando ſi ritirava tardi dal Coro, fino a tanto, che finiſſe la menſa, e coſe ſimili. Vedeva il Veſcovo, che D. Filippo di nulla ſi

lagnava; e passò avanti fino a comandargli, che o non udisse le Confessioni di più, che sette persone; o che le udisse non più che per un' ora; E stupì Troja al vedere D. Filippo numerare i penitenti, tener l' ampollina in mano per poi alzarsi, dicendo: *Figli, bisognache ubbidisca al Superiore. Tornate dimani*. Con questi trattamenti diventò il Canonico Cota l' oggetto della compassione di tutti, e spezialmente del Santo, e dotto Canonico de Leonardis, Segretario del Vescovo, che lo chiamò allora *Tortorella abbandonata*, *Daniele in mezzo a' Leoni*, *tamquam vas perditum*. Gli altri meravigliandosi, come un Prete Napoletano ben nato, e benestante sofferisse tante oppressioni, e vilipendj, l' insinuavano il ritorno alla Patria, o partire almeno dal Seminario, invitandolo alle Case loro. Ed egli rispondea: *Nò, senz' ordine non lascio*. E poi burlando, e ridendo di cuore dicea: *Io son cane di macello, non mi parto, se non con la mazza. Fintanto che Monsignore non me ne caccia*

si.

ſificamente, il morale poco mi peſa. Riſpondevano quelli. *Ma l' onor voſtro non ci va bene*, ed egli replicava; *che onore? che onore? a me l'onore, e la vergogna è tutt' uno.* Ripigliavano quelli: *Voi non vedete, che ſiete perſeguitato? Che volete aſpettar più? Voi non operate nulla, non avete nulla, nè vi è ſperanza di nulla, vi dovete voi ſteſſo ſervire &c.* Ed egli a tutte queſte coſe: *Chi perſeguitano D. Filippo? e D. Filippo dov' è? Me lo trovino.* All' incontro al detto Segretario, ed al Vicario, ch' erano ſuoi figli ſpirituali fedeli diceva: *Dio vede, Dio c' è? Dio mio, voi vedete. Mi difende Dio. Dio è con noi. Geſu Criſto fu tradito nell' orto; che ſon queſte coſe? Son freddure. Io le ſento da lontano lontano, che appena le ſento.* Indi gli diſtraeva in diſcorſi ameni: Così che que' diſſero: *Stiacchi di noi, che lo compatiamo. Egli giubila nelle Croci, e noi vogliamo affliggerci per lui?* Venne poi il tempo, che di volontà del Veſcovo laſciò il Seminario; ed allora ſcriſſe ad uno in Napoli: *Lodato ſia Dio, che mi ſon liberato da*

colui, che non conviveva. Voleva intendere il Vicerettore. E ad un' altro: *Oh quanti giudizj si son fatti! Ma la sentenza ha da uscire da Dio*. Ed uscì ben presto la sentenza di Dio; perchè, come se foss' egli stato la colonna di nuvola nel giorno, e la colonna di fuoco nella notte in quel Sacro Luogo, quando poi restò privo della taciturna depressa presenza di D. Filippo, vi si accalorarono troppo le passioni, e crebbe a dismisura il bujo; d' onde avvenne, che chi si era molto esaltato sù le rovine di Filippo: cadde tosto dal concetto del Vescovo, e fù obbligato a lasciar' il Seminario, l' abito chericale, e Troja. In tale occasione mostrò D. Filippo, che stava in Troja per lo suo Canonicato, una stupenda carità verso del suo Avversario; che andò a licenziarsi da lui, e gli dimandò perdono. Lo ammise, come un caro amico, e gli rispose: *Voi non mi avete fatto alcun male*; *per lo quale abbiate a chiedermi perdono*. Ed ordinò a' suoi figli spirituali di Napoli, che tacessero con colui, e

con

con gli altri di tutte le cose di Troja; Come di fatto sempre si tacque. E sebbene quell' Uomo non ritornò all' ubbidienza; tutta volta non fece, nè disse più mal' alcuno contro D. Filippo. Monsignor Cavalieri però in quella fiera catastrofe non perdè, e poi più gli si accrebbe il concetto dell' innocenza, e purità di lui, della Sapienza nella via dello spirito, e del mansuetissimo incessante zelo per le anime; sicchè con dispiacere finalmente sofferse di essserne privo, come dispiacque a' tutti que' Diocesani, massimamente a' Canonici, che sempre l' amarono, il non poterlo più aver stabilmente tra loro, e più lo veneratono, quando videro dopo non pochi anni provveduto del suo Canonicato, liberamente rinunziato, un Sacerdote da lui prevenduto suo Successore.

Speranza piena di oscura sicurezza possedette sempre, ma spezialmente in Troja D. Filippo Cota. Ben presto si accorse, che il buon Vescovo non inchinava più alla fondazione, che si era premeditata, e

benchè avesse scritto in Napoli a persona confidente, ch'egli aspettava di poter' uscire da quella Diocesi, dove non potea far più, nemmeno le opere commesseli; perchè era cominciata la persecuzione da quello, che credevasi dover' essere la pietra fondamentale della Congregazione, aspettato da tanti giovani, che segregati dal commercio del Mondo, attendevano a Dio; non perciò volle D. Filippo lasciar subito Troja, e se la lasciò per qualche tempo, sempre vi ritornò, fin' a tanto, che non se gli aprì una più sicura speranza della sua fondazione. E frattanto si è veduto quanto ivi patisse, e nell' animo, e nella riputazione, e nel corpo senz' altro compenso, che della sola speranza in Dio, la quale egli non mai osò di determinare, o diffinire ne' Luoghi, e ne' casi particolari, volendo dipendere solamente dalla Divina provvidenza.

CAPO III.

CAPO III.

Benevento terzo Domicilio del P. D. Filippo.

NEl 1717. fu chiesto dalla S. Mem. del Cardinal Orsini Arcivescovo di Benevento, e poi Papa Benedetto XIII. per Rettore del suo Seminario; e Monsignor Cavalieri ce lo concedette con indifferenza. Egli vi andò per non venir meno a qualunque occasione, che gli si parasse d'avanti, affin di ottenere la licenza, e'l luogo da fondarvi la sua tanto disiderata Congregazione. Di fatto nel Maggio del detto anno, egli scrisse in Napoli ad un suo confidente: *Il Signore con maravigliosi modi ave disposto la mia venuta quà, e l'amore compartitomi da questo Signor Cardinale essere di persona al mio possesso, non praticato con altri. Spero*

al

al Signore, che avendo egli gettate le fondamenta, poſſa edificare ſopra queſto edificio per la ſalute delle Anime. Il Cardinale così l' onorò, perchè lo ſtimò ſervo di Dio. Di fatto aſpettandolo diſs' egli a' Seminariſti; *Vi hò deſtinato per Rettore un Santarello di Dio*. Vi dimorò due anni ſoli; E più d' una volta fece ſua dimora in Troja, ed una volta venne in Napoli. In Benevento era chiamato un' altro Santo Filippo Neri, per lo Magiſtero nello ſpirito: un' altro S. Tommaſo d' Aquino, per la dottrina, che non poche fiate compariva molto profonda: ed un' altro S. Vincenzo Ferreri, per li miracoli. Di queſti paragoni ſi ſerve un Religioſo a lui contrario, nel mentre riferì in una lettera ciò, che dicevano moltiſſimi di quella Città del P. D. Filippo; quando provavano la dolcezza, e la diſcrezione della ſua guida, la curazione de' loro infermi, ed oſſeſſi, e la ſodezza di ſua dottrina, e de' ſuoi conſigli. Ma dove creſceva il con-

concetto negl'altri, ſi raffreddava all'oppoſto nel Canonico Jorio lo zelo, che avea prima moſtrato per la fondazione della Congregazione; Laonde ſcriſſe poco dopo D. Filippo ad un'altro: *Pregate Dio, che mi cacci da queſto Egitto*; Ma certamente non ſarebbe ſtato Egitto per eſſo lui Benevento, ſe aveſſe avuto il Canon. Jorio forte nelle giuſte riſoluzioni.

E'ora dovere, che riferiſcaſi, come ſi portaſſe D. Filippo in quel Sacro Luogo, ſervendoci delle relazioni del Prefetto maggiore, dell'Economo del Seminario, di alcuni Canonici, e di varj Lettori, uno de'quali è Domenicano, e di non pochi Seminariſti. Subito che v'arrivò vi diede egli gli Eſercizj ſpirituali, e furono il fondamento di un'ottimo e ſavio governo. Introduſſe l'orazione mentale cotidiana, da farſi ſu li punti, che facea proporre da'Seminariſti più grandi *per turnum* dopo la ſua iſtruzione; e gli avvezzò a ben dire la divina parola; non pochi Paſtori d' anime inſigni in quella Arcidioceſi eſſendo uſciti da queſta ſua

Scuola. Eſercitò un' attenzione continua ſopra tutte le coſe communi, e ſopra tutti i Miniſtri del Seminario, e Seminariſti, fino ad aſſiſter ſempre alla menſa, ſe vi mangiava, al ſuo luogo; ſe nò, paſſeggiando, ed invigilando ſu la modeſtia, e Lezzione ſpirituale. E dove non era poſſibile ad un' Uomo trovarſi, ſapere, e vedere; accorreva il Signore collo ſpirito della Profezia, che parve in lui abituale, per farlo pronto a dar compenſo, e riparo a quanto occorreva. Donde poi era, che tutti temevano di commettere difetti, e mancanze anche in occulto, dicendo: *Non ſi può far nulla, che non lo ſappia il Signor Rettore*. Fu ſoave e maeſtoſo nel governare, nè ſi ſervì di conſigli, nè di minacce; ma di ſemplici paroline, o di fiſſe tranquille occhiate, o della ſemplice preſenza per correggere, ed anche per frenare i riottoſi, e qualche furibondo. Seppe che un Seminariſta teneva in caſſa un coltello da ferire; ed andovvi a chiederli della Caſſa la chiave. Colui la negò ſino

a mo-

a moſtrare riſoluzione di dare in furie. Ma in quell' atto ſi fermò D. Filippo a mirarlo fiſſo; E queſto baſtò a far, che colui s' inginocchiaſſe, li baciaſſe i piedi, e gli daſſe volentieri, e la chiave e'l coltello. Non trovandoſi alcune volte il Reo di qualche furto, o di danaro, o di cera; egli andava a dirittura appunto a quel Seminariſta, ch' era il Delinquente, e fattaſi dare la chiave della Caſſa vi trovava o il furto, o il ſegno certo di eſſo; e con un parlar ſicuro privatamente diceva a colui, che reſtituiſse. Quel Frate, di cui parlammo, gli tolſe dall' ubbidienza tre Seminariſti grandi; uno de' quali però fu obbligato a ritrattarſi del pubblico ſparlare, che avea fatto del governo del Rettor Cota, prima da Dio, il quale lo fece ſtupendamente cadere capo in giù in terra, e poi dal P. Maeſtro Viviani Domenicano Preſidente del Seminario, il quale l' obbligò a baciar pubblicamente i piedi a D. Filippo. Il detto Frate chiamò la tranquillità di D. Filippo negligenza, la ſua ſoave cura degli intereſſi, traſcuraggine,

la prudente carità uſata verſo i Seminariſti, a' quali fece aggiungere alcune rotola di carne il giorno, di conſentimento dell' Arciveſcovo, ſua ghiotteneria; ſino à dire ch' egli ſolo mangiava quattro rotola di carne ogni dì. E finalmente il biſogno di cambiare qualche coſa ſaporoſa, che dava la communità, o a' vicini, o a poveri con coſe più digeribili e ſemplici, o poco gratamente medicate, parzialità e dilicatezza; Sarebbe dovere parlar quì dell' aſtinenza del P. D. Filippo; ma è meglio riſervarlo ad altro luogo. Non vi fu dunque eſente D. Filippo, ſecondo la perpetua direzione, che Dio tenne di lui, da ſecrete mormorazioni, e calunnie ſeminate ſopra il ſuo lieto, e diſſinvolto portamento da quel Religioſo, che deſiderava il ſuo poſto; ma Iddio lo traſſe da queſto luogo per mezzo della poca ſalute, per cui ottenne licenza *ad tempus*, da quell' Emo Arciveſcovo, che gli accrebbe ſpontaneamente l'annua mercede da docati ſeſſanta ſino a cento, e gli preſtò il ſuo Caleſſo per farlo ricondurre

durre a Napoli insieme col P. Andrea Maddalena de'Cherici Minori, il quale prima vi andò a farsi ammettere alla sua guida, e poi vi andò a dimandare da parte delle Sorelle di D. Filippo la detta licenza. Ritornò in Benevento una o due volte sempre a petizione del Canonico Penitenziere D. Nicolò Jorio, per guarire il quale da una febre maligna, vi andò appunto in tempo di pericolosissima mutazione di aria, da lui per la carità niente curata. Si disimpegnò poi del tutto dal Seminario col beneplacito del Cardinale, non solamente perchè rimase questi persuaso, che quell' aria nuoceva assai alla salute del Servo di Dio, ma eziandio perchè seppe quanto vi avea patito da colui, che voleva per se il Rettorato del Seminario; il quale perciò fu cacciato da S. Em. dalla Diocesi (senza verun' opera di D. Filippo) rimproverato, mesto, e con disonore, qual' ambizioso, e calunniatore, e sopra una vil carretta, che sola trovò nella gran fretta, che li fu fatta di partir via da Beneven-

vento ; come molto tempo prima avea predetto ad alcuni il Servo di Dio con queste parole : *Io partirò , ma molto onorato , perchè avrà a condarmi in Napoli in Calesso un Personaggio . Mi spiace molto del P. N. per cui io partirò , perchè egli sarà scacciato con molto vitupero dal Signor Cardinale , e 'l poveretto partirà in fretta , e sopra una Carretta.* E tutto appuntino si verificò tra un'anno, siccome eziandio si verificò, dopo la sua regenza la grande celeberrima rivoluzione, e turbamento de' Seminaristi da lui predetto, con queste parole: *Oh! partito io, vedrete il Seminario in iscompiglio, sossopra , e quasi rovinato* . E forse prevedendone la cagione , volle ancor lasciar l' esemplo, del come debbano i giovani trattarsi .

Si accorse che alcuni Seminaristi consumavano molto pane senza mangiarselo , e fece vedere nel comune ; dove furono trovati varj pezzi di pane ; ed acremente gli riprese , facendoli conoscere il gran disprezzo , che commettevano del dono di Dio .

Ma

Ma all' incontro ſeppe, che deſideravano i Seminariſti il pan fatto di recente, giacchè ſe li dava ſempre il pane fatto il giorno precedente, e perciò lo laſciavano malmenato, o lo buttavano: egli permiſe, che loro ſi daſſe il pan freſco, e ſi ſperimentò che il Seminario non vi perdeva; perchè ſe lo mangiavano quaſi tutto, reſtavano ſoddisfatti, e non ne chiedevano più di quello, che loro baſtava; ma avendo conſiderato, che i poveri ne pativano, perchè poco ne rimaneva per eſſi, ordinò che ſi aggiugneſſe a' poveri qualche pane intiero; e pure con queſto il Seminario veniva a riſparmiare. Ecco unita la carità con l' economia, ma unione più ſpecioſa, ſi conſidera nel ſeguente fatto.

Aveva un Seminariſta riſſato con alcuni della ſua Sala de' grandi, e s' erano maltrattati co' ſcanni, e colui avea anche cacciato il coltello. Lo fece il Signor Rettore carcerare in una Camera, che avea un ſolo feneſtrino in alto, e l' aſſegnò pane, ed acqua. Il delinquente non ne vol-

le

le mangiare cercando vino, e qualche altra coſa. Il Rettore gli accordò una mineſtra di faggioli, e non il vino; Ma poco dopo diſſe all' Economo: *fate vedere nel vaſo immonda che ci trovate*; Si oſſervò eſſervi i faggioli col piatto rotto, e 'l pane. Verſo la ſera diſſe al detto Maſtro di Caſa: *Andare a vedere nella carcere ſe viè il carcerato?* Vi andò e trovata la porta chiuſa anche col catenaccio, non vi trovò il Seminariſta, che ſe n' era uſcito per lo fineſtrino: Avuta queſta notizia il Rettore diſſe: *Sta ancora in Seminario; dateli agio di poterſene uſcire*. E così ſi fece, ed in tal maniera il Seminariſta reo ſi partì, e non tornò più.

Più bella compariſce la carità di D. Filippo nell' atto di zelo uſato con molti Seminariſti; Una ſera ſcrivea egli in un tavolino, avanti al quale nel muro vi erano appeſe in diverſi chiodi le chiavi tutte del Seminario, che ſe l' eran, portate dopo il ſegno del ſilenzio, quando laſciato di ſcrivere andò mirando le dette chiavi

di

di fretta ad una ad una; e preſane una, ſi alzò, e portato ſeco il Maſtro di Caſa alla ſordina ſenza pianelle alla Camerata de' Mezzani, ficcò egli la chiave nel buco, e ſenza girarla, tolto ſi aprì come da ſe la porta; e videro più lumi, i quali ſubito furono ſmorzati, ſtando gran parte de' Seminariſti nudi treſcando con un gioco ſolito a farſi da fanciulli, chiamato trave lunga. Egli allora con alta voce, che fu, come di tuono, riprese gl' inoſſervanti, ed immodeſti giovanetti; corresſe il Prefetto che ſtavaſene a letto addormentato, e vi poſe un' altro; Indi il giorno ſeguente diede a tutta la detta Sala, o ſia Camerata de' Mezzani la penitenza di pane, ed acqua; E ſi compreſe, che per rivelazione divina egli ſeppe la immodeſta treſca, e la riparò.

Dalla carità uſata nel Seminario paſſiamo a quella uſata con que', che erano fuori di ſua giuriſdizione. Alcune Signore, e Signori correvano da lui per conſiglio, per ſalute, e per conſolazione. La-

onde lo fecero attendere anche al Confessionale, ed alla visita degli Infermi. Un Padre dotto, e graduato delle Scuole pie ne descrive fra gli altri due casi, che piacerà assai udirgli colle sue proprie parole: „ Stando inferma e come vicina a morte „ D. Margarita Roscio, da certi segni so„ spettai, ch' ella fosse ossessa, e più me „ ne accertai dopo qualche opera, divo„ zione, e preci insegnate dal Signor D. „ Filippo Cota, e con industria sottile lo „ indussi a venirvi meco, come vi ven„ ne alcune volte, nelle quali io vidi la „ maravigliosa maniera, con cui imperiosamente comandava alli Demonj, e „ facea si puntualmente ubbidire da loro. „ Egli mi confidò esser quella ossessa, per„ chè ridotta a disperazione avea con ira „ profferite alcune parole di estrema di„ sperazione da se sola nell' Orto di Ca„ sa; E che perciò non si sarebbe libe„ rata affatto, ma sebbene dopo lungo „ patire, e molto stento si sarebbe al„ quanto quietata, e ciò per pochi anni,

il

„ il che diſſe ancora al Padre di lei. E poi
„ diede a me alcune regole, con cui do-
„ veſſi trattare queſto ſcabroſo difficile af-
„ fare, e che le leggeſſi ſpeſſo l' Evange-
„ lio, in cui ſi narra l' aver Geſu Criſto
„ liberato un' oſſeſſo, il quale ſe ben mi
„ ricordo, è quello della terza Domeni-
„ ca di Quareſima. Il tutto vidi io veri-
„ ficato, e quanto il Cota mi diſſe della
„ diſperazione, e parole della paziente,
„ e quanto prediſſe della quiete, e non
„ perfetta liberazione, e de' pochi anni
„ di vita, perchè morì quella tra quat-
„ tro, o cinque anni giovine ancora, e
„ maritata. Della diſperazione, e parole
„ profferite nell' orto mi certificò la ſteſſa
„ paziente, e reſtò per qualche tempo co-
„ me fuori di ſe, quando ſeppe, che tut-
„ to avea predetto il Cota.

„ *Aſſai più ſtrepitoſo* fu l'avvenimento
„ del Signor Giuſeppe Peccerella, giovi-
„ ne dotto, ben' accoſtumato, e molto
„ civile. Infermatoſi queſti, per molti

„ motivi venni in sospetto, che fusse ose-
„ sesso, e l' inculcai il Confessarsi il dì
„ appresso al Signor D. Filippo Cota. Il
„ dì appresso fui al Seminario, e pregai il
„ Signor Rettore a venir meco ad un' in-
„ fermo. Si scusò fino che io gli dissi, che
„ l' infermo volea confessarsi da lui; per-
„ chè disse allora: *Oh! per questo io ven-*
„ *go*. Venendo egli, nè sapendo, ove,
„ ed a chi, mi disse: *Eh! non si confes-*
„ *sorà questo! Ma vedrà V. R. strepito*
„ *grande oggi*.

„ *Arrivati al portone* della Casa, e bus-
„ sato, e apertoci salimmo, ed entrati
„ nella Camera dell' infermo, lo viddimo
„ molto ambascioso, sbuffante, inquie-
„ to, e che cominciava a sudar fortemen-
„ te con umor rossigno: Ci dissero que'
„ di Casa, che prima del nostro bussare
„ egli rideva, e scherzava, e mettea in
„ burla i discorsi, e precetti di un Curato
„ buono, ma assai semplice, e che sen-
„ tito bussare, si era mutato così, dopo un
„ brieve star pensieroso, dicendo: *Ohimè chi*

vie-

„ *viene oh! chi viene!* Io intanto dissi all'
„ infermo: *Orsù Signor Giuseppe, ecco il*
„ *Signor Rettore; confessatevi*. Negom-
„ mi egli di farlo in conto alcuno, e sog-
„ giunse subito: *Adesso cominciano i guai,*
„ *vedi che il tuo Amico, che hai condotto si*
„ *mette gli occhiali*. Il Cota sedeva a piè
„ del letto dalla parte di dietro, nè po-
„ tea vedersi dall' infermo, il quale par-
„ lava meco rivolto colla faccia, e cogli
„ occhi a me, che gli stava vicino dalla
„ parte superiore, e anteriore del letto,
„ sicchè il Cota gli stava, come alle spalle;
„ Per lo chè io presso che certificato esser
„ offesso, levatomi da sedere, e volto al
„ Signor D. Filippo dissi: *Or via Signor*
„ *Rettore votta sse mane*; volendo io dire
„ che scoverti i nimici, cominciasse ad
„ operare. Guardò cogli occhiali fissamen-
„ te la faccia dell' infermo in silenzio, e
„ poco dopo postosi in serietà: *Oh! Vai*
„ *fiere ne, furfanti?* E fe la prese cogli
„ Offessori con faccia disprezzante, gra-
„ ve, ed imperiosa. Il contrasto durò

più

„ più di due ore, chiamando egli a lin-
„ gua, e comandando il tacere ora ad uno,
„ ora ad un' altro de' molti spiriti mali-
„ gni offessori. Li Demonj usarono ogni
„ sottile malizia, ora per fare insuperbi-
„ re, ora per fare avvilire il Cota. Per-
„ ciocchè alcuni di loro. *Via* „ diceano,
„ *andiamone sù compagni andiamo, non co-*
„ *noscete voi il gran petto di costui, e quan-*
„ *te volte ci ha soppressi, e scacciati? Egli è*
„ *un santo, e molto potente, ed ha forza da*
„ *opprimerci. Non aspettiamo il suo poten-*
„ *te comando, andiamo via, e cose simi-*
„ *li*. A ciò il Cota ridendo con disprezzo,
„ e stando con gli occhiali guardando l'
„ infermo, rispondea: *Sì sì, noi ci co-*
„ *nosciamo*. E perchè gli spiriti sempre
„ più si avvanzavano a lodarlo, e a dirne
„ qualche virtù secreta, o qualche fatto
„ glorioso. D. Filippo orsù (disse ed in
„ tuono molto sostenuto, e grave) *non*
„ *più, perchè voi, siete bugiardi e maligni.*
„ Altri Demonj in contrario: *Che timore*
„ *avete*, diceano, in contrario: *Che ti-*

„ *mo-*

„ *more avete*, diceano, *di queſto occhia-*
„ *liſta? Forti, e ce lo faremo ſtare. Oh! il*
„ *grand' Uomo vedetelo; Egli che ha che*
„ *fare con noi*; A tali, ed altre ſimili co-
„ ſe le riſpoſte del Cota erano un ſorride-
„ re, e dicea: *Io ſono Sacerdote, poſſo mol-*
„ *to ſopra di Voi, e lo vedrete*. In que-
„ ſta occaſione il Signor D. Filippo rivol-
„ to a noi, e laſciata la gravità, che man-
„ tenea verſo i Demonj, dicea qualche
„ ſcherzo ridendo con noi, e moſtrando
„ una diſſinvoltura comune forſe, per
„ non farci riflettere a ciò, che potea far
„ conoſcere la ſua ſoda virtù, provata in
„ tali contraſti co' diavoli, la ſua fede, l'
„ umiltà, la coſtanza, la fortezza, la Ca-
„ rità verſo il paziente, e la ſuperiorità im-
„ periosa verſo gli ſpiriti maligni. Ve-
„ nuto poi a lingua un Demonio beſtem-
„ miatore, e proferendo beſtemmie or-
„ rendiſſime contro Dio Noſtro Signore
„ in diverſe maniere, e linguaggi,
„ il Signor Rettore poſtoſi in volto più
„ grave, e minacciofo, diſſe: *Tu ſei qui*

fur-

„ *furfante eh! io ti conosco. Via, Giuse-*
„ *pe, si faccia col dito la Croce nella lingua.* A
„ questo comando io non sò descrivere le
„ tante storciture, moti violenti, spasi-
„ mi che si videro nel paziente. Comin-
„ ciò a più sudare, come sangue, dopo
„ mostrata tutta la ripugnanza, cacciò fuo-
„ ri della bocca una buona parte della
„ lingua, e colla mano si stentatamente
„ mossa, che parea di legno, si segnò col di-
„ to grosso sopra la lingua. Ma non bastò;
„ comandò, che si segnasse sotto la lin-
„ gua ancora, e dall' una, e dall' altra
„ parte de' lati di essa, e tutto eseguì con
„ un moto forzato, e doloroso accompagna-
„ to da sospiri, e sudori. Dopo que-
„ sto precettò a' Demonj, che lo lascias-
„ sero riposare. Si quietò lo strepito, e
„ la tempesta. Nel partire mi disse: *Che*
„ *volevate voi, che il Diavolo si confessas-*
„ *se?* E domandato da me se eravi sperán-
„ za di liberazione, mi rispose: *Sì quie-*
„ *terà.*

„ Da che successe ciò, che ora at-

te-

„ ſterò, il detto Peccerella ſi quietò, co-
„ me prediſſe il Cota. Il ſucceduto fu que-
„ ſto. In un giorno di Feſta noſtra, ven-
„ ne a celebrare la meſſa grande, invita-
„ to da noi il Signor Rettore Cota. Fe-
„ ci a queſto menzione del Peccerella, e
„ come ancora durava a ſtarſene nel let-
„ to, quaſi infermo. Ordinò il Cota,
„ che ſi mandaſſe a chiamare, e fu man-
„ dato uno ſcolare a dire al Peccerella,
„ che veniſſe ſubito a ſentire la meſſa del
„ Signor Cota. Ito il Giovinetto, e ritor-
„ nato, ci diſſe, aver fatta l' ambaſcia-
„ ta a' domeſtici, da' quali poi ſeppimo,
„ che il Peccerella, quale ſtava in letto in
„ una ſtanza ben lontana dalle fineſtre d'
„ una ſtrada ſenz' aſpettare l' ordine, cer-
„ cò ſubito da veſtire ſempre ſoſpirando,
„ e veſtitoſi di punto uſcì di caſa, come
„ non aveſſe avuto male alcuno, e ven-
„ ne dirittamente al noſtro Collegio, e
„ venne riſpettoſamente, e quieto a ba-
„ ciar la mano al Cota in Cortile, ed al-
„ la preſenza di molti. Reſtò egli poi

„ il Peccerella, come aspettasse qualche
„ ordine dal Signor D. Filippo. Questi
„ in quel tempo discorrea non sò con
„ chi, e come distratto dal discorso nep-
„ pure lo guardò: Poi ridendo disse: *Oh!*
„ *siete venuto?* E dopo alcune dimande
„ fattegli, che da noi non si capirono.
„ *Andate*, disse, *in Chiesa, ed ascoltate la*
„ *Messa*. Quello andò in Chiesa s' ingi-
„ nocchiò in un' angolo, e così stette in
„ tutto il tempo della Messa cantata con
„ una composizione ammirabile. Finita
„ la funzione, e venuto in Cortile il Si-
„ gnor Cota, si fece, chiamare il Pec-
„ cerella, e volendo questo ritornare in
„ Casa gli disse: *Nò, questa matina man-*
„ *giarete con me, e con questi buoni Re-*
„ *ligiosi, i quali mi danno la licenza d'*
„ *invitarvi alla loro tavola*. Mostrò a
„ questo tutta la ripugnanza il giovine,
„ e restovvi per forza. Sedemmo tutti a
„ tavola, ed il Signor D. Filippo si fece
„ sedere vicino il Peccerella, il quale man-
„ giò con ammirazione di coloro, i quali

„ ben

„ ben ſapevano quanto ſi ſtentava in ſua
„ Caſa, a fargli prendere un boccone.
„ Ma nel progreſſo, ci avvertimmo, ch'
„ egli mangiava, beveva, atteggiava, e
„ parlava appunto le ſteſſe parole, che di-
„ ceva il Cota, e quando, e come, e
„ ciò che mangiava, beveva, ed atteg-
„ giava lo ſteſſo Cota; ſicchè moveva a
„ riſo, perchè pareva, che voleſſe con-
„ trafare in tutto, e puntualmente il Si-
„ gnor Rettor Cota, ſempre però in a-
„ ria meſta zotica, e riottoſa. Così pro-
„ ſeguendo detta coſa, diſſe, tra l' altro
„ il Cota: *Queſta mineſtra è buona, e mi*
„ *piace*: Le ſteſſe parole, diſſe, ma ru-
„ ſticamente il Peccerella immediatamen-
„ te; A cui allora il Cota ridendo: *Voi*
„ *mi rifate e contrafate ancora?* Quì ſu-
„ bito il paziente dando un lagno alto,
„ e ſdegnoſo: Ah!, diſſe, *che ſi ha*
„ *da fare? Ci burlate di più? Que-*
„ *ſto ſtrapazzo per noi è inſofferibile: Co-*
„ *mandarci, e poi burlarſi di noi!* E diede
„ un profondo ſoſpiro da diſperato, e

„ tale che ci atterrì. Ma per venire a fi-
„ ne. Portati in tavola i frutti, e tra
„ questi cardoni o gobbi, il Fratel Clau-
„ dio non pose in tavola il sale, della
„ qual mancanza avvertitosi nel fine, e
„ cercatone scusa al Signor D. Filippo
„ Cota, questo disse, *che portasse il sale*,
„ *che stava sulla tavola della Cucina*. Era-
„ vi, io non sò come, il sale benedet-
„ to. Il Peccerella cercava di non toccar-
„ vi la sua porzione del cardone. Ma
„ pure, come io credo, per secreto pre-
„ cetto del Cota, egli come storcendo la
„ mano, e come stendendo un braccio
„ stroppio, e storcendo faccia, e bocca,
„ e sospirando, e stridendo co' denti, si
„ sforzò ad intingere nel detto sale, un boc-
„ cone di cardone; lo pose in bocca, e l'
„ inghiotti, con farsi visibile violenza,
„ stando sempre a guardarlo fissamente il
„ Signor Canonico Cota. Dopo questo
„ boccone quali strepiti, storcimenti, ulula-
„ ti, lagni, gridi, rumori facesse il pa-
„ ziente, quali parole, ora in vituperio, ora

in

„ in lode diceſſe del Cota, quale fracaſſo,
„ quali minacce, quali, e quante beſtem-
„ mie, io non hò animo di deſcrivere di-
„ ſtintamente, e dico, che non ho vedu-
„ to, nè letto coſe tali giammai. Ci levam-
„ mo tutti da tavola con timore, ſtupore,
„ ed inſtem compaſſione del paziente gio-
„ vane, e vi fu chi fuggì via per lo ſpa-
„ vento. Il Signor Di Filippo Cota ani-
„ mava, e conſolava tutti, *edoh! quan-*
„ *to*, diſſe, *compatiſco queſta povera Crea-*
„ *tura. Ma Deo gratias, egli tra brieve*
„ *ſi quieterà, nè poi farà più ſtrepito*. Co-
„ me diſſe così fù, ciocche è pubblico, e
„ notorio.

I Capi di quel Clero lo ſtimarono molto: E tutti gli Eccleſiaſtici ne fecero gran conto; perchè a niuno di eſſi portò geloſia, o timore, o poc' oſſequio le pochiſſime volte, che lo videro. Ma ſpezialmente il detto Canonico *D.* Nicolò Jorio Penitenziere maggiore, che n'era da gran tempo figlio ſpirituale, e ne ricevea grandi beneficj, ſpezialmente contro i Demonj,

che

che infeſtavano la ſua ſerva ſuor Lionora Muſo della Terra di Torrecuſo, gli usò pubblico immenſo riſpetto. Informata Sua Eminenza, che D. Filippo era grande Eſorciſta, li diede non richieſtane la licenza di eſorcizare, ed egli con modi mirabili, e privati ſene avvalſe, non ſolo ne' due perſonaggi detti di ſopra, ma anche ſopra un' altro, che parev' Uomo quaſi ſimile a quegli, che dall' Evangeliſta ſono appellati *ſævi nimis*. Ma queſto fù più felice, perche mandò via da lui il Demonio, con un mazzetto di fiori. Il pover' Uomo chiamavaſi Carlo di Majo, ed a gran pena d' ordine del P. D. Filippo ſe gli preſentò davanti, come uno ſtolido. D. Filippo non ſece altro, che guardarlo in fronte, e colui ſudava abbondantemente, ancorchè correſſe un rigidiſſimo inverno; Indi reſpirava appunto, quando reſpirava D. Filippo, il quale dopo un' mezzo quarto d' ora, li diſſe: *Sei libero, và, e portami un mazzetto di fiori*; e portatoglielo, lo benediſſe, e glielo reſtituì, dicendoli,

che

che li ſarebbe ſervito per preſervativo. Di fatto finchè viſſe, non fù mai moleſtato.

Li ſpazi della carità di D. Filippo, non ſi reſtrinſero nella ſola Benevento, in Troja, e loro contorni, in queſti due anni; ma ſi diſteſero anche nella Diocesi di Lettere, ove quel Vicario ſuo figlio ſpirituale l'avea fatto chiamare, ed impetrare da Monſignor Veſcovo D. Domenico Galiſio. Queſto ſi trovava in mezzo ad angustie ſuperiori alle forze del ſuo poco ſpirito, per cagione di un Prete inſolente, e delatore, e di un Canonico, che tutti dominava colla Nobiltà, col garbo, colla dottrina, cogli averi, e col parlare molto acuto. Avea l'uno, e l'altro poſto in penſieri il Vicario, cui non mancava nè ſpirito, nè dottrina; donde poteano naſcere diſſapori amariſſimi, e già il ſolo mormorare in ſegreto, avea operato non poco negli animi, e nelle prevenzioni. Il Cardinale volentieri accordò a quel buon Prelato il Cota, come Predicator quareſimale nella Cattedrale nel 1729. Vi an-

andò, vi fù ricevuto con qualche freddezza da tutti; perchè ciascuno temeva di essere da tal' Uomo disapprovato. Ma appena egli fece la terza predica della dilezione degli nemici, che tutti divennero amici del Predicatore, dal quale bevevano senza fatica, o rossore le dottrine più proprie della carità, che in quelle parti si era raffreddata. Fecero tutti pace senz'atto manifesto, ma di cuore, e co' fatti; e si visse da allora in poi in concordia, e quiete, e quel buon Vescovo ebbe in quell' occasione molti motivi da consolare il suo affettuosissimo, e zelante cuore, spezialmente quando udì miracoli ben manifesti, e divozione soda introdotta nelle Monache de' due Monisterj di Gragnano.

Molti atti di carità si sono in questa Relazione di Benevento scoperti; ma a me sembra il più eroico atto, che possa farsi, quello di entrare in tanta grazia di un Cardinale Santo, potente, liberale, generosissimo, e niente avvalersi di tanta pro-

protezione, non dico per sua vantaggiosa situazione; ma per ottenere la facoltà di fondare, la quale a parer mio, non fu dimandata dal Canonico Jorio, da cui D. Filippo su ciò volea dipendere, o almeno per farsi rendere pieghevole il Cardinal Pignatelli, ad onta de' mormoratori, ed averne almeno la pagella della confessione, che a tutti facea specie, risolutamente ch' ei non avesse, volendo egli la gloria di Dio, e la salute delle anime in quelle persone, che di quella Diocesi, ed altrove Iddio volle dargli la cura di carità, senza badare ad alcuno suo vantaggio, anche di cose appartenenti allo spirituale. Carità del tutto disinteressata, per la quale arebbe voluto dar la gloria di Fondator della Congregazione al Jorio, se avesse questi voluto chiederla al Cardinale. Ma il Jorio teneva in cuore più tosto la Mitra; per la quale ebbe l' ardimento di dimandarne al Cota, il quale gli rispose: *Si raccomandi a S. Domenico*. E con ciò previde, che un Papa Domenicano l' arebbe

be Veſcovo ordinato, cioè l' iſteſſo Signor Cardinale Orſini, poi Benedetto XIII.

CA-

CAPO IV.

Ugento quarto Domicilio del P. D. Filippo.

Guaritosi dunque il P. D. Filippo dal male contratto in Benevento, attese a suoi figli spirituali di Napoli, e luoghi vicini, e spezialmente al P. Andrea Maddalena de' Chierici Regolari Minori; il quale, dopo molte tempeste, avea trovato in questo solo Padre spirituale la pace. Conobbe il P. D. Filippo, che Iddio lo volea Vescovo: E senza dir niente a lui, spinse, ed animò il di lui Fratello a procurargli la Mitra; a qual fine egli col tocco della sua mano guarillo da una stravagante, e mortale infermità, di cui spesso avea orrendi insulti: Di fatto fu nel 1722. con felicità troppo prodigiosa nominato Vescovo di Ugento, e

se lo portò seco in Roma, dove fece il P. Cota profittare nello spirito le Donzelle del Conservatorio del P. Caravita, ed alcuni particolari, tra' quali il Rev. D. Giambattista Bellelli, verificandosi allora quel ch' egli avea a costui predetto dieci anni prima in Napoli: *Andate in Roma, che là Dio vi vuole, e là ci rivedremo*. Anzi gli donò un testone, dicendoli: *Tenete questo, che mentre avrete questo non vi mancheranno mai quatrini*. E così l' avvenne sino alla morte. Predisse, che il Palagio dove abitò, non sarebbe stato più spiggionato, come prima; E perchè fors' egli lo purgò di qualche infestazione, è stato da allora in poi sempre locato. Il P. Maestro Bellelli, Generale degli Agostiniani, Fratello del detto buon Prete, fece ricorso al consiglio del P. D. Filippo in molte occasioni, e ne teneva concetto, come di Santo prudentissimo. Con far mettere un Rosario benedetto nel Cuscino, ove dormiva un giovine, questi si mutò di genio, e di

vo-

volontà; ed acconsentì al matrimonio propostoli da' suoi. Il riferito D. Giambattista nel 1710. Era tanto angustiato da' scrupoli, che si partì come disperato da Roma, anche senza passaporto per trovare in Napoli qualche Servo di Dio, che ne lo liberasse. Vi giunse felicemente, e senz' intoppo, non ostante i rigori, che allora vi erano per le guerre; ed avuta notizia, che un gran Maestro di spirito, chiamato D. Filippo Cota, Prete Secolare frequentava la Congregazione del P. Pavone; andovvi, e leggendo la tabella de' Congregati, quando vide il nome di Filippo Cota, si formò nella fantasia, un' idea di un' volto bello, e modesto, e con questa fantasia aspettò, che finisse la Congregazione, e mirando ad uno ad uno i Preti che uscivano, senza dimandare, si avviò appresso a quel Prete che gli parve assai modesto, e bello, credendolo per certo esser desso. Andò colui parlando con alcuni Preti un lungo tratto di strada, indi si voltò, e li disse: *Signor D.*

Tit-

„ *sfrasante eh! io ti conosco. Via, Giuse-*
„ *pe si faccia col dito la Croce nella lingua.* A
„ questo comando io non sò descrivere le
„ tante storciture, moti violenti, spasi-
„ mi che si videro nel paziente. Comin-
„ ciò a più sudare, come sangue, dopo
„ mostrata tutta la ripugnanza, cacciò fuo-
„ ri della bocca una buona parte della
„ lingua, e colla mano si stentatamente
„ mossa, che parea di legno, si segnò col di-
„ to grosso sopra la lingua. Ma non bastò;
„ comandò, che si segnasse sotto la lin-
„ gua ancora, e dall' una, e dall' altra
„ parte de' lati di essa, e tutto eseguì con
„ un moto forzato, e doloroso accompagna-
„ to da sospiri, e sudori. Dopo que-
„ sto precettò a' Demonj, che lo lasciass-
„ sero riposare. Si quietò lo strepito, e
„ la tempesta. Nel partire mi disse: *Che*
„ *volevate voi, che il Diavolo si confessas-*
„ *se?* E domandato da me se eravi speran-
„ za di liberazione, mi rispose: *Sì quie-*
„ *terà.*

„ Da che successe ciò, che ora at-

te-

„ ſterò, il detto Peccerella ſi quietò, co-
„ me prediſſe il Cota. Il ſucceduto fu que-
„ ſto. In un giorno di Feſta noſtra, ven-
„ ne a celebrare la meſſa grande, invita-
„ to da noi il Signor Rettore Cota. Fe-
„ ci a queſto menzione del Peccerella, e
„ come ancora durava a ſtarſene nel let-
„ to, quaſi infermo. Ordinò il Cota,
„ che ſi mandaſſe a chiamare, e fu man-
„ dato uno ſcolare a dire al Peccerella,
„ che veniſſe ſubito a ſentire la meſſa del
„ Signor Cota. Ito il Giovinetto, e ritor-
„ nato, ci diſſe, aver fatta l' ambaſcia-
„ ta a' domeſtici, da' quali poi ſeppimo,
„ che il Peccerella, quale ſtava in letto in
„ una ſtanza ben lontana dalle fineſtre d'
„ una ſtrada ſenz' aſpettare l' ordine, cer-
„ cò ſubito da veſtire ſempre ſoſpirando,
„ e veſtitoſi di punto uſcì di caſa, come
„ non aveſſe avuto male alcuno, e ven-
„ ne dirittamente al noſtro Collegio, e
„ venne riſpettoſamente, e quieto a ba-
„ ciar la mano al Cota in Cortile, ed al-
„ la preſenza di molti. Reſtò egli poi

„ il Peccerella, come aspettasse qualche
„ ordine dal Signor D. Filippo. Questi
„ in quel tempo discorrea non sò con
„ chi, e come distratto dal discorso nep-
„ pure lo guardò: Poi ridendo disse: *Oh!*
„ *siete venuto?* E dopo alcune dimande
„ fattegli, che da noi non si capirono.
„ *Andate*, disse, *in Chiesa, ed ascoltate la*
„ *Messa*. Quello andò in Chiesa s' ingi-
„ nocchiò in un' angolo, e così stette in
„ tutto il tempo della Messa cantata con
„ una composizione ammirabile. Finita
„ la funzione, e venuto in Cortile il Si-
„ gnor Cota, si fece chiamare il Pec-
„ cerella, e volendo questo ritornare in
„ Casa gli disse: *Nò, questa matina man-*
„ *giarete con me, e con questi buoni Re-*
„ *ligiosi, i quali mi danno la licenza d'*
„ *invitarvi alla loro tavola*. Mostrò a
„ questo tutta la ripugnanza il giovine,
„ e restovvi per forza. Sedemmo tutti a
„ tavola, ed il Signor D. Filippo si fece
„ sedere vicino il Peccerella, il quale man-
„ giò con ammirazione di coloro, i quali

„ ben

„ ben ſapevano quanto ſi ſtentava in ſua
„ Caſa, a fargli prendere un boccone.
„ Ma nel progreſſo, ci avvertimmo, ch'
„ egli mangiava, beveva, atteggiava, e
„ parlava appunto le ſteſſe parole, che di-
„ ceva il Cota, e quando, e come, e
„ ciò che mangiava, beveva, ed atteg-
„ giava lo ſteſſo Cota, ſicchè moveva a
„ riſo, perchè pareva, che voleſſe con-
„ trafare in tutto, e puntualmente il Si-
„ gnor Rettor Cota, ſempre però in a-
„ ria meſta zotica, e riottoſa. Così pro-
„ ſeguendo detta coſa, diſſe, tra l' altro
„ il Cota: *Queſta mineſtra è buona, e mi*
„ *piace*: Le ſteſſe parole, diſſe, ma ru-
„ ſticamente il Peccerella immediatamen-
„ te; A cui allora il Cota ridendo: *Voi*
„ *mi rifate e contrafate ancora?* Quì ſu-
„ bito il paziente dando un lagno alto,
„ e ſdegnoſo: Ah!, diſſe, *che ſi ha*
„ *da fare? Ci burlate di più? Que-*
„ *ſto ſtrapazzo per noi è inſofferibile: Co-*
„ *mandarci, e poi burlarſi di noi!* E diede
„ un profondo ſoſpiro da diſperato, e

„ tale che ci atterrì . Ma per venire a fi-
„ ne . Portati in tavola i frutti , e tra
„ questi cardoni o gobbi , il Fratel Clau-
„ dio non pose in tavola il sale , della
„ qual mancanza avvertitosi nel fine, e
„ cercatone scusa al Signor D. Filippo
„ Cota, questo disse, *che portasse il sale* ,
„ *che stava sulla tavola della Cucina* . Era-
„ vi , io non sò come , il sale benedet-
„ to . Il Peccerella cercava di non toccar-
„ vi la sua porzione del cardone . Ma
„ pure , come io credo , per secreto pre-
„ cetto del Cota , egli come storcendo la
„ mano , e come stendendo un braccio
„ stroppio , e storcendo faccia , e bocca ,
„ e sospirando , e stridendo co' denti , si
„ sforzò ad intingere nel detto sale, un boc-
„ cone di cardone ; lo pose in bocca, e l'
„ inghiotti , con farsi visibile violenza ,
„ stando sempre a guardarlo fissamente il
„ Signor Canonico Cota . Dopo questo
„ boccone quali strepiti, storcimenti, ulula-
„ ti , lagni , gridi , rumori facesse il pa-
„ ziente , quali parole, ora in vituperio, ora

in

„ in lode diceſſe del Cota, quale fracaſſo,
„ quali minacce, quali, e quante beſtem-
„ mie, io non hò animo di deſcrivere di-
„ ſtintamente, e dico, che non ho vedu-
„ to, nè letto coſe tali giammai. Ci levam-
„ mo tutti da tavola con timore, ſtupore,
„ ed inſrem compaſſione del paziente gio-
„ vane, e vi fu chi fuggì via per lo ſpa-
„ vento. Il Signor Di Filippo Cota ani-
„ mava, e conſolava tutti, *edoh! quan-*
„ *to*, diſſe, *compatiſco queſta povera Crea-*
„ *tura. Ma Deo gratias, egli tra brieve*
„ *ſi quieterà, nè poi farà più ſtrepito*. Co-
„ me diſſe così fù, ciocche è pubblico, e
„ notorio.

I Capi di quel Clero lo ſtimarono molto: E tutti gli Eccleſiaſtici ne fecero gran conto; perchè a niuno di eſſi portò geloſia, o timore, o poc' oſſequio le pochiſſime volte, che lo videro. Ma ſpezialmente il detto Canonico *D.* Nicolò Jorio Penitenziere maggiore, che n'era da gran tempo figlio ſpirituale, e ne ricevea grandi beneficj, ſpezialmente contro i Demonj,

che

che infeſtavano la ſua ſerva ſuor Lionora Muſo della Terra di Torrecuſo, gli usò pubblico immenſo riſpetto. Informata Sua Eminenza, che D. Filippo era grande Eſorciſta, li diede non richieſtane la licenza di eſorcizare, ed egli con modi mirabili, e privati ſene avvalſe, non ſolo ne' due perſonaggi detti di ſopra, ma anche ſopra un' altro, che parev' Uomo quaſi ſimile a quegli, che dall' Evangeliſta ſono appellati *ſævi nimis*. Ma queſto fù più felice, perchè mandò via da lui il Demonio, con un mazzetto di fiori. Il pover' Uomo chiamavaſi Carlo di Majo, ed a gran pena d' ordine del P. D. Filippo ſe gli preſentò davanti, come uno ſtolido. D. Filippo non ſece altro, che guardarlo in fronte, e colui ſudava abbondantemente, ancorchè correſſe un rigidiſſimo inverno; Indi reſpirava appunto, quando reſpirava D. Filippo, il quale dopo un' mezzo quarto d' ora, li diſſe: *Sei libero, và, e portami un mazzetto di fiori*; e portatoglielo, lo benediſſe, eglielo reſtituì, dicendoli,

che

che li ſarebbe ſervito per preſervativo. Di fatto finchè viſſe, non fù mai moleſtato.

Li ſpazj della carità di D. Filippo, non ſi reſtrinſero nella ſola Benevento, in Troja, e loro contorni, in queſti due anni; ma ſi diſteſero anche nella Diocesi di Lettere, ove quel Vicario ſuo figlio ſpirituale l'avea fatto chiamare, ed impetrare da Monſignor Veſcovo D. Domenico Galiſio. Queſto ſi trovava in mezzo ad angustie ſuperiori alle forze del ſuo poco ſpirito, per cagione di un Prete inſolente, e delatore, e di un Canonico, che tutti dominava colla Nobiltà, col garbo, colla dottrina, cogli averi, e col parlare molto acuto. Avea l'uno, e l'altro poſto in penſieri il Vicario, cui non mancava nè ſpirito, nè dottrina; donde potean nascere diſſapori amariſſimi, e già il ſolo mormorare in ſegreto, avea operato non poco negli animi, e nelle prevenzioni. Il Cardinale volentieri accordò a quel buon Prelato il Cota, come Predicator quareſimale nella Cattedrale nel 1719. Vi an-

andò, vi fù ricevuto con qualche freddezza da tutti; perchè ciascuno temeva di essere da tal' Uomo disapprovato. Ma appena egli fece la terza predica della dilezione degli nemici, che tutti divennero amici del Predicatore, dal quale bevevano senza fatica, o rossore le dottrine più proprie della carità, che in quelle parti si era raffreddata. Fecero tutti pace senz'atto manifesto, ma di cuore, e co' fatti; e si visse da allora in poi in concordia, e quiete, e quel buon Vescovo ebbe in quell'occasione molti motivi da consolare il suo affettuosissimo, e zelante cuore, spezialmente quando udì miracoli ben manifesti, e divozione soda introdotta nelle Monache de' due Monisterj di Gragnano.

Molti atti di carità si sono in questa Relazione di Benevento scoperti; ma a me sembra il più eroico atto, che possa farsi, quello di entrare in tanta grazia di un Cardinale Santo, potente, liberale, generosissimo, e niente avvalersi di tanta

pro-

protezione, non dico per sua vantaggiosa situazione; ma per ottenere la facoltà di fondare, la quale a parer mio, non fu dimandata dal Canonico Jorio, da cui D. Filippo su ciò volea dipendere, o almeno per farsi rendere pieghevole il Cardinal Pignatelli, ad onta de' mormoratori, ed averne almeno la pagella della confessione, che a tutti facea specie, risolutamente ch' ei non avesse, volendo egli la gloria di Dio, e la salute delle anime in quelle persone, che di quella Diocesi, ed altrove Iddio volle dargli la cura di carità, senza badare ad alcuno suo vantaggio, anche di cose appartenenti allo spirituale. Carità del tutto disinteressata, per la quale arebbe voluto dar la gloria di Fondator della Congregazione al Jorio, se avesse questi voluto chiederla al Cardinale. Ma il Jorio teneva in cuore più tosto la Mitra; per la quale ebbe l' ardimento di dimandarne al Cota, il quale gli rispose: *Si raccomandi a S. Domenico*. E con ciò previde, che un Papa Domenicano l' arebbe

be Veſcovo ordinato, cioè l' iſteſſo Signor Cardinale Orſini, poi Benedetto XIII.

CA-

CAPO IV.

Ugento quarto Domicilio del P. D. Filippo.

Guaritosi dunque il P. D. Filippo dal male contratto in Benevento, attese a suoi figli spirituali di Napoli, e luoghi vicini, e spezialmente al P. Andrea Maddalena de' Chierici Regolari Minori; il quale, dopo molte tempeste, avea trovato in questo solo Padre spirituale la pace. Conobbe il P. D. Filippo, che Iddio lo volea Vescovo: E senza dir niente a lui, spinse, ed animò il di lui Fratello a procurargli la Mitra; a qual fine egli tol tocco della sua mano guarillo da una stravagante, e mortale infermità, di cui spesso avea orrendi insulti: Di fatto fu nel 1722. con felicità troppo prodigiosa nominato Vescovo di Ugento, e

ſe lo portò ſeco in Roma, dove fece il P. Cota profittare nello ſpirito le Donzelle del Conſervatorio del P. Caravita, ed alcuni particolari, tra' quali il Rev. D. Giambattiſta Bellelli, verificandoſi allora quel ch' egli avea a coſtui predetto dieci anni prima in Napoli: *Andate in Roma, che là Dio vi vuole, e là ci rivedremo*. Anzi gli donò un teſtone, dicendoli: *Tenete queſto, che mentre avrete queſto non vi mancheranno mai quatrini*. E così l' avvenne ſino alla morte. Prediſſe, che il Palagio dove abitò, non ſarebbe ſtato più ſpiggionato, come prima; E perchè fors' egli lo purgò di qualche infeſtazione, è ſtato da allora in poi ſempre locato. Il P. Maeſtro Bellelli, Generale degli Agoſtiniani, Fratello del detto buon Prete, fece ricorſo al conſiglio del P. D. Filippo in molte occaſioni, e ne teneva concetto, come di Santo prudentiſſimo. Con far mettere un Roſario benedetto nel Cuſcino, ove dormiva un giovine, queſti ſi mutò di genio, e di vo-

volontà; ed acconsentì al matrimonio propostoli da' suoi. Il riferito D. Giambattista nel 1710. Era tanto angustiato da' scrupoli, che si partì come disperato da Roma, anche senza passaporto per trovare in Napoli qualche Servo di Dio, che ne lo liberasse. Vi giunse felicemente, e senz' intoppo, non ostante i rigori, che allora vi erano per le guerre; ed avuta notizia, che un gran Maestro di spirito, chiamato D. Filippo Cota, Prete Secolare frequentava la Congregazione del P. Pavone; andovvi, e leggendo la tabella de' Congregati, quando vide il nome di Filippo Cota, si formò nella fantasia, un' idea di un' volto bello, e modesto, e con questa fantasia aspettò, che finisse la Congregazione, e mirando ad uno ad uno i Preti che uscivano, senza dimandare, si avviò appresso a quel Prete che gli parve assai modesto, e bello, credendolo per certo esser desso. Andò colui parlando con alcuni Preti un lungo tratto di strada, indi si voltò, e li disse: *Signor D.*

Tit-

Titta, dimani ci rivedremo in SS. Appostoli. Così restò sicuro D. Giambattista, che colui era D. Filippo Cota, e ch' era dotato di Profezia. Si videro secondo l' appuntato; ed egli all' udirlo rinacque, ricuperò la perduta pace, ed acquistò tranquillità di spirito, e'l desiderio d' orare. Una volta vedendo egli nell' Ufficio del P. D. Filippo, una figurina, li venne in pensiero di rubbarla, e poi non ci pensò più. La sera il P. D. Filippo li dimandò, se avesse veduto quella figura della Maddalena nel suo Ufficio? Li rispose: Padre sì: *Or quella figura*, soggiunse Cota, *volea pigliarsela un' altro, ed io li dissi: lasciate stare quella figura*. Allora il Bellelli confessò, ch' egli avea risoluto di pigliarsela; E 'l Cota: *Or io vi ho rubato il pensiero; adesso pigliatevela*.

Per questa occasione ritrovandosi un Signore in Roma, per applicarsi delle Sante reliquie, e sotto la protezione del Cardinal Pico della Mirandola, suo zio,

spe-

ſperimentar la virtù di più Servi di Dio, affin di poter conſumare un gran matrimonio già contratto ; il detto Signor Cadinale mandò a chiamare il P. Cota, di cui ebbe dal ſuo Avvocato di Napoli notizia, e li parlò egli, e 'l Nipote ; Indi ſcrivendo al detto ſuo Avvocato in Marzo 1722. fece una poſdata di ſuo proprio carattere : *A cui aggiungo d' eſſermi abboccato col Signor Canonico Cota, ed hò goduto particolarmente di aver occaſione di conoſcerlo per le ſue qualità, e per la ſua perizia nella conſaputa materia, nella quale ho conoſciuto, che il Signore Iddio gli ha conceſſi lumi, e grazia ben diſtinta ; nè certamente mi ricordo di aver parlato con alcuno, che mi abbia ſoddisfatto egualmente al medeſimo. Hà egli già parlato due volte con il Signor Duca, e mi dà ſperanza. Onde anche per queſto Capo ſono molto obbligato alla di lei corteſia.* Così ſi foſſe eſeguito quanto impoſe il Canonico Cota, che certamente averebbe quel Cavaliere avuto la grazia.

Con-

Conſecrato che fu Monſignor Maddalena lo conduſſe ſeco in Napoli, e da Napoli in Troja, ove ſi abboccarono con piena ſoddisfazione con quel Veſcovo, in mano al quale liberamente, ſenza penſione, pochi meſi dopo rinunciò il Canonicato. E finalmente a 13. Aprile 1722. portollo alla ſua Dioceſi, ove volea che fondaſſe una Congregazione di Miſſionarj, e glie ne diſteſe la Bolla nel giorno di S. Filippo Neri del medeſimo anno 1722. Vi avea D. Filippo, oltre al Vicario, condotti per la Congregazione due Compagni, per uno de' quali il Cardinal Pignatelli avea uſate tutte le maniere, per non perderlo in Napoli, avendolo cominciato a mandare per le Monache. E queſti erano i primi ſemi, da quali doveano germogliare altri Congregati di varie parti del Regno, anzioſi di ſeguire il loro Padre. Fin' a tanto che la Caſa non ſi edificaſſe, tutti e tre ſervivano il Veſcovo, e la Greggia. In tutta quella Dioceſi di Ugento fece del gran bene il P. Cota alle Anime, ſpezialmente

del-

delle Monache, delle quali fu costituito Vicario; e del Clero, al quale destinò utile Congregazione; Ed operò molto anche a prò degli infermi; avvalendosi spesso della divozione di S. Marina, della cui Chiesetta prese possesso, come Fondatore della Congregazione già istituita: Della quale maviglioſa Santa le misure benedette da lui, e mandate da coloro, che da tutti i luoghi, ov' era conosciuto, gli scrivevano, operarono molti prodigj. Tutt'i figli spirituali di D. Filippo erano pieni di giubilo, vedendo il Padre loro già libero, sotto di un' Vescovo, che l'era come figlio suddito, provveduto di soggetti, di Chiesa, di Entrade, e di buona oppinione per tutta la Provincia; Ma D. Filippo a qualcheduno parlò, dimostrando incertezza dell' Evento. Di fatto non poco egli patì in Ugento; ma niuno, o pochissimi se ne ddero avvi; da poichè ei fece ragunare, ed estinguere in se solo le dispettose riserve del Vescovo, già mutato di genio, e di oppinione, e le giuste que-

rele di que', che D. Filippo avea ſeco di volontà del Veſcovo condotti. Tutto ſopportò D. Filippo, ed ottenne così che una prudente diſſimulazione impediſſe alle debolezze di ognuno lo ſcoppio.

L'aver tanto ſopportato (ed inutilmente quanto alla fondazione della Congregazione, diſegnata preſſo la Chieſa di S. Matina) fece conoſcere la fortezza del ſuo grand'animo, appoggiata ad una gran fede, ſotto la guida della divina Provvidenza. Si trattava di reſtar deluſo un' Uomo d'onore, le cui parole erano tanti oracoli infallibili, nell'unico propoſito d'impreſa temporale, attinente al Servizio di Dio, ſuſcitato da iſpirazioni Celeſti, e con fede, e pazienza diligentemente fomentato per molti anni? Da chi? Da quello, che 18. anni prima Iddio appoſta lo moſtrò Veſcovo a D. Filippo, al qual fine Iddio lo avea dato alla ſua direzione. Da quello che non avea congiunti, ſe non che due Fratelli, che non avean biſogno di lui, nè v'era ſperanza de'

Ni-

Nipoti. Quando? Nel darsi principio all'opera da tre soggetti, che sarebbero stati seguiti da varj, che aspettavano con impazienza l'erezione della Casa a spese del Vescovo. Ed in quel tempo, in cui il Clero di Napoli, gli amici, e gli avversarj stavano nell'espettazione d'un'opera variamente, secondo la varietà de' genj, giudicata. Ora il non dolersi, il non risentirsi, il non farsi far ragione, almeno dagli altri Vescovi amici, il non ricorrere a Dio, acciocchè facesse venire ad effetto le rivelazioni antiche: In somma l'acconsentire alle destruzione dell'opera, con un'indifferenza eroica, e con un silenzio pieno di carità, fù un'atto di pazienza, e di fortezza, fu corona a tutti gli altri, che nella vita del P. D. Filippo si possono ammirare. Dà splendore a questa riflessione ciò, che a 21. Gennaro 1724. palesò D. Filippo ad un suo confidente (che con grande istanza ne lo pregò, e poi si notò in carta la risposta) dicendoli: *Io vivo alla giornata, e prendo quel che Dio manda: Sto, dove Dio mi met-*

te: e rimetto a Dio ciò, che ha ad avvenire: Chi ha desiderio di anime, ancorchè Iddio nell' Ultimo di sua vita, e non prima glie ne compiaccia ha già ottenuto l' intento, e fatto tutto quello, che dovea, e volea. E che? devo pormi avanti? Cosa devo manifestare? Cristo operava miracoli, predicava; faceva bene, e poi fuggiva nel Monte, e si ritirava, sicchè ora si faceva vedere, ora nò. Non importa d' essere in concetto di semplice, d' ignorante, d' illuso, d' imprudente: Spero a Dio, che tale non sono. Chi viene da me, e m' interroga io gli rispondo; e quando nò, mi sto quieto. Voi dite che questo stile è cosa dura: Ed io rispondo, che duro è il salvarsi. Del resto l' ignoranza sta nel peccato, e non nella virtù. Quante cose fece Cristo, che comparivano fiacchezza, ignoranza, imprudenza? Cristo fu ritrovato tra Dottori ad interrogare, e rispondere; e non ad insegnare da se. Questo è imitar Cristo. Bisogna vivere per vivere, e non per convivere, perchè non si può arrivare a dar soddisfazione a tutti. Bisogna prendersi le cose,

ſe, come vengono, oggi allegro, dimani malinconico, oggi onorato, dimani avvilito, e laſciarſi regolare da Dio. Io prendo tutte le vie, che mi ſi parano davanti; nè devo andar tanto diſcernendo, e giudicando. Criſto ci ha detto, che ſiamo prudenti; ma ſemplici, non politici. Che importa, che certi cervelli vanno entrando nello giudicatura degli altri? Reſtano poi eſſi imbrogliati, e deluſi, quando ſuccedono le coſe diverſe da quello, ſi credevano.

Nè ſolamente dopo ſvanita la fondazione promeſſagli in Ugento, ma come ſopra ſi è accennato, prima di andarvi, cioè a 13. d' Aprile 1722. D. Filippo nell' atto di licenziarſi da Napoli per andare in Benevento, indi in Troja, e di là ad Ugento, diſſe ad alquanti ſuoi figli ſpirituali, che tutti meſti lo pregavano, a laſciar logo il ſuo Ritratto: *State forti. A che ſervono queſte coſe? Volete veder me, avete Criſto. Chi vuol veder me faccia quel che fò io. Sopportate ſenza parlare, ſenza lagnarſi, ſenza ſfogare. Imparate a ſtar ſoli. Io ſono*

ſta-

stato dall' età di 24. anni solo senz' appoggio di niuno, e senz' avere a chì chiedere consiglio. Sempre volete stare appoggiati al sensibile. Avete le regole, che io vi ho date, e nell' occorrenze il Confessore. Camminate con fiducia in Dio, e patite la Croce, che Dio vi dà. Quello che ha a succedere, non sarà nella mia volontà: Se devo fermarmi in Ugento, o ritornare. State quieti, e con silenzio, che verrà il tempo, in cui aurete a parlare. Del resto chi si accosta a me, si accosta alla Croce: Si me (*disse Cristo*) persecuti fuerint, & vos persequentur. *Noi andiamo a patire là in Ugento: Che vi pensate? Cristo per trent' anni stette in silenzio, e non fu conosciuto, che per un figliuolo di un falro. Dopo li 30. anni, si palesò per figliuolo del Padre, perchè, si avvicinava alla morte.* Poco dopo avendogli uno, in una lettera, augurato felice successo alla tanto desidetata fondazione colle parole del Salmo: *Tribuat tibi Dominus secundum cor tuum, & omne consilium tuum confirmet.* Rispose egli colle parole di un' altro Salmo: *Virga tua & Baculus tu-*

tuus ipſa me conſolata ſunt. E certamente fu trattato in Ugento di tal maniera, che gli fu neceſſario comparir, come chi non sà *riſentirſi*, *nè uſar riparo*, *nè conoſcere i torti ſuoi*. Si conſolò grandemente pero D. Filippo, che la ſua andata in Ugento ſervì per confortare moltiſſime anime, che in quella Provincia trovò biſognoſe della ſua eminente diſcrezione de' ſpiriti. Tra queſte ſcieglierò due ſole, per dirne qualche coſa. Suor Filippa Staſi della Terra di Salve dell' iſteſſa Provincia, detta della Croce, Monaca in S. Chiara di Gallipoli ſia la prima. A queſta in età di 7. anni comparve un Prete, che prendendoſela in braccio le diſſe: Tu mi ſarai figlia ſpirituale. Indi eſſendoſi portati in Napoli Domenico, e Giambattiſta Staſi ſuoi Fratelli per li Studj, contraſſero amicizia col Fratello del P. D. Filippo, e con tal'occaſione, Suor Filippa fin'da che era nel Secolo, ſi poſe ſotto la guida del Servo di Dio, godendone non ſolo per lettera; ma anche d'interna preſenza; perchè ſpeſſo le compariva D. Filip-

ſippo alla mente; di maniera che tra molti Preti foreſtieri, calata ella, (per ordine di lui venuto la prima volta in Gallipoli), dal letto alle Crate, ſeppe additarlo alle Monache, ſenza che niuna glie lo diceſſe. Queſta grazia di aver' ajuto viſibile dal P. D. Filippo aſſente, e non conoſciuto, l' ebbe ancora per lei una Converſa dell' iſteſſo Monaſtero, la quale aggravata da fiero dolor di petto, fu liberata nell' iſtante dal P. D. Filippo, pria che egli veniſſe in Gallipoli, comparendole una notte in Cella, e applicandole ſul petto un Croceſiſſo.

La chiamata poi fatta dal P. D. Filippo alla detta Suor Filippa inferma, accadde così. Per molto tempo ſtava ella inchiodata per male cronico al Letto; ma ſubito, che ricevette il precetto mandatole dal P. D. Filippo dalle Crate, ella ſana, ſeeſe a veder la prima volta, cogli occhi del corpo, il ſuo deſideratiſſimo Direttore, e Liberatore. Sopraviſſe qualche an-

anno con avanzo notabile del ſuo divotiſſimo ſpirito : e quando morì ebbe la ſorte di vedere, e udir parlare il P. D. Filippo comparſo a lei ſola viſibile, mentre ne ſtava lontano.

L'altra Monaca del medeſimo Moniſtero quanto buona, tanto favorita dal P. D. Filippo, fu Suor Donata Romano, congiunta della detta Suor Filippa Staſi. Or la prima volta, che il P. D. Filippo ſi portò in quel Monaſtero, penſavano le Religioſe alla elezione della nuova Badeſſa; e la detta Suor Filippa, ottenne da lui alla dimanda, che glie ne fece, queſta riſpoſta: *Già la vedo avanti Dio, ma non la conoſco*. In punto paſſarono di là due Religioſe delle anziane, che facilmente poteano eſſere elette; e dimandatoli ſe foſſe per eſſere qualchedùna di quelle, riſpoſe: *Nò*. Finalmente paſsò Suor Donata Romano, e 'l P. D. Filippo da ſe diſſe: *Queſta veggo avanti Dio, che dovrà eſſere la Badeſſa*. Ed in fatti quella ſortì. Seppe ella ciò da Suor Filippa, e ſi poſe in tal'

agitazione, ch' era tentata a neppur' ubbidire, quando me fosse stata precettata. La mattina seguente andò a confessarsi al P. D. Filippo, ch' allora era Confessore straordinario nel Monastero, ed essendosi accusata in generale di pensieri contro il *terzo Voto*, il P. le disse, che si fosse spiegata, e ricusando ella di spiegarsi, il P. D. Filippo le disse tutto, e quanto minutamente l' era passato per lo pensiero quella notte. Il giorno seguente poi il P. D. Filippo ordinò alla stessa Suor Donata, che si mangiasse due vova; Ed essa replicò che non potea, perchè era la Vigilia dell' Immacolata Concezione; Ma il P. D. Filippo le soggiunse queste parole: *Và fa l' ubbidienza, che come la fai, ti sarà fatta*; predicendole nuovamente il Badessato, a cui dopo pochi giorni fu eletta.

Questa Religiosa, per quanto da conghietture si argomenta, trovavasi da qualche tempo in una straordinaria elevazione di orazione, ed unione con Dio,

quan-

quando venne un giorno il P. D. Filippo, e dichiarandole senza che ella ne lo chiedesse lo stato interno d'allora, la rendette cauta per lo avvenire, dicendole: *In questo stato non potrete durare, ma non v' inquietate quando mancherà questo tratto.*

Questa Badessa ebbe la sorte di vedere un grande atto di umiltà del P. D. Filippo, dopo di averne avuta una grazia prodigiosa, con essere liberata (immantinente, che toccò del Capo alle Crate, che toccava con la sua mano il P. D. Filippo); da un forte dolor, che le occupava anche le ciglia. Si lagnò ella, che 'l detto P. avesse chiesto il Calesso ad altra Religiosa per andar ad Ugento, chiamato dal suo Vescovo, e non a lei; quando a lei correva l' obbligazione di provederlo, essendo egli allora straordinario. Il P. D. Filippo ginocchiatosi avanti l' istessa Crate, con espressione di profonda umiltà, glie ne chiese perdono. Molto si potrebbe dire di questa ottima Religiosa, come della precedente perono-

re dell loro Maestro. Ma basterà soggiungere solamente, che siccome Suor Filippa ebbe la sorte di morire sotto gli occhi, per dir così, del P.D. Filippo; così questa ebbe la fortuna di sopravvivere alcuni anni, e di ajutare con raccolte di limosine e di notizie la promozione della causa del P. D. Filippo; quantunque non avesse potuto alzarsi dal letto per la sua gravissima infermità.

Per non troppo estendere un compendio, niente altro dico di quanto fece in questo Monastero D. Filippo, nè in quell' altro di S. Teresa; ed in tutte le Diocesi vicine ad Ugento, come Gallipoli, Nardò, ed altre che provarono gli effetti della Carità, e delle grazie gratis date del P. D. Filippo, sopra tutti le Monache, delle quali, e di altre Donne scrivendo ad un suo confidentissimo servo di Dio di Terlizzi, di cui parleremo nel Capo seguente, disse, aver registrato un Monasterio coll' esercizio dell' Orazione mentale, e di altre virtù; Tolti scompigli del

De-

Demonio, di Educande uſcite, di Monach ſtimate oſſeſſe per li moti, che facevano, e di altre per le viſioni de' Demonj, che aveano, diſingannate e liberate. *Gloria al Signore, ed a mia confuſione ſi vive in pace, e con molta oſſervanza.* Se queſto diſſe egli, quanto piu dicono gli altri? Fu tanto il bene, che vi fece, che i due Santi Veſcovi Filomarini di Gallipoli, e Sanfelice di Nardò fecero di lui grandiſſimo conto.

CA-

CAPO V.

Brindisi quinto Domicilio del P. D. Filippo.

PRovveduto Monsignor Maddalena della Chiesa di Brindisi (e non di Matera come avea predetto D. Filippo ad onta di tutte le lettere, che venivan da Vienna) partiron tutti da Ugento in un tempo; ma non nell' istesso tempo giunsero in Napoli. Imperciocchè il P. D. Filippo in Novembre 1723. diede gli esercizj in Terlizzi a quelle Monache, e poi venne in Napoli, donde si portò in Nocera a quelle Monache di S. Chiara, ed in altri luoghi aspettando che Monsignor Maddalena si sbrigasse in questa Corte; il quale dopo ch' ebbe il Regio *Exequatur* alle Bolle si partì per Brindisi nella fine dell' anno 1724. seco conducendo il P. D.

Fi-

Filippo, e lasciando in Napoli i tre Compagni delusi intorno alla erezione della Congregazione ch' era l' unico scopo esteriore, che aveano il P. D. Filippo, e li suoi seguaci col precetto del loro Padre di non parlare del Prelato, nè in bene, nè in male, per non far pubblicociò, che andava segreto; Subito che in Brindisi giunse il Servo di Dio vi fondò una Congregazione di dodici Sacerdoti coll' istituto di raccomandare l' anima a' moribondi; siccome avea fatto anche in Barletta, ed in Ugento; e girando per que' contorni, e per que' Monasterj di Monache, delle quali subito fu creato Vicario, ed uno di tai Monasterj conserva ora il suo antico ritratto donato loro da Monsignor Maddalena; seminò pace, e virtù in ogni genere di persone ne' pochi mesi, che vi dimorò. Ma quello che nella Casa dell' Arcivescovo patì, egli non lo disse mai; se non ad uno ch' era Vicario, ed ora è Vescovo, che pressantemente ne lo interrogò. Rispose egli così a 12. di Febrajo 1724.

Monsignor N. con me la stima nell' interno; e nell' esterno non ave perduto, benchè vi par chi la giudica. Io per me non entro in questi giudizj; nè quella libertà, che Dio mi ave data, me la pongo insoggezzione.

E quindi sia lecito prender' occasione di riflettere a due cose troppo degne di essere avvertite per conoscere tra le altre virtù del P. D. Filippo quella della giustizia.

In primo luogo Egli avea orrore di far mai giudrzio di alcuno, e la sua libertà collocata avea non nel guidarsi col suo giudizio, ma nel dipendere da Dio. Questa virtù l' era cotanto cara, che parve sua naturalezza il non aver' volontà. I suoi più intimi stimarono sempre, ch' egli avesse fatto di tutta la sua volontà un dono a Dio, con tanta risoluzione, ed ampiezza, ch' egli poi ne rimase, come un morto in tutte le azioni naturali, morali, e spirituali; Imperocchè in quanto al naturale, il suo Corpo si moveva, co-

me

me una machina ; perchè lo informava un' anima tutta, e ſenza intermiſſione immerſa in Dio. In quanto al morale il ſuo coſtume era così facile, e ſenza contraſto, che non effetto di virtù, ma inchinazione di natura ſembrava quanto faceva, e diceva per Dio, e per lo Proſſimo. Ed in quanto allo ſpirituale, come Dio traeva a ſe l' anima ſua, così la tenea a lui vigilante in orazione continua, che pareva aſtrazione di penſieri, corta viſta, e diſapplicazione bambineſca. Ad un buon Sacerdote D. Franceſco Paolo Confredi Cantor di Terlizzi, che l' invitava a far le opere apoſtoliche nella ſua Patria riſpoſe: *Perchè la mia volontà l' ho conſecrata al Signore, dove egli mi ha portato, ivi ho fatto il ſuo Divino volere, mentre negli anni di mia vita ſono andato girando, dove lui ha voluto*. Scriſſe da Brindiſi nel 1725. *L' aria quì è umida, ma io mi accommodo al tutto, dove mi porta Dio*. Ed in altra Lettera circa le Miſſioni: *Facci il Signore quel ch' è ſuo volere, perchè io non hò volontà*.

Per tutto questo il Canonico D. Francesco de Leonardis di Gerace santo, e dotto suo figlio spirituale lo chiamava: Viva immagine della Natura Divina; E Monsignor Maddalena dopo che lo perdette, lo appellò in una lettera, Uomo Divino.

In Secondo luogo il ritegno che usava in parlando di se, e degli altri, per cui non si curava d' incorrere anche in errori di sintassi, e di ortografia, i quali errori, se spesso si ritrovino nelle sue lettere, è ben che si sappia non provvenir essi da ignoranza; poichè non incorreva sempre negli stessi, ma o dalla inavvertenza, o dalla umiltà, o della carità: intanto che una volta interrogato egli da un Prelato, e da un' Avvocato, cioè da Monsignor Persico, e da Girolamo Morano, se potesse correggersi tal sorta di errori nelle sue lettere, qualora si avessero a dare alle stampe, rispose che nò, come sosteneva quel Vescovo contro al parere dell' Avvocato. La lettera già recitata ne fia l' esempio. Dovea dire: *Dime non ha perduto La stima*, e scris-

ſcriſſe *con me*. Non volle negare *eſſervi chi giudicava, e diceva il contrario*, ma non volle aſſerirlo, e ſe ne uſcì col *vi par chi la giudica* ſenza aggiungervi *perduta*. Chiamò *libertà il non giudicare il Proſſimo*, ed appellò *ſoggezione il giudicarlo*. Locchè ſi conferma con quello, che diſſe da un' altro. *Il giudicare il Proſſimo impediſce all' anima tutto il bene. Chi dubita non può giudicare, perchè non hà la chiarezza della verità quel giudizio, che dipende dalle tenebre della dubiezza. Chi non giudica la coſa, che ſemplicemente apprende, in progreſſo di tempo, Dio ce la fa vedere già giudicata; E così ne conoſce la verità*. E ad uno, che confeſſandoſi a lui gli diſſe: Padre io non credo tante coſe maravigliboſe, che ſi dicono di voi. *Riſpoſe: Io ſon peccatore come gli altri. Voi non ſiete obbligato a credere queſte coſe. Del reſto non ſiate facile a credere il male, ma credete il bene ſe vi edifica*. E lo quietò.

Tutto ciò ſi conferma con quello, che ſcriſſe da Melfi a 14. Aprile 1725. al P.

D. Nicolò Frate, che fu ſuo Compagno in Ugento, e poi dovea eſſer compagno ſuo in Bitonto: *Al Signor D. Carmine io godo molto, che ſi ſia diſobbligato di andare in Brindiſi; Io non deſidero miei vantaggi, come dice il Signor Nicola, ma ſervire ſempre, e fare la gloria di Dio, nè ſono libero da Brindiſi; Chi sà il Signore, che ave da fare per me. Quello che non mi ave fatto Maddalena, me lo farà Marta* (e forſe quivi è qualche facezia profetica per Monſignor della Gatta Veſcovo di Bitonto) *Il Signore vede tanti anni di mia pazienza, e ſervitù, tengo per certo eſſere conſolato prima, che muoro, ho da ritrovare una tana dove rinſerrarmi, e la trovo coll' aggiuto di Dio. La mia Caſa non mi manca mai, nè Brindeſi è per me, con tutta la porta aperta, che mi fà Monſignore, e ſuo Fratello, che certo non lo deſidero, come dice lui, perciò vi prevenni con ſtare con tutt' amicizia e cordialità, ed U.S. ſeguiti a moſtrarla; ma à longe, che così ſi conoſce il bene, del quale non ſi fa conto, e ſi laſcia, e poi non ſi può ritrovare.*

Que-

Questa dunque fu la sua direzione con Monsignor di Brindisi, dove si sà di certo avere il P. D. Filippo esercitato eroici atti di giustizia verso di Dio, verso il Superiore, e contro di se; Verso Dio dandoli tutto e spirituale, e Corporale, e temporale, senza riservarsi per se nemmeno il zelo forte, e patente del servizio del Signore, il quale ha riservato a se la rettribuzione delle opere dell' Uomo: Verso il Superiore lasciandolo governare da Dio, e frattanto rendendoli l' onore, e l' ossequio per conservarli il buon nome dovuto al suo grado; Donde nacque, che la giustizia tutta cadde contro di lui, giacchè le diceries erano varie continue, e pungenti. Il meno era il dirsi: Filippo non resiste con niuno, e tutti, in capo a poco tempo se ne sbrigano. Abbandonando dunque in mano a Dio la Congregazione, che desiderava fondare. Una occasione vi fu in Brindisi di patire un pubblico grave torto; Egli si accinse come Vicario delle Monache ad assistere ad una, che si dovea vestire, so-

me

ne desideravano ella, e li Congiunti. Il Vicario Generale pretese assister egli, perchè quando questi due Vicariati erano in una persona uniti, vi andava il Vicario delle Monache. La pretensione fu promossa nell' atto stesso con pubblicità, e con altercazza. Il P. D. Filippo usò giustizia con non acconsentire, ma si rimise alla discrezione del Prelato; il quale contro il dovere, e l' aspettazione comune, ordinò al D. Filippo, che cedesse. Questa debolezza dell' Arcivescovo Maddalena, e la tepidezza acquistata nella via dello Spirito, che dal P. D. Filippo avea prima con somma sua consolazione apprese, mosse forse Dio a torgli da fianchi quanto più presto si poteva il P. D. Filippo. Disse costui una volta in Troja, ch' egli non sapeva far giustizia; ma pure ivi, ed altrove fu Vicario di Monache, Rettore in tre Seminarj; Ivi fu Luogotenente più volte della Curia: In Troja, ed in Ugento da lui dipendevano que' Vicarj, molti Ministri Regj, ed Avvocati li dimandarono consiglio; Egli sep-

pe

pe conoscere, ed insinuare la giustizia. Alcuni de' molti esempi, che ci sono spiegheranno questo enimma. Avea un Prete d'Ugento bastonato un Villano quasi a morte: Ed egli con sotte zelo instruì al Vicario, che lo castigasse senza compassione per non piccolo tempo, ma di modo che entrasse in se, e si corregesse. Uno de' Supremi Ministri Regj era incaricato di andare a processare un Magnate per certo grosso contrabando, e temendo di non riuscirci coll' onor di Dio, e suo si raccomandò al P. D. Filippo, il quale l'animò a far le cose secondo la giustizia, e la verità senz' aver timore, che di Dio solo. Indi si soggiunse: Ma voi lì farete tutto. Ecco la giustizia rigorosa accompagnata con la misericordia; Imperciocchè pregò quel Ministro compir bene le sue parti secondo la giustizia, e datane parte al Tribunale, ebbene piena facoltà di ammettere quel Signore a transazione, e restò contento il Fisco, non meno che il Magnate. Così egli fece sempre, convertì e

non

non punì, corresse: non castigò, raddolcì gli animi: non gl' innasprì, e fece, che la giustizia avesse maggior estensione, perchè non solo fu approvata dagli altri; ma ezian-dio dall' istesso Reo. Avea un giovine fatto due volte in mar tempestoso voto di Religione, e niuna volta l' avea in terra ratificato. Incorse poi più tentato, che tentatore a torre l' onore ad una Vedova, la quale ne volle parola di matrimonio, ma egli non la diede, se non con questa condizione, se Dio vorrà, che a quella parve modo di parlare, con condizione sospensiva di contratto stretto il giovine dalla Vedova, ricusava contrarre le nozze per molti sodi, e prudentissimi motivi fidato nel doppio voto della Religione. Dimandato del suo parere il Rev. D. Giuseppe Califano gran Servo di Dio de' Pagani, non volle dar parere. Altri molti lo diedero risoluto, che potea farsi Religioso. Il P. D. Filippo pregato da un suo Discepolo Vicario di un gran Vescovato, scrisseli, non ve re intrigate. Il giovine si fece Religioso: E

la Vedova ſtrepitò tanto, che la Religione volea mandarlo fuori, ma egli tanto pregò che ottenne di reſtare: ma una febre maligna ſopravvenutali per viaggio fatto per detto ſuo deſiderio lo tolſe ſubito di vità, non ammogliato, nè Religioſo.. Dopo la ſua morte riſpoſe il P. D. Filippo alla lettera, che con impegno le avea ſcritto un perſonaggio, e diſſe: Che il giovine era tenuto al matrimonio per la giuſtizia legale, e non alla Religione; e perciò egli non riſpoſe; forſe perchè non ſi ſarebbe eſeguito con maggior detrimento dell' anima di quel giovine, il quale conſultato da Soggetti inſigni di Napoli potè morire in buona coſcienza. Sparlava uno in Terlizzi contro la Chieſa, e la ſua dottrina. Egli riſpoſe a chì li dimandò ſe dovea accuſarlo, che lo facèſſe con queſte condizioni: Si vegga ſe vi è poſitivo diſprezzo delle virtù, ſe inducea poſitivamente, ſe teſtifica con le opere le ſue parole, ſi veggano i coſtumi; Allora ſe ne deve dubitare, e dire a' Superiori con

giudizio, e dottrina non con una ſemplice relazione. Se però è un puro dicitore per millantarſi, biſogna porlo in deriſo. Il Signore faccia conoſcere la verità. Oh! Si foſſe operato con queſta circoſpezione verſo di lui! Monſignor Maddalena patì la giuſtizia di eſſer privo di uno, che per lui era fonte di conſiglio, di grazie, di ajuti. Niente di meno li giovò, perchè da allora in poi ritornò in lui la cognizione della Santità di quel Padre, cui per qualche tempo avea poco riguardo portato.

Uno de' miracoli, che moſſe grandemente Monſignor Maddalena a confermarne in ſe la ſtima fu l'avere il P. D. Filippo guarito perfettamente un chierico lebbroſo dopo che per 15. giorni continui, giuſta il ſuo precetto, viſitò il Santiſs. Sagramento; in guiſa che provataſi in Contradittorio co' Preti di Veglie ſua Patria, la ſua ſalute, fu ordinato dall' iſteſſo Arciveſcovo Sacerdote; Ed egli poi in una lettera oſtenſiva ſcritta ad una Monaca di

S. Chia-

S. Chiara di Nocera, che si conserva, l' atteſtò, oltre l' atteſtazioni del Vicario di quel tempo teſtimonio oculare, e dell' iſteſſo Sacerdote riſanato. Il già detto Sacerdote di Terlizzi richiede in queſto Capo qualche più diſteſa menzione. Egli mentre era laico, ed infermo, ſcriſſe il P. D. FilipPo da Troja a 31. Decembre 1712. in una lettera di D. Giambattiſta Caſtellano così: *Al Signor D. Franceſco Paolo U. S. li ſcriva in mio nome da parte del Signore, che lui facci voto di caſtità a Dio; ciò promettendo forſe il Signore li concederà la Salute dell' anima e del corpo.* Scrivendo poi al detto Signor Confredi à 4. Gennaro 1733. gli inſinuò, mentre era già fatto Sacerdote, e Cantore di Terlizzi, a non laſciare il lucro, ed il peſo della dignità Eccleſiaſtica, ritenendo eſſa dicendoli: *Tirate avanti, mentre Dio vi ci ave poſto &c.* La indifferenza è una gran virtù. Il ſentire nell' animo, e l' operare nell' eſterno vi è di gran differenza, e quà cadono i giudizi, che ſi fanno delle

persone. Ed altrove: *Il Signore vi ave sciolto da tutti i legami, ed impiegato al san culto e servizio. I miei sospiri sono stati sempre al ritiro; ed aspetto quando il Signore lo dispone, mentre ho molti al mio volere e desiderio, e s' aspetta la Divina disposizione.* Di fatto già a 26. Aprile 1727. lo tratta come Padre della Congregazione, e lo mandò a missione insieme con altri, e Scrisse: *Mi umilio a piedi de' Missionanti perchè speciosi evangelizando la pace.* E perchè esercitandosi colui per la salute delle anime pativa tentazioni li scrisse: *Il Signore vi vuole spogliato di voi, umile e rassegnato in esso, e patire, e conoscere in noi quello ch' è di nostra bassezza, acciò la parte superiore abbia bene regola di tenere quella a se soggetta e mortificata; Dall' altra parte il nemico scorgendo il profitto delle anime per non potere quelle sciolte tornarle a legare; freme contro noi agitando quella parte per dove lui può aver luogo; ma invano affatica mercè lo spirito è pronto abbenchè la carne sia inferma, per la quale la parte*

te ſuperiore deve tenerla a ſuo luogo. Colla preſenza del Signore, e colle giaculatorie per quel tempo fugge il nemico, che aſſalta, e con profonda cognizione del noſtro niente avanti Dio s' abbatte, non ſi laſci per queſto di fare la carità alle Anime, mercè gode Dio del noſtro patire. Lo iſtruì compitamente per la guida delle anime, e ſpezialmente per alcune, che camminavano vie molto difficili. Morto poi il P. D. Filippo queſto buono, e dotto Sacerdote, fece molte limoſine per li Proceſſi, compoſe una novena per S. Gioacchino, e la dedicò al Convitto del P. D. Filippo; Indi alla fine del 1750. il Signore ſe lo chiamò con una infermità, in cui ſtiede ſempre in orazione, ed orando placidamente morì; E Iddio l' onorò dopo morte con ſegni miracoloſi preſſo quel Popolo, che già lo ſtimava Santo, e pieno d' intera giuſtizia.

CA-

CAPO VI.

Melfi ſeſto Domicilio del P. D. Filippo.

NEl 1725. il S. P. Benedetto XIII. mandò il P. D. Filippo motu proprio per Fondatore del Seminario di Melfi, che dovea rifondarſi da Monſignor Mondilla Orſini di lui Nipote: Tanto era perſuaſa ſua Santità della ſoave efficace condotta tenuta da D. Filippo ne' due Seminarj di Troja, e di Benevento non meno a pro delle Anime de' Seminariſti (la maſſima parte, de' quali lo veneravano e predicavano come un Santo) che per la buona guida ancora di tutto il temporale. Egli vi andò nel Marzo di quell'anno in vigore di lettere premuroſe, che furono a lui, ed all' Arciveſcovo di Brindiſi dirette. Ma ben co-

nob-

nobbe che passava da una Croce ad un' altra, prevedendo quel che vi dovea patire; perchè fuor dell' usato scrisse a' suoi figli spirituali di Napoli, che si pregasse per lui; E dopo soli otto giorni scrisse a Monsignor Tupputi Vescovo di Nusco che si diffidava tirare avanti nel Seminario. E quantunque quell' Eccmo Prelato l' avesse fatta Patente di Fondatore ancora di una Congregazione di Preti assistenti a' moribondi, e di Rettore di un Conservatorio di Orfane: l' avesse incaricato di dare gli esercizj spirituali a Monache e confessarle; e fosse egli da per tutto circondato d' anime sitibonde della sua direzione, e d' ajuto, sicchè non avea un' ora libera per se; pure tuttavia aspettava la chiamata di Dio in altro luogo; e nuovamente scrisse un mese dopo del suo arrivo, che *si orasse; perchè Dio non camina col tempo; mal' orazioni non si perdono mai.*

Di fatto posto ch' ebbe in piedi il Seminario, per aver fatta una confidente da so-

ſolo a ſolo, ed umile e caritativa correzione d' ordine eſpreſſo del Veſcovo ad un' Eccleſiaſtico, che diſtruggea con certa parzialità, dal comune malveduto, l'oſſervanza del Seminario, ne patì orridi trattamenti, in preſenza, ed in aſſenza, li quali egli ſofferſe con indicibile manſuetudine, e diſſinvoltura; e li P. P. delle Scuole Pie, che abitavano rimpetto al Seminario gli udiron con ribrezzo incredibile, come ne fa fede uno di eſſi, che del P. D. Filippo ivi era Confeſſore. La tribulazione, ch'ebbe in Melfi da queſt' uno fu così grave per lui, che giunſe a ſcrivere ad un ſuo confidente: *Mi vedo abbandonato da tutti; maſpero più al Signore eſſendo la ſua mano ſola che m' ajuta, benchè ſolo.* E poco appreſſo: *Si preghi Dio, ch' eſca da tanti lacci, che ho quì.* E Dio lo eſaudì; perchè contento di aver cooperato alla ſalute di molte anime in quella Dioceſi, con buona occaſione ſebbene con diſpiacere di Monſignore Orſini, il quale già ſoſpettò, ch' ei non foſſe per ritornare, ſi licenziò, e venne

in

in Napoli, ove ſubito giunto fu da febre maligna pericoloſamente aſſalito, e non ſi riebbe, che dopo una lunga convaleſcenza, in cui dimoſtrò la ſua perfezione in tutte le virtù più difficili a praticarſi in quello ſtato; e ſi potè ben arguire altronde, che dalla bocca ſua, quanti torti, ed obbrobrj aveſſe da chi li dovea ſomma obbligazione. Queſto dotto perſonaggio per 25. anni, e più era viſſuto ſotto la direzione del P. D. Filippo da lui ſtimato, e decantato tra' di lui figli ſpirituali per un Santo, illuminatiſſimo Maeſtro di ſpirito, ſenza del quale non potea egli vivere. Ma poi paſſato a dignità, ne diventò il maſſimo perſecutore, imputandoli ignoranza, illuſione, e ſuperbia; Egli però da allora perdè la pace, e viſſe ſempre inquieto; ſebbene vedendo il ritratto del P. D. Filippo già morto, gittò un ſoſpiro, e diſſe: Ah! mi è ſtato un buon' amico!

Quantunque aveſſe potuto allettar D. Filippo a ritornare in Melfi la ubbidienza eſatta dell' Arciprete di Ripacandida

D. Giambattista Rossi suo dilettissimo discepolo, che colla sua segreta direzione preparava ivi la fondazione di un' Osservante Monistero di Vergini, come già si è fondato, ed è depositario dell' Almuzia Canonicale del P. D. Filippo: e quel ch' è più, ha l' onore d' avere due Santi per Fondatori: giacchè il detto D. Giambattista è morto nel.....con fama grandissima di Santità. Tuttavia non ci ritornò; perchè nel tempo della sua lunga infermità, quel Seminario fu provveduto di Rettore, ed egli dopo che restò guarito, ebbe la chiamata nella Puglia montuosa, dove molti anni prima avea da Dio saputo, che dovea fare l' ultimo suo domicilio.

La temperanza del P. D. Filippo Cota, della quale quì faremo menzione perchè sebbene fosse stata attaccata da quell' Emulo Frate in Benevento, ivi non la perseguitò come fece da questo tempo avanti dopo la persecuzione di Melfi, fù una virtù, che si distese in tutte l' età, in tutt' i primi, ed illustri esercizj, ne' quali si può

può conſiderare eſſo Servo di Dio. Si ſappia dunque, quale ſia ſtata in tutta la ſua vita l'aſtinenza, che per virtù egli praticò. Egli era di ſtatura ben alta, e di corporatura biſognoſa di molto cibo; Tuttavia nella gioventù mangiò tanto poco, che debilitoſſi lo ſtomaco, e come ſi è detto, ne acquiſtò un dolore grandiſſimo di teſta, quantunque la Madre, che fu la fedele protettrice della vita ſanta da lui intrapreſa, quando ſi accorſe, ch' egli dava a' poveri ſegretamente, ſervendoſi di una funicella per calarglielo, quanto ella li portava nel ſuo dimeſtico ritiro, li diſſe: *Tutto ti permetto: ma patire di mangiare, nò*; Ed allora egli moderò le ſue rigide aſtinenze. Scriſſe una volta ad una Badeſſa di un Moniſtero, in cui dovea predicare la quareſima, in che doveſſe conſiſtere il ſuo tenue vitto, dicendo: *Un ſolo è il mio cibo. Così è avvezzo il mio naturale, trattato dalla figliolanza*. Non bevve mai fra il giorno: quaſi ſempre ſi privò del vino, o delle frutta, de' dolci, e ſempre degli aro-

mi, e ſi riduſſe a tale ſtato, che non ſentiva il ſapore, nè il ſalato, nè l' inſipido, e ſoltanto ſentiva il caldo, e 'l freddo di ciò, che metteaſi in bocca. Non mai domandò coſa aveſſe a mangiare, nè rifiutò cibo alcuno, che foſſe, o vile, o leggiero, rigettando ſoltanto i ſoſtanzioſi, ed i prezioſi. E ſpeſſo lodava ciò, che a giudizio de' circoſtanti era degno di rifiuto. Ne' Seminarj, nella Congregazione, e nella Caſa ſua non ſi fece mai trattare con parzialità, ma ſi cibò ſempre del comune, e con parſimonia, ſpezialmente quando li veniva poſta avanti la carne. Quando dimorò in Caſa ſua privata in Troja, ſi faceva apparecchiare il cibo da una buona donna ſua penitente. La quale volea tal volta eſſer preſto disbrigata nella Chieſa per andare a cucinarli. Ed egli le diſſe: *Non importa ſe il mangiare ſi fa, o non ſi fà; baſta che trovi pane*. Sempre che ſtava a menſa ſua, ne dava parte a' poveri di Geſu Criſto. Non laſciò mai in certe giornate dell' anno i digiuni in pane, ed acqua. Oſſervò ſempre

la quareſima, e quaſi ogni giorno mangiava una ſol volta, e la ſera dopo di aver aſſiſtito alla tavola del Seminario, o pubblicamente, o privatamente, o con acqua ſolo, o con un frutto cotto andava a letto, dopo che gli era paſſata la voglia di prender ſonno. Del reſto coll' occaſione, che ſempre viaggiò e ſpeſſiſſime volte ſolo ſenza nemmeno ſervidori, poco ſi sà delle ſue auſteriſſime aſtinenze, le quali egli copriva, quando qualche volta era a tavola di altrui, con dimoſtrare di mangiare aſſai co' fattarelli ameni, e con certa allegrezza, ed anſia di mangiare, che ad arte uſava; ma ſi sà, ch' egli non ſi alzò mai dì menſa ſodisfatto, non che ſatollo.

Prima che ſi paſſi a vedere qualche prodigio in queſto genere, che ha fatto ſpecie ad alcune menti, ſenza ragionevol motivo ſi dia luogo alla leggierezza di un' Uomo. Volendo un Religioſo povero, e ſcalzo, ma buon predicatore, fare il grazioſo in dicendo qualche maraviglia, udì nominare D. Filippo Cota, morto già dieci anni

ni prima, disse d'aver mangiato con lui una volta in Terlizzi, in casa di un galantuomo di cognome Lioy, soggiunse, che dopo un lauto pranso, si mangiò interamente un cacio cavallo a fettarelle con grande appetito. Lo Scrittore di questo Compendio, corse subito a trovar questo Padre Predicatore, e dopo fattosi raccontare il caso, li dimandò l' anno, rispose egli, che fu nel 1739. poco dopo, ch' egli s' era fatto Religioso. Allora gli si rispose, che badasse bene a parlare; perchè D. Filippo nel 1739. era morto da tre in quattro anni. Quindi si argomenti, qual credito potea meritare quel Frate emulo, se questo per bizzarria, compose sì bella calunnia.

D. Isabella Monforte, Monaca di S. Marcellino buona Serva di Dio, da lui con suo gran piacere guidata, avea fatta una gran quantità di pasta di mandorle, per altro Monistero, e si trovò tutta amara, ed ottenutavi dal P. D. Filippo la benedizione sopra due pezzi, tutta si fece dolcissima. Avea l' Officio della Prefettura del Granajo,

e te-

e temette fortemente, che non baſtaſſe quell'anno; ſcriſſe con fiducia al P. D. Filippo, il quale riſpoſe così: *Spero che il S. P. Benedetto vogli benedire le voſtre fatiche per l' Officio che portate, e moltiplicare i voſtri deſiderj nell' aumento del grano; Invero certo in queſt' Officio pare, che l' Anima ſi diſtrae, ſe però la diſtrazione ſi prende per parte dell' intelletto per l' applicazione continua; ma per la potenza della volontà, per la quale può eſſercitarſi in atti interni, ed eſterni col Signore, di virtù non impediſce punto tale applicazione, ed ecco come potete eſercitarvi nella preſenza del Signore, fra il giorno cauſandovi queſta ſilenzio, e col ſilenzio queſta preſenza ſi ravviva.* Era diſpenſiera, e non li baſtava la proviſta, ne ſcriſſe al P. D. Filippo, il quale riſpoſe: *Ho ricevuto la nota, che biſogna per la diſpenza, l'ho poſta a' piedi di Criſto, che me ne ricordo ſempre. Parliamo chiaro, io non sò far miracoli, li fa Dio. Prego lui, che vi moltiplichi, e benedi hi la diſpenſa, queſto sò fare io, e la diſpenſiera è buona e la compagna è meglio, buona elezione fatta:*

ta : Così copriva il miracolo colla divozione, e coll' attenzione dell' Ufficiali.

Meritava queſta oſſervantiſſima, e puriſſima Signora che D. Filippo ajutaſſe lei, ed i ſuoi, le ſue Sorelle Monache, e le altre, accioechè foſſe d' ajuto, e d' eſempio a battere il camino di Dio, inſegnato da D. Filippo; Ella veramente fu aſtinente, fin dal principio ricevè da D. Filippo l' avviſo, che da Dio avea ricevuto il latte prendetene il pane ancora duro; vi ſerva ancora per eſercizio di umiltà, il poco guſtare; ma molto ſi digeriſce col poco cibo. La via di Croce è più ſicura, e certa in queſto camino, dove vi è la ſcorta di Dio ſolo. Incaricò ſempre l' oſſervanza Regolare, ſpezialmente il digiuno, e'l Coro; tanto che ſtando inferma le ſcriſſe: *Di due coſe dovete render conto a Dio, in punto di voſtra morte del Coro, e dell' orazione, principali regole della voſtra Religione, per tanto ſempre che potete andare al Coro, andatevi. Il ſilenzio è il manto dell' orazione*. Ma per toccare poco la continenza, virtù ſorella della tem-

pe-

peranza si sappia il modo, come volea D. Filippo, ch' ella questa santa, e speciosa Monaca trattasse. Si raccoglie da questa lettera, e si argomenta qual fosse stata la continenza dell' uno, e dell' altra, giacchè di questa virtù non hanno bisogno di difesa: *Per tenere il raccoglimento nelle conversazioni, in quanto all' esterno quello, che li sensi vedono, sentono, e parlano; stia ne' sensi, cioè quello avete veduto veduto, parlato parlato, udito udito; che non entri dentro col discorso riflessione, e giudizio; In quanto all' interno non perdete la pace del cuore; questa vi fa stare vigilante colle potenze in Dio, e vi risveglia nella mente la presenza del Signore, o in affetti, o in ricordo, o in riflessione: quale delle tre potenze tocca l' anima, sempre sta nella presenza di Dio.* Le proibì che leggesse libri di spirito, e scrisse così: *Pigliate lo spirito di orazione da' Libri quando di questa è Maestro il solo Dio, e la guida in aiuto, e direzione! Perciò servitevi di quelli, che parlano di prattica di virtù, che vi spronano all' orazione, servendo!*

per disposizione di quello, che Dio vuole operare nell' anima. Altri danno parole, e non parola di Dio. U. S. si mantenghi nella sua pace (le scrisse in altra occasione). *Giacchè questo Confessore straordinario ave voltato le menti delle Monache, le quali vogliono sentire, e non vogliono fare, e pongono in mano del Confessore la spada della curiosità, che poi li ferisce, e non sanno il medicamento. U. S. attenda al Signore.*

E per conoscere meglio come la lasciò D. Filippo, quando si partì da questa vita, si leggano questi due brevi sensi di lettere: *Quanto più state uniformata al divino volere, tanto più la passate meglio per l' anima, e per lo corpo, ed io vi tengo l' occhio sopra col Signore, che non può mancare assistervi. Contenta del divino volere, lo stesso contento è la soddisfazione, che date a Dio.*

Soptavisse alcuni anni al suo gran Padre, mostrando qual era stato egli purissimo, e mitissimo per consolazione delle anime buone; e giunse a vederne un gran miracolo

colo avendo mandato una figura del P. D. Filippo a gittarla in un formidabile incendio acceſo nel Monaſtero, la qual gittata da D. Iſabella de Cardines, ella non ſi bruciò, non ſi bruttò, non ſi bruſtolì; e ſubito eſtinſe il gran fuoco.

CAPO VII.

Bitonto ſettimo Domicilio del P. D. Filippo.

AVea il P. D. Filippo fin dal 1715. fatto il primo ingreſſo in queſta Provincia della Puglia, e vi avea predetto il ſuo ripoſo con le celebri parole: *Hæc requies mea &c.* Laonde moltiſſime anime vi avea ſitibonde della ſua guida preſente dopo d' averla ſperimentata fruttuoſa da lui aſſente; e frà eſſe una Monaca, che avea egli con le lettere, e col conſiglio con infinita conſolazione del P. Franceſco Celano Miſſionario della Compagnia di Gesù cominciato a liberare dal demonio, cui per ſua diſgrazia era divenuta ſuccuba, e poi le ſtringea le fauci, quando volea confeſſarſi. Venne poi il tempo in cui egli di preſenza perfezionò la di lei liberazione

in

in modo tale, che ſotto la ſua guida diede colei gran paſſi nella via dello ſpirito, e parve un' altra Maddalena. Queſta fù una delle tre, o quattro ſuccube, che felicemente tolſe Filippo dalle branche dell' infernale nemico, atteſtato da D. Domenico Caſtellano, e da D. Michelangelo Palumbo.

Avea egli per altro il coſtume di perſeverare nella Croce, e non iſcenderne mai di ſua volontà, ancorchè lecitamente poteſſe. Per la qual coſa durò egli 15. anni in Napoli ſotto gli occhi ſindicatori del Clero, e della Curia, che ſi facevano merito d' incuterli ſempre timore, e non volle mai ſottrarſi dalla ſoggezione loro, o col ſottometterſi a diverſa giuriſdizione, o col procurarſi un poſto luminoſo. Ciò gli era di tanto travaglio, quanto conoſceva eſſere di conſolazione, come ſcriſſe poi ad uno, *il non aver vicino occhio che ti giudichi*. Chiamato in Troja con ſommo impegno da quel Veſcovo dodici anni vi ſi fermò, e tracannò ſino al

fon-

fondo il calice delle amarezze. Chiamato a Benevento dal Cardinale Orſini, ne lo volle fuori Dio, fra due anni, per l' infermità, con la quale Dio coprì la perſecuzione di un' emolo. Tratto ad Ugento dal ſuo figlio ſpirituale, ch' era ſtato di quella Mitra inſignito, non ne partì, benchè bruttamente foſſe ſtato da colui deluſo, ſe non con lui medeſimo, che aſſunto alla Sede Arciveſcovile di Brindiſi, ivi lo conduſſe più per onor ſuo, che per dar qualche luogo alle opere, che Iddio volea da Filippo. Da Brindiſi non partì benchè poco utilmente vi ſtaſſe, ſe non ſpinto a Melfi un' ordine del Sommo Pontefice, il quale ſoddisfatto intorno a quel Seminario, già rifondato da Filippo, ſi contentò, che altri in vece di lui infermo, lo governaſſe.

Or in queſta maravigliosa direzione di Filippo, non ſolo la longanimità nel perſeverare ne' patimenti, ſenza cercarne lo ſcampo, lo dimoſtrava un gran Santo, ma eziandio la prudenza nel conſervarſi ſenz' alcuna difeſa l'onor ſuo, lo dichiarò

per

per un gran *Savio*; Imperciocchè non mai meglio si dirada, si dilegua, e si annienta la nebbia, il polverio, e la lapidazione, ch' esce dalle lingue scostumate, ed insolenti, che col fermarsi coraggioso, e tranquillo in faccia a' persecutori, ed aspettare che il tempo, e Dio pigli quella difesa, che il perseguitato ricusa fare di se, e perciò egli soleva dire a chi non potea soffetire tanta sua indolenza: *Dio mi ajuta; Dio mi ha sempre ajutato. Quando Dio è soddisfatto sopra di me, allora finiranno di parlare.* Così è addivenuto, che in ogni luogo, dove egli è stato perseguitato, è surta anche mentre vivea una gran fama, spezialmente della sua pazienza, e della sua prudenza; ed intanto tra li susurri, e li timori anche in Napoli con somma modestia, e come suol dirsi sottomano, istituiva, dava regole, governava, e guidava luoghi pij. Uno di questi fu il Conservatorio della Purità delle figlie de' Notaj Napoletani, che si può dire tutto da se di pianta eretto.

Mon-

Monſignor dunque della Gatta allora Veſcovo di Bitonto nel 1726. lo volle ſtabilmente ſeco, e gli diede la facoltà di fondarvi la tanto deſiderata, e tante volte da lui tentata Congregazione di Preti Miſſionarj Convittori, ſotto il titolo dell' Immaculata Concezzione; e ve la fondò nel medeſimo anno coll' ajuto temporale, ch' ebbe dall' Arciprete D. Domenico d' Ildaris nobile di quella Città, e col compiacimento di dieci Religioni, che vi ſtanno, chiamando egli alquanti Sacerdoti da Napoli, e ſpezialmente D. Giambattiſta Caſtellano; co' quali fece tanto di bene, che comunemente erano chiamati i Padri Santi, e D. Nicolò Frate, che ſopraviſſe al Fondatore; Monſignor Maddalena, ch' ebbe il diſpiacere di vederſelo ſtrappare di lato dal comando Pontificio; e non potè più ricuperarlo, in Brindiſi dopo di Melfi; non laſciò di andarlo a viſitare ſpeſſo in Bitonto, fermandoſi umilmente tra' que' Padri nella picciola loro abitazione per alquanti giorni, affin di bene dallo

ſpi-

ſpirito di D. Filippo la direzione delle coſe ſue; Ed altre volte lo ebbe ſol di paſſaggio in Brindiſi per ſollevamento della ſua Dioceſi. Le opere della Congregazione erano la coltura de' Chierici nello ſpirituale, e nel cerimoniale. Le Miſſioni, e gli Eſſercizj ſpirituali; e le confeſſioni che accorrevano tutti a fare con tai Padri. Ma D. Filippo non fu eſente per lungo tempo da contrarietà, e da perſecuzione; anzi ebbe forſe a patire quì più che altrove. Imperciocchè ſi dolſero alcuni Padri del governo, che della Congregazione e dello ſpirito di ciaſcuno di eſſi egli teneva; E benchè lo ſtimaſſero ſanto, non approvavano certe ſue permiſſioni da un canto, e certe indolenze dall' altro, colle quali ſolea mirabilmente eſſercitare i ſuoi nella pazienza, e nella cieca ubbidienza, come per eſemplo, laſciar che un Fratello buono per altro e divoto; ma rozzo in qualche maniera li maltrattaſſe; ſicchè eſſi lo chiamavano il Cane di S. Filippo Neri; il non moſtrare di apprendere

il biſogno, or di uno, or di un' altro di veſtimenta; e ſe uno ſi lagnaſſe, dargli di tal modo ragione in pubblico, che colui ſi pentiva di eſſerſi lagnato, comparendo poco amico della mortificazione. La condotta del *P.* D. Filippo era tutta fondata nell' orazione con Dio, nella depreſſione di ſe, e nel ſilenzio tranquillo cogli altri; i quali ſe avevano lume di Dio ſtimavano, ed intendevano più D. Filippo. quando ſi dimoſtrava come un Bambino, e quando taceva, e non riprendeva, che quando appariva qual' era, Uomo dotato della più eminente diſcrezione de' ſpiriti, e del più accertato conſiglio, che vi era a tempi ſuoi. Si dolſero parimente alcune Signore, che non avea potuto fare, che di grave infermità non moriſſe D. Franceſco Plantenobili, e benefico ſuo figlio ſpirituale, come ſe li Servi di Dio non aveſſero a far morir mai niuno.

Queſto fu il carattere ſingolare del P. D. Filippo, che lo ſoggettò a due fame contrarie; perchè inſieme con Dio egli

era

era più, che Uomo viatore; insieme col suo naturale, egli era un pargolo, e come dicea il citato de Leonardis. *Homo non audiens, nec habens in ore suo redargutiones*. Donde nasceva, che se talvolta ancorchè suo figlio spirituale non sentiva le voci di Dio interne, suscitate da' consigli del P. D. Filippo, una volta dati, non trovava in D. Filippo lo zelo, che riprende; ma solo pazienza, carità, ed indolenza, che soffre, ed accarezza. Ma que' pochi, che aveano lume di Dio, dicevano: *Supervenit mansuetudo, & corripiemur*.

La Congregazione del P. Pavone dall' altro canto, udendo, che il P. D. Filippo riceveva limosine, credette, che ciò facesse, come Fratello di quella, lo che era proibito, e non ci volle poco a fincerarne i capi, ch' egli ne riceveva per lo suo convitto; sebbene non mai in occasione di missioni, nè volle anche per lo convitto ricevere; sullo che Monsignor della Gatta impiegò tutta la sua prudente, e sinc-

ra fortezza a favore del ſuo D. Filippo, tanto con due Padri della Compagnia, che vennero in nome della Congregazione del P. Pavone, quanto con quel Prelato, che cominciò a perſeguitarlo da Melfi; ma non potè liberarlo, nè dal parlar a caſo, e con giudizj precipitati, che faceva in Napoli, e nel Regno ſopra del P. Cota qualche Prete: nè dalla perſecuzione fieriſſima di un Religioſo Miſſionario molto ſtimato, che poi fu conoſciuto per Uomo di turbata fantaſia. Queſti, come ſi è accennato ſopra, quando vide rivocato il teſtamento da un Gentiluomo di Monopoli, fatto a ſua inſinuazione, e fattone un' altro a prò de' Congiunti per conſiglio del P. D. Filippo, volle da per tutto diſcreditarlo, come pernicioſo alle anime per la non ſana dottrina. Perciò dovunque il P. D. Filippo andava per far le opere del ſuo miniſtero Apoſtolico, trovava nelle menti di altrui, ſeminate tante ſpezie di ſoſpetti, che facevano gelare il ſangue a ſuoi figli

ſpi-

ſpirituali, per timore di qualche affronto ſolenne. Ma egli, come lione, che confida, come Agnello, che tutto piglia in bene, come chi è dallo ſcudo della verità circondato, andava ſicuro dovunque i Veſcovi lo chiamavano, o conſentivano, che foſſe chiamato, per iſpargere la parola di Dio, li conſigli di Gesù Criſto, gli ajuti della miſericordia, i miracoli dell'Onnipotenza, e la pace di Dio, che ſupera ogni ſenſo, nelle anime, che a lui ricorrevano; fondando, dove poteva deſtramente farlo, opere di ſervizio di Dio, come tra le molte, fu la Congregazione de' Preti, fondata anche in Barletta.

Quindi fu, che dal 1729. ſino al 1735. non fece altro; che andare in giro per le Provincie di Puglia, e di Lecce, e delle altre più vicine a Napoli, alla quale Città non poche volte ſi portò per viſitar la ſua Caſa, ed i ſuoi; ed in ogni Città, o Terra operò colla ſua ſolita diſinvoltura bene grande, e vi laſciò memorie inſigni di miracoli, di profezie,

di

di conſigli Celeſti, e di ajuti, in caſi diſperati; laonde molti di que' Veſcovi, e ſpezialmente Monſignor Althan Arcivescovo allora di Bari, e poi Veſcovo di Vaccia ne fece grandiſſimo conto, e lo impiegò in coſe diſaſtroſiſſime con felice riuſcita, ſpezialmente in Caſſano, luogo della ſua Dioceſi.

In uno di queſti luoghi dovette patire un' affronto ſenſibiliſſimo. Andò, d' ordine del Prelato, a predicare la quareſima ad un Monaſtero, colla ſecreta incombenza di eſplorare lo ſpirito di una Monaca, che ſi avea gran fama di Santità acquiſtato. D. Filippo la conobbe, e ne' giorni di Settimana Santa andò a paleſare al Prelato la illuſione di colei, e l' inganno. Le Monache penetrarono, che D. Filippo aveſſe poſto il Prelato in ſoſpetto di colei, ch' elleno molto ſtimavano, e non vollero, che finiſſe il corſo quareſimale, appunto per affrontarlo. Se ne ritornò D. Filippo al ſuo luogo con imperturbabile ſerenità laſciando, che altri

tri faceſſe le quattro prediche, che reſtavano. Ma guari tempo non andò, che la Monaca illuſa ſi fece conoſcere non meno dalle Monache, che dal Prelato; perchè avendo queſto eletto un Prete di garbo per Miniſtro del Moniſtero, ci andò poi ancor' egli; E colei ebbe l' ardimento di dirli, ſe cavalli ſimili a quel Miniſtro ne tenea nella Stalla. Con queſta permiſſione di Dio ſi palesò la di lei grande illuſione, e tanto le Monache, quanto il Prelato riacquiſtarono il concetto della inſigne diſcrezione de' ſpiriti, e dell' eroica pazienza del P. D. Filippo.

Cosi le ſue perſecuzioni riuſcirono profittevoli al ſuo ſpirito per la prudenza, e longanimità, ed alle anime di molti luoghi del Regno, ove ſi portò, o ſeriſſe per lo ſuo tranquilliſſimo zelo. Iddio lo ſcioglieva ſovente dalle Città, ove ſtava per farlo trasferire in altre, ove era maggiore il biſogno, e per liberarlo dalla moleſtia de' detrattori, che ivi pativa. Così ſi foſſe potuto ſaper tutto, o riferir

quel,

quel, che si è saputo da certi informi segreti da lui, e da Monache scritti, circa gli orrendi abusi, rimediati da lui con segretezza, e con miracoli a pro delle povere Monache, da alcuni Confessori pervertite, essendo meglio ciò tacere, che far sapere, che si può fare sì gran male. Così mentre visse, potè scorrere tutte le Provincie a riserva delle due Calabrie, e di Apruzzo ultra; dove poi egli non si portava, giungevano le sue lettere, che si contano sino a cinquecento l' anno, le quali scrisse quasi tutte di suo carattere senza cassature, e senza prima farne gli abbozzi ad innumerabili anime di ogni sorta, che ricorrevano a lui da quasi tutt' i luoghi, e Città del Regno, e da altre d' Italia; Sicchè le più centinaja, che si son raccolte potranno formar più tomi di celesti istruzioni, ed ammaestramenti di spirito, dati in un modo tutto nuovo, e singolare; tantochè con ragione riputato veniva di gran sapere; stimano ogni lettera di questo Servo di Dio un miracolo, perchè

chè moſtrano eſſere ſentimenti infuſi da Dio, propij per quell' anima, cui ſcriveva. Locchè ſi conferma dall' eſſere ſtato veduto, mentre ſcriveva, il ſuo volto, o illuminato, o ſparuto, e ſempre cogli occhi in alto, come chi riverente ode, per iſcrivere ciò, che hà udito. E queſt' era la ragione, per cui le ſue lettere erano una fonte perenne di lumi, e di fervore per chi le riceveva, e rileggeva; ed applicate a malori del corpo, alle inquietitudini dell' animo, ed in ogni genere di biſogno portavano ſalute, ſollievo, ſcampo, ed allegrezza.

CAPO VIII.

SCorſi così di paſſagio i ſette domicilj, che fece il P. D. Filippo Cota in Napoli, in Troja, in Benevento, in Ugento, in Brindiſi, in Melfi, ed in Bitonto; il fine di ciaſcuno de' quali ſi conoſcerà un tempo qual ſia ſtato, giacchè egli diſſe a chi meditava internamente di ſcrivere la ſua vita, ch' ella ſi diſtenderebbe a ſufficienza col nominare le ſette Città, dov' avea egli fatto domicilio, ciaſcun de' quali avea il ſuo fine, è dovere, che ſi conchiuda queſto Riſtretto con iſpiegare l' opinione comune, che ſi è avuta di lui.

Tutti hanno ſtimato, che il principal carattere di queſto Servo di Dio ſia ſtato l' eſſere impaſtato di pace, per acquiſtar la quale, ſcriſſe ad una buona Monaca aver faticato 18. anni: il diffonderla perennemente nelle anime: il dar lu-

lume alle menti nella via del Signore, e l' infiammare le volontà alla vera, e ſoda divozione. E 'l frutto perenne, che pare che Dio abbia voluto laſciare nella Chieſa, per mezzo di queſto ſuo Servo, sì è la guida delle anime nel cammino dello ſpirito, non ſolo quella, che fu diſſeminata in tante migliaja d' anime d' ogni ſeſſo, condizione, età, e profeſſione da lui dirette, in tante Centinaja di Padri ſpirituali da lui conſigliati, ed in tante Religioni, e Moniſterj di Uomini, e di donne, a' quali la ſua luminoſa diſcrezione degli ſpiriti inſenſibilmente fu comunicata; ma altreſi quella, che ſi trarrà dalle ſapientiſſime ſue lettere, ſcritte con uno ſtile ſempre profondo ne' ſenſi, breve nell' eſpoſizione, e ſoave nell' inſinuazione. Egli ſteſſo sù l' ultimo della ſua vita, confeſsò il ſuo carattere qual foſſe, ſcrivendo alla ſua Sorella, così: *Napoli mi pazza al maggior ſegno; perchè tutti mi vogliono per miracoli: ed io non ſono nato per queſto. Il maggior mira-*

colo è regiſtrare la mente, e le potenze, che ſtiano ſempre in Dio, ſpurgare la memoria di tutto quello, che non è Dio, vivere nel Mondo, come fuori di eſſo, contentarſi del divino volere. Son parole Ebraiche per il Mondo; Vogliono accomodato Dio a modo loro, ſecondo il loro fine, e deſiderio. E queſto non piace a Dio. Quindi ſi argomentà il modo, con cui blandemente inſinuava le virtù, ed eſortava alla vera divozione.

I mezzi principali da oprar tanto, ſono ſtati, orar ſempre, patir molto, tacere del tutto in ſua difeſa, ò vantaggio, e dipendere interamente dal volere di Dio, e dalle divine imperſcrutabili diſpoſizioni. Ma tutto ciò ſenza dimoſtrarlo, e far' accorti gli altri di ſua ſegreta intenzione; anzi con fare in ſe vedere una ſemplicità, come di bambino, ed un' indolenza, come di chi non ha ſenſo. Sù ciò riluſſe in lui una virtù troppo difficile, in nuova foggia praticata. E fu l' accreſcerſi i dolori corporali col

toc-

toccarſi, e farſi toccare più fiate da qualche Uomo nel piede, dove lì pativa, nell' atto ſteſſo, che ſe ne lagnava con ciance bambineſche. Il rimaſticare gli affronti, e le ingiurie, che gli venivano fatte; obbligando con grazioſe domande coloro, che glie le riferivano a più volte ridirgliele, facendo così perdere alla ſua baſſa parte quel ribrezzo, che nel primo arrivare ciò, ch' era ſpiacente, ella cominciava a ſentire. L' onorare in preſenza, ed in aſſenza anche i più rigoroſi ſuoi perſecutori, ſino a baciar loro la mano, a ſervirli, a tenerci converſazione gioconda. Il celare tutto, e quanto di bene avea da Dio, come lo ſpiegò ad un Canonico ſuo figliuolo ſpirituale così: *corre un cattivo mondo; biſogna tenerci Dio aſſai ſtretto, e celato*. E' l nulla pretendere per ſe dalle Creature, praticando ciò, che ſcriſſe ad uno: *l' eſſere beneficato dalle Creature è dono di Dio: il non eſſerlo, non è da lagnarſene: perchè eſſe non ci ſono ſtate date*. Ed un' altra volta vedendo

le

le opere di Dio attraversate, disse, a chi disiderava, ch' egli se ne risentisse : *lo sopporta Dio, sopportiamolo anche noi.* Ad esemplificare ciò, brevemente si parli della sua divozione.

Egli fù divotissimo della SS. Trinità, a cui onore avea egli consecrato, e faceva ch'ognuno altresi consecrasse le tre potenze dell' anima coll' esercizio continuo delle tre virtù Teologali; della Passione del Signore, caro oggetto del compassionevole cuore suo, la cui meditazione inculcava a tutti i tre stati degli spirituali: della Beatissima Vergine Madre, ad onor della quale consigliava, che si portasse da tutti appeso al collo il Rosario; e per mezzo di alcuno de' tre abitini del Carmine, de' Dolori, e della Immaculatà Concezione, ottenne a molti grazie segnalate, ed insinuava a tutti gli offequj speciali nelle sette Festività di lei, la recita cotidiana del Rosario con la meditazione de' Misterj, e del Cantico *Magnificat* nelle novene di lei, e tal volta consi-

figliava, che si recitasse tale Cantico, tre volte in onore delle tre potenze dell' anima della Gran Signora, ed a qualche anima insinuava, che procurasse l'immitare i pensieri della medesima Signora, verso la quale, tutti gli anzidetti segni dell' intenso suo umile amore, egli esercitò, secondo dal suo Ministero ne avea il tempo. Fu molto divoto di S. Francesco d' Assisi, e di S. Pier d' Alcantara, al terz' orne de' quali era ascritto, e ne portava l' abitino. e per certo tempo portò una veste talare di tal colore per la Casa, che a lui avea donato Monsignor Cavalieri, ch' era altresì del terz' ordine, e ne osservavano amendue le Regole: di S. Pasquale di Baylon, di S. Antonio da Padua, di S. Antonio Abate, di S. Filippo Neri, di S. Gaetano, di S. Agnello Abate, di S. Francesco Saverio, di S. Giacomo della Marca, di S. Nicolò di Bari, di S. Aspreno, di S. Gennaro, di S. Sossio, di S. Nicasio, di S. Ippazio, di S. Tommaso d' Aquino, di S. Gio: Evangelista, e di S. Mi-

S. Michele Arcangelo, da' quali impetrò infinite grazie, e miracoli a pro degli altri. Ma in queſto ſteſſo ſi oſſervò una coſa forſe non oſſervata in altri ſervi di Dio; cioè ch' egli ſi avvaleva di quel Santo, che apparteneva al biſogno, o per iſpeziale, o per generale protezione, o per lo nome della perſona biſognoſa, o per iſpirazione particolare ſua, o per altra contingenza; e perciò parve, ch' egli foſſe divoto di tutti, e veramente anche in ciò non ebbe alcun' attacco.

La virtù data dal Signore al ſuo operare, ſono ſtati i miracoli continui, coperti quaſi ſempre da ben' acconce induſtrie, e da contingenze: i quali ſempre ſervirono al bene delle anime, perchè erano regolati da uno ſpirito, tutto di Dio ripieno, come ſi ricava dalle tre ſue propoſizioni. Richieſto un miracolo da Suor Cecilia Palomba buona ſerva di Dio, Converſa in S. Marcellino le diſſe: *Ah! Suor Cecilia io tengo gli occhi al Cielo, e le mani in terra.* E ciò dicendo glie lo negò.

Di-

Dimandato da un' altro, quale virtù foſſe più efficace ad ottener' i miracoli, riſpoſe: *L'indifferenza*. E ad alcuni, che ſi dolevano della ſua lontananza nelle occaſioni di aver biſogno di grazie, diſſe: *Avete Criſto; ma quando qualcheduno vuole qualche grazia, non baſta, che abbia la fede, e la cerchi in nome di Criſto; ma deve portare qualche ſomiglianza di Criſto, almeno in qualche parte*. La profezia frequentiſſima naſcoſta ſotto velo di ſcherzi, di equivoci, di occaſioni improvviſe. La felice riuſcita di quaſi ogni ſuo conſiglio, dato in aſpetto di ragionamento, ſenz' oſſervazione, e ſenza premura: E la preſenza ſua, la quale riſcoteva nell' iſteſſo tempo amore, come sì porta ad un Perſonaggio di Ciclo, che non è impaſtato di terra: e tranquillità, che ſenz' accorgerſene ſi ſentivano infondere coloro, che ci trattavano, o che ſoltanto lo vedevano. In tanto, che moltiſſimi, ſe non tutti, dicevano: Così c' immaginiamo (data ſempre la debita pro-

porzione) che N. S. Gesù Cristo così conversava in terra: Ma niuno meglio di chi andava a prender da lui la sua guida per lo spirito, sentiva la forza dell' unzione divina, ch' aveano le brevi positive, e disinvolte sue paroline; perchè quello, che queste operavano nell' anima era un testimonio irrefragabile, che Filippo era tutto pieno di Dio, e che Gesù Cristo *tamquam potestatem habens*, parlava per bocca di Filippo.

Operando così costantemente ad onor di Dio, ed a benefizio delle anime, che lo richiedevano, quanto più si divolgava da per tutto la sua fama, più cresceva in alcuni il sospetto; mentr' egli quella con bell' industrie procurava rompere, e questo non si curava punto di far dileguare. Nel 1734. gli fu avvisato, che per opra di pochi illusi zelanti, già accennati, segli era suscitata una generale persecuzione; per la quale rinvigorita dalla memoria di tutta le precedenti, espose con moltissime alterazioni, nuove invenzioni, e capric-

prieciose interpetrazioni, si disse, che dall' Emenentissimo Signor Cardinale Segretario di stato si fosse scritto a molti Vescovi del Regno, che informassero sù le qualità di quest' Uomo, già reso celeberrimo. Vi fù chi avvisò con lettera cieca a D. Filippo, che s' egli veniisse in Napoli sarebbe stato tosto carcerato: e ciò non ostante egli con umile magnanimità, dopo un giro fatto per molte Città per consolare i suoi, venne egli da Bitonto in Napoli nel 1735., ben consapevole di due cose, e che non sarebbe carcerato la seconda volta, come molti anni prima avea predetto; E che in Napoli averebbe lasciato di vivere, come in molti rincontri con graziosi equivoci, a molte persone fatti, allora non intesi, ma ora conosciuti, palesò.

Quello, che riferirono i Vescovi del Regno, non si sà, se non se quello, che scrisse Monsignor Maddalena, come si vede dallo stizzo della sua lettera, che dopo la morte di questo Prelato, si è tro-

vata. Basterà qui un periodo solo trascriverne: *Hò ritrovato la sua fama essere buona, corrispondente ad una vita uniforme: Ho osservato in molti Monasterj le sue figlie spirituali essere le migliori, Monache, le più esatte, e più dilicate nell' osservanza della Legge di Dio, e della Regola in conformità di quello, che avea insegnato loro D. Filippo. Il medesimo era osservantissimo in se stesso, e ne' suoi allievi della divina Legge a tal segno, che se alcuno ne deviava, lo escludeva sino all' emendazione, signanter in materia di senso. Zelante della salute delle anime, non ostante l' avanzata età, difficoltà di viaggi, e contrarietà, che incontrava. Caritativo co' prossimi, sovvenendo famiglie intere. Echiunque da lui ricorrea per bisogni, o spirituali, o corporali cercava con tutto lo sforzo di ajutarlo, consolarlo; Con tutto che vecchio, ed infermo faceva le quadragesime, e Vigilie dell' anno, applicato a' prediche, confessionario, missioni, Esserciz spirituali, e cose simili, umile a segno, che dicea:*

Si-

Si dica male di me, che tutto merito; ma non voglio, che si dica male di altri &c.

L' Eminentiſſimo Signor Cardinale Spinelli Arciveſcovo di Napoli non fece altro, che chiamarſelo, dirgli che non parlaſſe, nè ſcriveſſe a Monache, non faceſſe conferenze in Caſa, e partiſſe, quand' era tempo, per la ſua Bitonto: ma ſi dichiarò ſua Emza con varie perſone, ch' egli lo riputava Uomo dabbene. Ubbidì il Servo di Dio, e con più rigore ſi reſtrinſe, e tacque non men colle Monache (alle quali prima non mai parlò, o ſcriſſe, ſenza la licenza de' legittimi Superiori data per lo più in ſegreto) ma ancora con gli altri, a riſerva di varj Perſonaggi di conto, che venivano a viſitarlo, già infermo per la lunghiſſima podagra in Caſa ſua. Ma il bel vedere, fù l' animo ſuo tranquillo, le parole ſue indifferenti, e 'l volto ſuo giocondo in una perſecuzione così ſonora, che da un ſolo Prelato della Puglia, da un Miſſionario d' inſigne Religione, e da un Frate

d'

d' altra Religioſa Famiglia veniva inceſſantemente attizzata. *Pigliatemi la franchigia* (diſſe ad uno, intendendo di quella, che godono i Preti in Napoli) *giacchè io pago molte gabbelle, e tra queſte la gabbella delle parole. Ma non importa; perchè ſe ora la lingua tace, verrà tempo, che* lingua mea *ſarà* calamus Scribæ. E mirò con occhio fiſſo in faccia a colui, che poi ha ſcritto, e ſcrive di lui. Un' altra volta: *Han fatto, ed han fatto: e poi, che han fatto?* Ed a chi volea difenderlo preſſo Sua Eminenza. *Non occorre difeſa, perchè io quì non ci voglio ſtare.* Ad altri. *I guai ci ſtanno ſopra le ſpalle. S. Gennaro però farà, non temete.* Ed una notte fu udito dire, con voce di ſcuſa, e di preghiera. *No, no, non poſſo più.* Ed in tanto ſi dava fretta con maniere, più del ſolito, care in ajutare tutti, in conſolargli, in conſigliarli, in promettere, e dar loro ſollevamento, riſtoro, e pace;

Fuvvi (oltre di Monſignor Madda-

dalena di Brindiſi, di Monſignor Perſico d' Iſernia, e di Monſignor Tupputi di Nuſco, i quali ſcriſſero in lettere pubbliche, molte lodi del P. D. Filippo) chi diſteſe per lui un' Apologia, in cui lo difendea da' difetti, da' ſoſpetti, che gli s' imputavano; e glie la portò, chiedendo permeſſione di preſentarla al Signor Cardinale. Egli vedutala, diſſe, ſorridendo: *Oh tutto queſto!* Indi: *fate così: aſpettate la mia partenza, e poi datela.* Ed in capo a nove giorni ſi partì dal Mondo, cioè nel dì 10. Gennajo 1736., tra l' ottava dell' Epifania del Signore, nel giorno, in cui morì S. Paolo primo Romito, dopo cinque giorni di mal di punta, ſofferto con lieta raſſegnazione, ed ubbidienza, dopo la confeſſione fatta al Rev: D. Giammartino Baldi, ſuo ordinario Confeſſore in Napoli. Diè egli vicino a morire due ſonore, maeſtoſe, e tranquille grida, e ſi rivoltò al Rev: D. Carmi-

mine Giannini, che con tre altri Sacerdoti l' aſſiſteva, ed egli ad uno ad uno mirò prima di chinar' il capo. E forſe a queſt' ultimo atto, che gli avea a fare il Giannini, ebbe mira il Servo di Dio, quando ſcriſſe ad un' altro da Melfi a 28. Luglio 1725. *Salutatemi caramente il Signor D. Carmine, e diteli che io lo benedico ſempre, fino che hò loſpirito alle labbra.*

Per non laſciar vuoto queſto Capo di edificazione, preſa da' figli ſpirituali di D. Filippo, ſi narra quì qualche coſa della rinomata Suor Cecilia Palomba, profeſſa Converſa in S. Marcellino. Queſta fu dal ſuo Padre Giambattiſta poſta nel detto Moniſtero, e fù poi ſottopoſta alla direzione del P. D. Filippo, quale non meno, che tutte quelle Monache fecero di queſta Serva di Dio un gran conto. D. Filippo poche parole le diceva, per riſchiarirle lo ſtato della ſua communicazione, e le altre correvano a lei per conſiglio, per ajuto, per cure; perchè quantunque ella foſſe umiliſſima, e di tratto ſemplice, e gioli-

livo; pure si sperimentava, che per lei il P. D. Filippo faceva molto. Le monache dopo la morte del P. D. Filippo la tennero più cara, ed ella con una corona di 33. datali da D. Filippo fece molti miracoli.

Sopravisse alcuni anni al suo Padre spirituale, ed ebbe la sorte di esserne di continuo istrutta da lui con parole interne; delle quali ella se ne servì con molta cautela.

Molte altre cose potrebbero quì addursi d'altri figli spirituali del P. D. Filippo, ed in particolare del P. D. Nicolò Frate; ma è meglio per ora tralasciarne intieramente il racconto, che il dirne troppo poco.

CAPO IX.

Delle cose postume del Reverendo P. D. Filippo Cota.

IL pianto doloroso, in cui diedero i suoi figli spirituali fù il primo, e l' ultimo; e perciò fù eccessivo; dovendosi al consolatore perpetuo di tutti una volta, tributo di lagrime dirotte, quando lo perdettero. Ma l'avere il venerato Cadavere cacciato abbondante sangue dal naso, per molte centinaja di persone, che accorsero a raccorlo, e ne predicavano miracoli, cominciò a rasserenarli. Fù portato per le strade scoperto, come si fà a Sacerdoti, e meritò da tutti, che lo viddero il nome di Santo; quantunque i figliuoli

suoi

ſuoi ſpirituali niente vi cooperaſſero, e niuno di eſſi lo accompagnaſſe, tra la turba numeroſa, che gli andò dietro, e volle nella Chieſa de' PP. dell'Oratorio baciarlo riverentemente, e prenderne anzioſamente reliquie.

Allora fù, che il Signor Cardinale Arciveſcovo di Napoli leſſe la dett'Apologia, la quale tutta ſi rivolgea à torre ogni ſoſpetto di male in colui, che vivea. E pure riuſcì all'Autore di farlo apprendere eroico nella virtù. Se ne oda un ritaglio: „ La pazienza veſtita d' inſenſibilità, il „ Silenzio accompagnato da burle, l' „ Umiltà maſcherata da non curanza, e „ la Carità equivocata colla dabbenaggine, ſpezialmente verſo i ſuoi perſecutori, e detrattori, e ciò perpetuamente in qualunque tempo, ò occaſione. Queſte virtù così difficili, anzi „ impoſſibili ad un' Uomo, che non abbia *Sedium Dei aſſiſtricem Sapientiam*, coſtantemente da lui praticate „ nel colmo de' ſuoi travagli, mentre i

„ suoi amici gli riferiscono le dicerie, e le
„ machine, che contra lui si spargono;
„ vorrebbe fare, e dire, e lo incitano a
„ difendersi, ed a porre in chiaro la sua
„ innocenza, questi miracoli senza tema
„ di abbaglio conciliano a tal' Uomo tut-
„ ta la veneratione. *Doctrina Viri per*
„ *patientiam noscitur, & gloria ejus est*
„ *iniqua prætergredi*. Un sorriso, una
„ chiusa di spalle, un lasciate fare a Dio,
„ un quando Dio è soddisfatto sopra di
„ me, allora finiranno di parlare: Uh,
„ e che ho a farci? overo il distogliere il
„ discorso con racconti indifferenti, e
„ con facezie. Questi sono i suoi risenti-
„ menti, e le sue difese. E pur si sà che
„ *calumnia conturbat sapientem*! In tanto
„ il P. D. Filippo tra queste dicerie va,
„ dov'è chiamato, fà ciò, che l'è coman-
„ dato, e tace: quasi da lui non odasi *vox*
„ *spinarum sub olla*; E da per tutto sie-
„ gue la pace, di modo che mi pare deli-
„ neato in Isaia lo spirito, che lo guida:
„ *Et erit opus justitiæ pax, & cultus ju-*

„ *stitiæ*

„ *ſtitiæ ſilentium* . Nell' iſteſſo tempo Sua Eminenza pigliò informazione da varj Sacerdoti, che fece ſopra li Capi, già mandati da Roma, eſaminare per dare così compimento al proceſſo, che cominciato nel 1697. non laſciò mai di ſtare tra le mani de' Miniſtri dell' Arciveſcovo, per lo ſpazio di 39. anni, ſenza mai venirſi a capo di aprirſi giuridicamente, e di giudicarviſi. Ma ben preſto ſi laſciò l' impreſa; perchè non ſi trovò altro, che bene in bocca de' Teſtimonj, i quali non era eſpediente, che ſi eſaminaſſero ad iſtanza del Fiſco. Vi era perſona, che ſapeva dalla ſua giovinezza, che così di repente dovea morire D. Filippo Cota, come l' avea egli ſteſſo confidato al Paroco di Fonſeca D. Gaetano Roſſi, quando ſotto l' aſſiſtenza di queſto diſſe la prima Meſſa. Ma quello che ſi trovò ſcritto di ſuo Carattere in un foglio ſtrappato da' ſuoi Libri (che d' ordine ſuo, furono dal Nipote, dopo ſua morte, con troppo cieca ubi-

bi-

bidienza bruciati) fece ammirare la divina diſpoſizione ſopra queſto ſuo Servo adempiuta; perchè vi ſi leſſe ch' egli avea ottenuta da Dio queſta grazia di vivere in concetto di Peccatore, e di morire ſconoſciuto. Ma Iddio, che *mette concordia tra li ſublimi ſuoi doni, ſeppe farlo come ſeduttore, e verace, come ignoto, e conoſciuto, come caſtigato, e non mortificato*; parole di S. Paolo, uſate dalla Chieſa nella Meſſa della prima Domenica di quareſima, che giuſta la ſua riflеſſione conteneva la vita ſua; Oltre di che pochi anni prima a chi li diſſe, che ſtavan tutti in aſpettazione dello ſtabilimento dell' opera di Dio, ch' egli avea cominciato a fondare, cioè la ſua Congregazione, riſpoſe così, dopo un pieno riſo: *Tutti aſpettavano, che avea a far Criſto; E Criſto morì in Croce*: colle quali parole volle dinotare, che le vie del Signore, ſono ſempre diverſe da quelle dell' umana prudenza. Fra tanti timori ne' quali vivevano quaſi tutti li figli ſpirituali ſuoi vi fu chi ſtampò il ſuo ri-

ritratto; chi donò alla Cappella di S. Francesco d' Assisi, dove fu sepolto, annui docati sei per la lampana, ed alcuni altri donarono una lampana di argento del valore di docati 50., che poi accrebbero a maggior prezzo, e moltissime volte si vedevano portare al Sagristano fedi di miracoli, e candele da ardere.

I Miracoli fatti dopo morte sono moltissimi; ma i più sonori giungono a cento e più, come da una nota data a Sua Eminenza. Questi, accompagnati dagli Encomj, che si seppe aver dato a questo Sacerdote Uomini di grande stima, operarono, che Sua Eminenza a 27. di Gennajo 1744. giorno di S. Gio: Crisostomo diede il permesso, che si facesse il processo *ad futuram rerum memoriam*.

Prima che Sua Em.a desse questo passo, usò molta renitenza, anche a conceder licenza di stamparsi la vita per causa di quel Padre Missionario, che perseguitava D. Filippo: Frattanto non si lasciava

da

da divoti di fare il possibile per far palese la virtù del Servo di Dio; di fatto a' 10. giorno anniversario del Servo di Dio, ed a' 20. Gennajo 1740. si recitò nel Portico della stadera una Orazione natratoria. Non potrà non piacere l' udire alcuni di que' titoli dati al P.D. Filippo da Uomini di gran sapere: *Philippus Consiliorum*; *La Guida delle Guide*; *Il Consultore de' PP. Spirituali*; *Il lume de' Condottieri delle anime*; *Il Maestro de' Maestri di spirito*; *Il direttor de' direttori*; *Intelligenza Celeste*; *Pieno di carità, e di sapienza ne' consigli che dava, colmi di lume soprannaturale*; *Mente ripiena di scienza infusa, tant' era la facilità, la chiarezza, e l' eminenza di sua dottrina*; *Il Segretario del Signor Iddio*; *Idea della Santa carità*; *Compleſſo di tutte le virtù*; *Colomba semplice, e senza fiele*; *Il capacitatore dell' intelletto, e'l Rallegratore del cuore. L' oracolo della prudenza: Uomo di virtù straordinaria. Ripieno di santità, e di doni soprannaturali*; *L' Anima più illuminata, ch' allora vi era*

nel

nel Mondo, nel quale non vi era allora guida maggiore di lui: Sacerdote Santo, che tra molti Servi di Dio di quel tempo, era ſtimato tanto, che per le ſue orazioni, ſi ſperavano grazie, e miracoli, e per le ſue parole, ogn' uno ſentiva una gran mozione di ſpirito alla virtù. Vero Sacerdote di Dio, pieno di vere, e ſode virtù, mentre niente moſtrava di ſtraordinario, e di ſingolare. Uomo grande innanzi a Dio, ed innanzi al Mondo. L' Angelo della probatica piſcina; Un ſecondo S. Filippo Neri; L' Angelo; Un Santo del Paradiſo; Uomo aſſorto ſempre in Dio, e deſtinato per dar lume nella Santa Chieſa alle Anime innalzate all' orazione ſtraordinaria; Il Santo Padre; Santo vivo; Abile a conſigliare per così dire, gli Angeli, tant' era ſublime il ſuo miniſtero dello Spirito; capace di tutti gli ſpiriti. Queſt' ultimo titolo è della Ven: Suor Maria Roſa Giannini, celebre Serva di Dio, per cui ſi ſtà per farſi il proceſſo *authoritate Apoſtolica*.

A dì 2. Febraro 1747. ſi recitò nello

ſteſſo Portico, la ſeconda orazione panegirica, in preſenza di 72. perſone, due Veſcovi, del Fiſcale della Rev. Curia, e di alcuni Canonici, e Preti della Congregazione del P. Pavone. Ed a dì 11. Gennaro 1748. fu recitata la terza, in preſenza di due Veſcovi, e di molti altri intervenutici, colle quali orazioni, ſi andavan maggiormente animando li teſtimonj a parlare. Nacque poi il biſogno, di doverſi mutare la caſſa, dove ſtava il depoſito del P. D. Filippo, ritrovata marcita da dentro, colle ferratura cadute; e ſi ſupplicò Sua Eminenza per la traſpoſizione di altra Caſſa, e due acceſſi furono fatti dalla Curia, e non potè impedirſi l' intervento d' alcune centinaja di perſone, anche Veſcovi, i quali riconobbero la carne ſciolta, ma viva col ſangue rubicondo, e molt' acqua limpida, che ne ſcorreva, e ne avea bagnata ben bene ancora la terra. Si ripoſe con maggior cautela, decoro, e formalità nella Caſſa nuova, nel medeſimo luogo. Si

ſup-

ſupplicò poi Sua Eminenza per lo Proceſſo *authoritate ordinaria*, e per indurvelo, ſe li fece una piena relazione di tutto il contenuto ne' Volumi, preſi *ad futuram*; Ed à dì ..... ne fece il decreto dell' elezione de' Giudici, e Fiſcali, i qualia dì ..... dell'anno ..... cominciarono.

In tanto ſi recitò nel Portico la quarta Orazioncina, a dì .... dell' anno .... in preſenza de' detti Giudici, qual' è la ſeguente.

Impletus es quaſi Flumen Sapientia, & Terram retexit anima tua.

Eccl: 47. 16.

VOrrei, che v' immeginaſte, o Signori, un ruſcello da ſpeſſe gocce dalla falda di ameno Monte grondanti, formato, che ſcortendo per qualche

tratto di tempo, tutto ſi naſconde ſotterra; e dopo di eſſerſi ivi, da ſconoſciute vene d' acqua limpida, ingroſſato, eſce fiume, e fiume reale. Se non che, figuratevi ancora, ch' egli riſtretto in angusto profondo letto, cheto, e rapido correndo: dà a chi voglia, o ſopra brevi ponti, o con picciole ſcafe il bell' agio di valicarlo; ma non mai licenza a chiunque ſia di guadarlo, o di miſurarne il lontaniſſimo ſuo fondo. Contento egli intanto della ſtrettezza dell' alveo ſuo, gira per Provincie, per Città, e per Villaggi, portando, dovunque ſia uopo, ſenza mai, o in laghi, o in paludi ſtagnare la letizia, il commodo, e l' abbondanza: E dove tutto, ſe portare non lice, tramanda, o per aperti canali, o per le ſecrete viſcere della terra tanti rivoli, e fiumicelli, con quanti poſſa, come con tante braccia, circondare i luoghi più rimoti, e biſognoſi. Dopo lungo pieghevol viaggio, ſi gitta in fine, così grande, come dal ſuo naſcondiglio è uſcito, nel vaſto mare, in

grem-

grembo al quale largamente spande, e fa paleſe il ripoſto teſoro dell' acque ſue. Queſta è, ſe per voſtra corteſia porrete mente alle pruove, che ve ne addurrò, la compiuta immagine dell' Eroe, di cui ſiete venuti quì o a celebrare, o a udire le lodi, Filippo Cota. E ſenza più a moſtrarvelo incominciò.

O preſagio, o principio fu della Santità di Filippo il dirottiſſimo pianto, che ne' primi tre anni, o come altri vogliono cinque, di ſua vita, uſcì dalle inconſolabili pupille ſue, e cominciò a comparire la ſua gran vocazione nella ſoda, placida, e divota puerizia, che poi nella umile, e ritirata ſua adoleſcenza ſi rendè del tutto manifeſta. Ma l'haver' avuto dall' emulazione, che concepì nel leggere la Vita di Suor Maria Villani, lo ſtimolo, e da un' illuminato Maeſtro di Spirito l'indirizzo; fece naſcondere la ſua amabiliſſima Virtù nella ſolitudine, che a ſe ſteſſo ſeppe fare in queſta frequentiſſima Città, per ben ſette anni. Com-

par-

parve finalmente, e tutto in un punto, comparve grande nell'età di 22. anni, e tanto la sua grandezza argomentata dai ratti, dalle estasi, e dal dominio su gli Spiriti infernali, sorprese i riguardanti, che fu egli obbligato a restringerla, ed a nasconderle, come in oscuro fondo, l'abbondante piena delle Virtù, e de' doni soprannaturali, che possedeva. Volle apparire nella superficie un comune Operario nella Vigna del Signore, e talvolta anche da meno di tutti gli altri, quando era fin dalla prima sua gioventù, per la sicurissima discrezione degli Spiriti, divenuto guida delle guide nel santo cammino della perfezione.

In tanto, correa di continuo quà, e là per nove Provincie di questo Regno, senza fermarsi di proposito nè in uno impiego, nè in un luogo, nè sotto ad alcuna protezione; perchè tanti ne variò, in quanti Iddio lo pose, e lo trattenne. E quali eran ivi le opere di Filippo? Giustificava il piccolo, e'l grande colla stessa sua

ze-

zelantissima mansuetudine (*Eccl.* 5.) l'indirizzava con sicurezza nella via di Dio in tale guisa, che il pusillanime, e'l generoso; il plebeo, e'l nobile; l'ignorante, e lo scienziato: il giovane, e'l vecchio; le anime divote, e religiose; e quelle, che al secolo sino legate, tanto trovavano in lui, di quanto abbisognavano, ed eran capaci. Così che parendo egli fatto appolta per ciascuno, ed adattandosi a tutti era mondo di pochi, ma di tutti egualmente parziale. La sua misericordia nodriva con salubri insegnamenti, e con santi consigli guidava la figliuolanza, che Iddio li concedeva, come fa un Pastore colla greggia sua (*Eccl.* 18. 13.) giacchè tenendo sopra di essi di continuo aperto l'occhio, li preveniva contro i pericoli dell'anima, gli indirizzava ne' negozj, anche temporali, li sollevava ne' travagli, ne nelle angoscie con incredibile suavità. Di questa sempre servivasi, quando richiamava i sbandesi dal suo ovile, o inviando loro gentil saluto, o commet-

mettendogli non dispiacevole servigio; o inducendoli, come per altro uopo, nella sua ben ambita confidenza. Questa sapiente condotta di Filippo, ben conobbe un savio Religioso, quando avutane per lettera d' altrui un saluto, così scrisse: *Ringrazio il P. D. Filippo de' suoi saluti, per ciò che questi suppongono, e vorrei dire anche per quei, che operano.* Tanto si sentì mosso per quella cortesia a rimettere l' interrotta communicazione dell' anima sua.

Di fatto, come la raggiada refrigera l'ardore, così la parola, che usciva di sua bocca era migliore di ogni dono, e di ogni beneficio (*Eccl.* 18. 16.) imperciocchè con una parolina, cui dava Dio voce di virtù riempiendola di potestà (*Eccl.* 8. 4.) Egli toglieva la tepidezza, la diffidenza, l' accidia, l' impazienza, la distrazione, e l' ardor della concupiscenza. *Siete stato colerico eh?* e pallegra uno. *la persso, sapete, alla vostra Casa*; e rincora un' altro: *Fa un gran calda*; e toglie ad uno

pensieri di Mondo. *Cosa m' avete a dire?* E scioglie la lingua a chi volea esser mutolo: *Come state?* E rimette chi era distratto nella divozione: *Non è niente*; e fa quel, che dice a pro di chi era ingolfato in una non irragionevole malinconia: *Scriva il Zio da mia parte a sua nipote, tentata di non far professione, e di uscirsene dal Monistero, che stia allegramente, e faccia professione, che io gli assisto col Signore*. E colei fervorosa professò, ed ora grata al suo benefattore l' attesta. Simili avvenentezze produceano tosto pace, ed in un' attimo operevano la salute. Per la qual cosa eran' essi più efficaci de' donativi. E pure questi facevan miracoli a pro di que', che gli riceveano. Un vaso di dilicati, ma non troppo salubri dolci dato, e fatto tranguggiare ad un' infermo fanciullo, che sopra le sue forze voll' egli, che si alzasse di letto, ed andasse alla sua Casa, subito dalla pertinacissima febre, e dalla eccessiva debolezza, libero lo rendette a chi ne avea la cura. Un rosario, una medaglia,

una ſigurina, un pò di olio medicinale, o altro qualſivoglia regaluccio, dato da lui, eſtingueva morbi, calmava timori, tranquillava coſcienze, cagionava ſpirituale ſazietà; ſicchè ciaſcuno diceva: *Oh mi ha quietato, mi ha conſolato, mi ha ſaziato il P. D. Filippo!* All' incontro a chi non voleva Iddio ch'ei concedeſſe ciò, che ſe gli dimandava, con una parola, lo rendeva appagato. Ad una Curva per grave infermità, la quale genufleſſa, lo pregò della grazia dipoterſi drizzare. Egli autorevole: *Così vi voglio*; *Alzatevi*. E colei contenta ſi alzò, ed uniformoſſi al divino volere.

Era dunque, come una inondazione la ſua celeſte ſapienza; e 'l ſalutevole ſuo conſiglio era, quaſi fonte di vita, apparecchiato a chiunque con ſemplicità ſe gli accoſtaſſe (*Eccl.* 21. 16.) Per ogni ſorta di affari, per ogni condizione di perſone, per ogni ſpezie di naturali, placidamente egli la diffondea, come ſe ſapeſſe di tutto, ed aveſſe una fierminata univerſale

le ſperienza, o pure gli foſſe noto quanto vi era di aſcoſo, e di futuro; Conſiglio ſtabile era il ſuo; Perchè una volta dato fin' a tanto, che non ſi pratticava, veniva ſempre da lui ripetuto; E da chi lo avea ricevuto, era proprio, e ſufficiente per cominciare, per proſeguire, e per condurre a fine qualunque impreſa. Quindi era, che ognuno ſcriveva, come oracoli, le ſue brevi parole, e rileggeva con ſempre nuova, ed opportuna intelligenza, le corte lettere ſue; delle quali verrà tempo, che ſi preggerà molto la Santa Chieſa.

Queſto fu il fine preteſo dalla Provvidenza, nel farlo viaggiare ogni anno de' quaranta, che impiegò nelle ſante Miſſioni, ne' quareſimali, negli eſſercizj ſpirituali, e ne' Sacri Tribunali della Confeſſione, ancora quando parea, che aveſſe fiſſato in alcuna delle ſette note Città il ſuo domicilio; cioè il mandarlo a riformare tanti Moniſteri, a riordinare i coſtumi di tanti Cleri, a ſciorre i legami a

tante anime, a liberare tanti corpi offesi da Satanasso, a ricomporre nella pace i cuori, ad illuminare la ragione nelle menti, a tranquillare le famiglie sconvolte, a calmare le tempeste de' scrupoli, a rischiarare gl' occulti sentieri dello spirito, a discoprire gl' inganni dell' Angelo delle tenebre, a chi ne stava abbagliato. Non vi era presso di lui accezion di persone, o scelta di Luoghi, o prefinizione di modi, perchè volentieri compiacevasi del minimo più, che del grande; dell' abbietto più, che del nobile; de' modi d' altri più, che del proprio.

Udite di grazia, strano modo di ridurre un, ch' era poco costumato a buon tenore di vita: *Si pogna* (scriss' egli) *una reliquia di Santo, o cera di Pontefice addosso, che si modererà da' suoi costumi.* Questo è aver' in pugno le volontà, gli abiti, e le inchinazioni degli Uomini; Che meraviglia poi è, se loro conferisca su 'l Tentatore assoluta potestà! Ad una, ch' era tentata di fede, vuole, che il di lei Con-

fes-

ſſore le dica, ch' *Ella ſteſſa ogni mattina faccia precetto al Demonio, che non la tenti*. Lo fece, e ne rimaſe libera; E ad un' altra diede queſta poteſtà: Il tremore nel braccio abbia ella dominio di levarſelo colla potenza del Signore, e co' ſuoi umili atti. Non ſo poi gli eventi di queſti alti conſigli, dati all' iſteſſo Padre ſpirituale: *La ſcrupoloſa ſe non fa forza a ſe ſteſſa, ſarà illaqueata dal Demonio, e la tentata d' impurità, ſe non rimedia all' interno, viene all' eſterno, perchè è opera diabolica, e faccia i precetti al nemico.*

Con queſta agevolezza, ſoccorrea Filippo, a' proſſimi ſuoi per ogni dove; Ed intanto ſofferiva l' improperio della ſua ben' appreſa inceſſante pellegrinazione (*Eccl.* 29. 30), e veramente non ſarebbe ſtato, ſe non ad uno ſpirito aſſai ſublime, com' era il ſuo ſofferibile l' obbrobrio, che gli veniva dall' eſſere ſragionevolmente da alcuni apprezzato, come ſmoderato, come ſoſpetto, e come poco ap-

pro-

provato dal Sapiente Clero Napoletano, quasicchè non potesse in questa sua Patria (come per otto anni avea già fatto) udir le confessioni, e guidare anime a Dio. Ma egli, che sapeva voler Dio da lui, che diffondesse la sua disciplina, come la luce, e che inondasse con la sua dottrina, come il gran fiume Geon, o sia Arais nel giorno della Vindemia (*Eccl.* 24. 37.), sapeva, essere stata l'anima sua posta a dinunziare la verità, al pari de' sette mistici speculatori, che fanno dall'alto di quanto avviene la scoperta (*Eccl.* 37. 18.) E perciò coll'assistenza di uno spirito, che tiene tutt'i tempi a se presenti, parlava, e scriveva istruzioni sempre utili, e fruttuose, sempre proprie, e adatte; sempre forti, e soavi; diffondendo per esse quella soavità di pace, che in lui soprabbondava.

Questa pace così soave egli non perdè mai nell'anima sua, anche quando ammaestrava molti, o nojosi, o duri, o inculti (*Eccl.* 37. 21.) niuna turbazione,

niun'

niun' aridità, niuna elazione l' ingombrò mai, quando di tante migliaja di anime tenne cura; perchè le parole ſue erano operative, e l' opere ſue erano fondate ne' parlari di Dio (*Eccl.* 42. 15.) quanto diceva, ed operava, non gli recava affanno, nè eſitazione, non inalzamento nè depreſſione; perchè niente mai lo diſtoglieva da Dio, che intimamente a ſe preſente coll' occhio della Fede vedeva, e coll' interno orecchio dell'anima attentamente udiva. Queſta divina preſenza renduta a lui familiare, e continua fatto lo avea perito in tutt' i gradi dello ſpirito, del quale avendo acquiſtata una univerſale ſperienza, potea veramente conſigliare con franchezza in tutte le ſpinoſe, ed invilluppate vie della Miſtica Teologia.

Tutto ciò non ſi ſapeva, che da que', che ne provavano da lui medicine di ſoavità, ed unguenti di ſalute (*Eccl.* 38. 7.), e a quelli di una Provincia, di una Città, di un' Villaggio, o anche di una Caſa non era noto ciò, che nelle altre egli

ope-

operava; anzi uno niente sapeva di quel, che avea l'altro del medesimo Ministero, o della medesima Casa ricevuto. Ma un cauto susurro, che segretamente risuonava delle sue profezie, de' suoi miracoli, de' suoi mistici consigli tramandati, o a voce, o per lettere, o per mezzo de' Confessori, e Padri spirituali, che a lui ricorrevano, e come tanti rivoli, portavano altrove le acque salubri di questo gran fiume nascosto, in quanto alla grandezza, palese, in quanto al giro; cagionava un' altro susurro maligno, che dovunque Filippo andasse gli tenea dietro, e l'insidiava, diciam così, al calcagno. Chi dicea: Egli è un santo, un' Angelo, un Profeta, un'altro Filippo Neri, l'Immagine di Gesù conversante tra gli Uomini; e chi masticando sospetti, ruttando detrazioni, delineando timorose cautele, volea, che fosse creduto, o un' illuso Visionario; o un commodo, e dilicato Prete; o un semplice, e mal cauto operario. Dicean tra' denti: Si teme di lui nella sua

Pa-

Patria, ove non è accetto; perchè vi fu una volta carçerato, nè ſe ne sà la cagione. Egli non ſi accoſta agli altri Servi di Dio, i quali non ne prendono la difeſa. Del reſto mal ſi accordano prodigj, e profezie con una vita comune, agiata, ed aucor diſtratta. Qualche ſuo diſcepolo, o penitente non moſtra quella virtù, che potrebbe accreditare il Maeſtro, benchè lo lodi; e l'eſſer' egli indolente a ſuoi diſcrediti, è ſegno, che non ſi fida di ſe. Ed ecco, come chi era pravo di cuore, ne prendeva ſcandalo (*Eccl.* 3.). Ed a chì era leggiero di mente, il tacer di Filippo, parea pazzia. Ma pure nondimeno tutti coſtoro ſoltanto, che l'incontraſſero dalla ſola viſta lo conoſcevano per Uomo ſenſato (*Eccl.* 19. 26.); E quando l'udivan parlare, riflettevano, ch' è degno di venerazione, chi non ſi eſalta importunamente nella ſua ſapienza (*Eccl.* 32. 6.), che offeſo altamente tace (*Eccl.* 13. 4.), ſerbando ferma nella manſuetudine l'anima ſua (*Eccl.* 10. 31.), e che niente ſi al-

tera, o si muove, quando con incredibile agevolezza gli riesce di sottomettere Uomini, o eccellenti, o abjetti, che fossero al divino servizio (*Eccl.* 24. 11.); egli era invariabilmente l'istesso, e tra le lodi, e le benedizioni di quelle anime, che Iddio per la di lui seguela elette avea (*Eccl.* 24. 4.). E tra li susurri di coloro, che con cuore doppio battevano per penetrarlo due vie, per niuna delle quali ebbero mai la sorte d'incontrarlo, e di conoscerlo (*Eccl.* 3.); ma onde tanta eguaglianza di spirito in così varj trattamenti? Dal come, guidò il fido compagno suo D. Giambattista Castellano, cui scrisse: *Il capo chino, la lingua tra' denti, l'umile soggezzione, e la fervente orazione mantengono l'anima a Dio.* Ed allora egli stava in uno stato, che gli trasse dalla penna questa troppo pesante espressione: *Solo Dio mi è rimasto.* Ma da quello, che scrisse ad un buon Pastore di anime di Venegia, potremo arguire la sorgiva della sua indifferenza, e del zelo suo: *Abbisogna far cammi-*

mi-

minare per le lor' vie gli Eccleſiaſtici, che mordono: e moleſtano, co' quali può ſolamente Dio, e non la lingua; ma con le opere ſtiamo a vedere, e ſopportare, perchè è il tempo loro. Quando verrà il tempo di Dio, ſi muterà la ſcena, e comparirà la verità non maſcherata. Seguitiamo le veſtigia del Signore, i contrarj del quale furono i Miniſtri della Sinagoga; Ed Eccleſiaſtici ſono i noſtri, i quali abbiamo a edificare, e non dobbiamo diſtruggere i tempj ſpirituali, e temporali di Dio. E ad un' altro: *Io non vado trovando gente, eſſi vengono da me, e poi ſi pongono a giudicare. Abbiſogna aver pazienza. Buono è, che il giudizio non ſta nelle mani dell' Uomo, che io averei che fare. Quanti giudizj ſi ſon fatti! ma la ſentenza poi ha da uſcire da Dio.* E come egli non mai ſi sforzò, o di andar contro la corrente (*Eccl.* . . .) così tutti que', che ſi argomentarono d' impedire, o di deviare il corſo veloce di queſto gran fiume, ſon rimaſti deluſi nel loro ſtolto penſiero (*Eccl.* 16.) fino a queſto, che han

dovuto vederlo accolto nel gran Mare, dove ha il ſuo ben lungo viaggio trovata felicisſimamente la fine (*Eccl.* 43. 27.) il parlare, ch' ei fa or, che ha finito di girare pel Mondo non colle voci, ma colle opere, ecco la Dio mercè, come raſſetta tutte le coſe (*Eccl.* 43. 18.), perchè da fiume è fatto una coſa ſteſſa col Mare.

Ci narrino dunque coloro, che navigano queſt' alto mare, le virtù meravigliose, e le opere chiare, ed ammirande, che tutto giorno vi vanno ſcoprendo. Quanti moſtri abbia egli domati, quante belve abbia in figliuoli di Abramo mutati (*Eccl.* 43.26.) Tutto andava nell' alveo profondiſſimo di queſta grande fiumana coperto, quant'ora, ch'è nel mare và glorioſamente a galla ſorgendo. Ora ſi è ſaputo eſſer' egli ſtato l' Autore di tante opere, che recavano, allorchè ſi ergevano meraviglia, ed egli ſeppe fare, che ad altrui ſe ne deſſe la gloria. Vagliamene una ſola, che non prima di pochi giorni mi è venuta pienamente atte-

teſtata. Con una parolina, ei chiuſe alquante donzelle in una Caſa in Troja, con una parolina, le trattenne in auſtera oſſervanza della Regola Franceſcana; con una parolina, fece lor donare immenſa ſomma di danaro; E con la ſegreta direzione ſua è già un' inſigne Moniſtero di Clauſura divenuto. Uditene due ſoli tratti. Con ſolo prometter loro conſolazione ſpirituale nella mattina di Natale, le induſſe a digiunar in pane, ed acqua la privilegiata Vigilia; e ſino ad oggi ſi oſſerva sì grande aſtinenza, con dar loro ſperanza di avere a vedere un ſeguo della venutà de' Magi, le obbligò a vegliare in orazioni vocali ben lunghe ſino alla metà della notte ſeparatamente: e tre, che perſeverarono videro di notte una ſtella grande quanto al Sole.

Grazie a Dio immortale, che que' due Popoli, che gareggiavano ſopra di lui, per diffinirlo a modo loro, già ſi ſon riconciliati, e unitigli vediamo, nel riconoſcerlo per un mare, nel quale al

nuo-

nuovo parlar ſuo, tacque il vento de' ſuſurri ; ed al divino penſare , ſi è tranquillato l' abiſſo , perchè , ſi và di continuo ſcoprendo la immenſa dovizia delle ſue virtù , e l' effuſione perenne de' ſoprannaturali doni ſuoi (*Eccl.* 43. 25.). Ora sì , che non più naſconde la bellezza decoroſa di ſua ſapienza (*Eccl.* 4. 28.) perchè , anche la morta ſua carne per un tratto di divina provvidenza riconoſciuta , ha tramandato dopo dodici anni acqua pura ſenza ſegno di putredine , e ſi ſon vedute di ſangue rubicondo alcune della oſſa ſue ingemmate . Già i ſuoi diſcepoli , poſſono dirſi , figli della Sapienza , ne' quali viene da Dio onorato Filippo lor Padre (*Eccl.* 3.); imperciocchè , come vanno eſſi morendo , ſi vengono a ſapere due coſe ; e la lor Santità , e la lor dipendenza da Filippo Cota . Molte coſe , e maggiori di queſte io ſcuoprò di lontano , a confronto delle quali , poche ſono quelle , che in quattro orazioni fin' ora vi ho di Filippo narrate (*Eccl.* 43. 36.) ma

queſte

queſte poche pur ci debbono far conchiudere: Che tutto è opera del Signore, il quale ne va di tratto in tratto alle anime pie la notizia e'l frutto concedendo (*Eccl.* 43. 37.).

Anima grande, Voi che foſte morto allorchè viveſte tra noi, e vivete ora, che a noi morte vi ha involato, già in Dio, come piamente eſtimo, vedete, che queſto breve elogio, che vi ho fatto, ſia parte di quella lunga eſpoſizione, che mi argomentai di fare ſei luſtri ſono, delle divine parabole dell' Eccleſiaſtico, nelle quali, come in uno ſpecchio ravviſai le occulte eroiche virtù voſtre; E conoſcendo eſſer' ora il tempo da Dio preſcritto, in cui ſi vada incontro alla maraviglia di alcuni, ſul perpetuo naſcondimento di tante opere grandi, da Voi ſotto gli occhi degli Uomini fatte; mi avete ſuggerita la ſimiglianze dello ſtretto, profondo, cheto, e girevol ſiume, che a queſti Savj Aſcoltanti ho io già debolmente propoſto.

Si

Si desiderava compire la quinta Orazione e recitarla ; ma l' Autore non ha potuto ; niente dimeno acciocchè , non si perda ciò , che il medesimo ha scritto , se ne lascia quì registrato il principio .

Dominus dedit mihi linguam eruditam ut possim substentare eum, qui lassus est, Verbo.
Isa. 50.

LA dilicata suavissima economia della Grazia a mantenere tra gli Uomini una sociale corrispondenza di ajuti, ed un concorso scambievole per le cose attinenti all' Eternità, dopo un certo giro d'anni, in certe distese di Luoghi, e tra certi generi di persone, fa sorgere alcune anime grandi, che facendo a modo loro, le veci di Gesù Cristo recano agli altri que' soccorsi, de' quali abbisognano per giugnere con miglior agio alla Patria beata. L' ajuto, e 'l soccorso qualunque sia per sì grand'uopo, o consista in parola, che mostri la verità, dia coraggio, e porga fi-

ducia; o sia in fatto, che rimuove ostacoli, somministri mezzi, ed aumenti forze; sempre per lo stile della Scrittura fu chiamato *Verbum*. *Verbum Domini*. E con ragione; imperciocchè, siccome Iddio tutto ha fatto, e in Cielo, e in terra sia invisibile, sia visibile, spirituale, e temporale, colla sua consustanziale divinissima Parola *omnia per ipsum Verbum facta sunt, & sine ipso factum est nihil*. Così nel linguaggio delle Scritture, quando si parla delle divine cose. L'istesso è Dio Parola, che fatto vero, ed operazione sussistente, ed attuale. *Videamus hoc Verbum quod factum est, & Dominus ostendit nobis*. Questa Parola divinissima, ipostaticamente unita alla natura umana, è Gesù Cristo, il quale in persona a guerir venne, ed a sollevare quel vasto infermo, come parve a S. Agostino essere il Mondo; che lasso, e sposato nello squallore, e nelle miserie involto, si giacea; Impiegando la sua eruditissima lingua, e la sua preziosissima operazione per sostentarlo, e

dar-

dargli vita. Ma quantunque egli dal Cielo non lasci di esercitare il grande Uffizio di Pontefice, di Salvadore, e di sostenitore nostro; pure tutta via ha voluto in ogni stagione, adoperare in questo grande affare, certi Uomini, che visibilmente supplissero le sue veci a pro delle anime, che per le tre vie della purgazione, della illuminazione, e della unione con Dio son lasse, e senza virtù. Or nella stagione a noi vicina, in cui la viziosa natura mal si purgava, la divozione dell' anima non veniva ad illustrarsi colle vere virtù, e la unione con Dio, non solo non si disiderava, ma era riputato un pericoloso, o ardimento, o fanatismo, venne all' aperto Filippo Cota; ed insegnò, e spinse, e trasse seco le anime secondo le loro vocazioni; per le accennate tre vie, nelle quali al dir di S. Agostino *honesta sæculi bene geruntur, honesta sæculi despiciuntur, intima Dei conspiciuntur*. Ma con che ei fece tanto? *Verbo*. Con una parolina articolata dalla erudita lingua

sua, con una operazioncina men che fosse osservabile. Il perchè potea dirsegli con tutto rigor di parlare, *Dominus dabit mihi linguam eruditam, ut possim sustentare eum, qui lassus est, Verbo*. Incomincio.

Sembrerà a taluno impegno d'Intelletto il trarre dalla vita di Filippo tutte quelle parole, e que' fatti, che nelle precedenti tre orazioni, io non divisai per formare il cumulo di quelle pruove, che son necessarie a compiere con proprietà l'odierna orazione. Ma non è così, Signori miei; che anzi ne si affolla tanta turba di cose, che non sarà possibile di produrre nè acconciamente la mettà. Dio grande, e Santo. Voi, che al presentarsi da vanti al Vostro trono in Cielo un'anima giusta le date il viva, sol perchè è stata fedele nel poco. *Euge in pauca fidelis*, e perciò la costituite sopra il molto, fatemi scegliere del vostro Filippo appunto quelle paroline, e que' fatti di poco rimarco, co' quali ei più eroicamente

operò la voſtra gloria, e la ſalute d' altrui? Perchè, ſe ciò mi riesce, ciaſcuno degli Uditori ſi conſolerà, al vedere con quanto poco può farſi un gran bene, e ſi può guadagnare il cuor di Dio.

Preſagio fu della ſua carità, l' aver nell' utero materno parlato con voce di Uomo maturo, a favor di ſua Madre, quando avea uopo colei dieſſere dalla fantesca ſervita. E dopo nato il pianto continuo di tre, e forſe più anni adombrò la purgazione dello ſpirito, in cui ben preſto ſi dovea mettere, per divenirne un gran Maeſtro. Non merita altro, che lagrime l' entrata nel Mondo, in cui il meglio, che può deſiderarſi è la penitenza, e la mortificazione, e per uſcirne felice uopo è, che ſi vada ſempre a ritroſo di ſua corrente. Ride il Mondo, e Filippo piange, perchè queſto lo rende capace del gaudio, che acquiſta chi non ride co' mondani. Parla molto il Mondo, e Filippo ſi dà al ſilenzio, perchè queſto lo diſpone per la vera eloquenza. Silen-

zio tale, che di ſua fanciullezza, altro non ſi sa, ſe non, che la cieca ubbidienza a' Genitori, l'attenzione fiſſa a' Maeſtri, il ſervizio divoto alla ſua finta Chieſiuola, Silenzio però ben loquace, per ingerir negli altri il diſtaccamento dal Mondo, ben figurato ne' capelli, che di ſua mano ſi tagliò, come a' Santi non confacevoli; e l'interno diſiderio a Dio ben' eſpreſſo nel cibarſi dell' Eucariſtico Pane per la ſpinta, che diedegli fanciullin di ſette anni l'eſempio degli adulti in una Chieſa? Ma non mai meglio parlò il ſuo ſilenzio, quando letta la vita della Ven. Suor Maria Villani, diſſe a ſe ſteſſo: *Puoi imitarla*; e la immitò col darſi all' amore del Bene Increato avidamente, da Matteo Angelo Scalfati piiſſimo Sacerdote, e da Giambattiſta Palomba ſavjſſimo idiota appréndendone il modo. Modo troppo auſtero, e poco imitato! Non troppo parlare con Dio orando, interamente tacere col ſenſibile vivendo. Una ſola paro-

la a Dio, diceva il giovinetto Filippo, perchè orava sempre, e la sua orazione non fu altro, che veder colla Fede Dio, e amarlo: E del tutto poi tacque alle sue passioni, vivendo per la mortificazione simile ad un morto, che stia senza vita ne' viventi; E ad ogni Creatura tacque, come se altri non fosse nel Mondo, se non se egli, e Dio. Parla il Padre con severità, e con asprezza per bocca sua, e d'altrui per distorlo dalla solitudine, ed egli tace, benchè l'obbedisca, quanto può, senza disubbidire a Dio. Parla la Madre, comandandogli, che non si estenui con non mangiare ciò, che nel suo domestico Romitorio ella gli porta: E riceve dal Capo chino di Filippo il segno di una stretta ubbidienza. Parla uno condiscepolo per saper la sua condotta, ed imitarla: ed egli gli addita sol tanto la sua guida. Parlano coloro, che vogliono la liberazione degli invasati, e maleficiati; Ed egli risponde con un'estasi, e caccia il Demonio; commet-

te,

che ſi porti la reliquia di S. Giacomo della Marca, e toglie di lontano da uno raccomandatoli dal ſuo Confeſſore il maleficio. Parla il Superiore, interrogandolo nella forma legittima, ed egli allora, come vivo, riſponde, e ſodisfa; ma per non perdere il merito del ſilenzio, dopo le poche ſue parole, un' eſtaſi diventa meglio della ſua lingua loquace.

Se non che biſogna pur' inſegnare ad altrui le vie del Cielo, o Filippo. Così comanda per una banda Iddio, e per l' altra il Superiore. Ed egli ſi mette a parlare, ma, o ſotto l' ubbidienza eſatta del Capo de' Miſſionarj, o ſecondo le chiamate quaſi diſſi caſuali, che gli venivan fatte. Parla dal Pulpito, e dalle Cattedre ciò, che ha letto, ma non quel, che ha nell' orazione appreſo per naſcondere la virtù ſua, mentre la promuove negli altri. Parla nelle conferenze, e nelle lettere, che gli vengono inſtantemente richieſte; E benchè ſi ſerva della co-

cognizione prattica, acquiſtata nell' orazione, lo fa con tale tranquillità, e ſodezza, che niente aggiugne del ſuo a quel breviſſimo conſiglio, che l' eſce quaſi ſenza ſapere di bocca. Parla poi, dove occorre di coſe indifferenti, ed amene, ma non mai impediſce, o interrompe l' altrui diſcorſo, e non ſi sà, come chi l' ode ſi compunge, ſi quieta, s' infervora.

Venga ora quì la turba immenſa di que', che per lui entrarono nella via purgativa, e ci ridicano com' eſſi ſtanchi già di ſoddisfare alle tiranne loro paſſioni, ſi moſſero per Filippo ad entrar nella via di Dio, purgando prima la loro coſcienza con la Sacramental Confeſſione, e poi la loro vita colla ſanta mortificazione.

De' miracoli niuno quì ſe ne riferiſce. Ma baſta ſoltanto queſto, che non movendoſi alcuno de' perſonaggi idonei, ed atti a sì grand' uopo; perchè ſi fanno ſtu-

polo

polo di contravenire alle rigorose proibizioni si facevano dal Servo di Dio, mentre era vivo; col palesare le sue virtù, e i suoi doni; Iddio muova un solo debole, disaggiato, ed inetto à raccogliere, scrivere, e faticare per la gloria di Dio in questo Sacerdote, con una non mai immaginata felicità, rinforzata da continue limosine, che vengono per vie impensate; ed ha la consolazione di vedere tutto giorno divulgata la virtù di questo Servo di Dio, moltiplicati i suoi estimatori, ed estinto il sospetto, che di lui, chi nol sapeva, conservava, sperando, che di breve tutti *justificentur, & audiant, & dicant, verè*. Isai. 23.

In tanto è facile a chi ben riflette, discernere da ciò, che si è accennato, e più a disteso appresso si distenderà, quanto fossero eroiche in questo Servo di Dio le virtù Teologali, le Cardinali, e le Morali tutte; dappoicchè

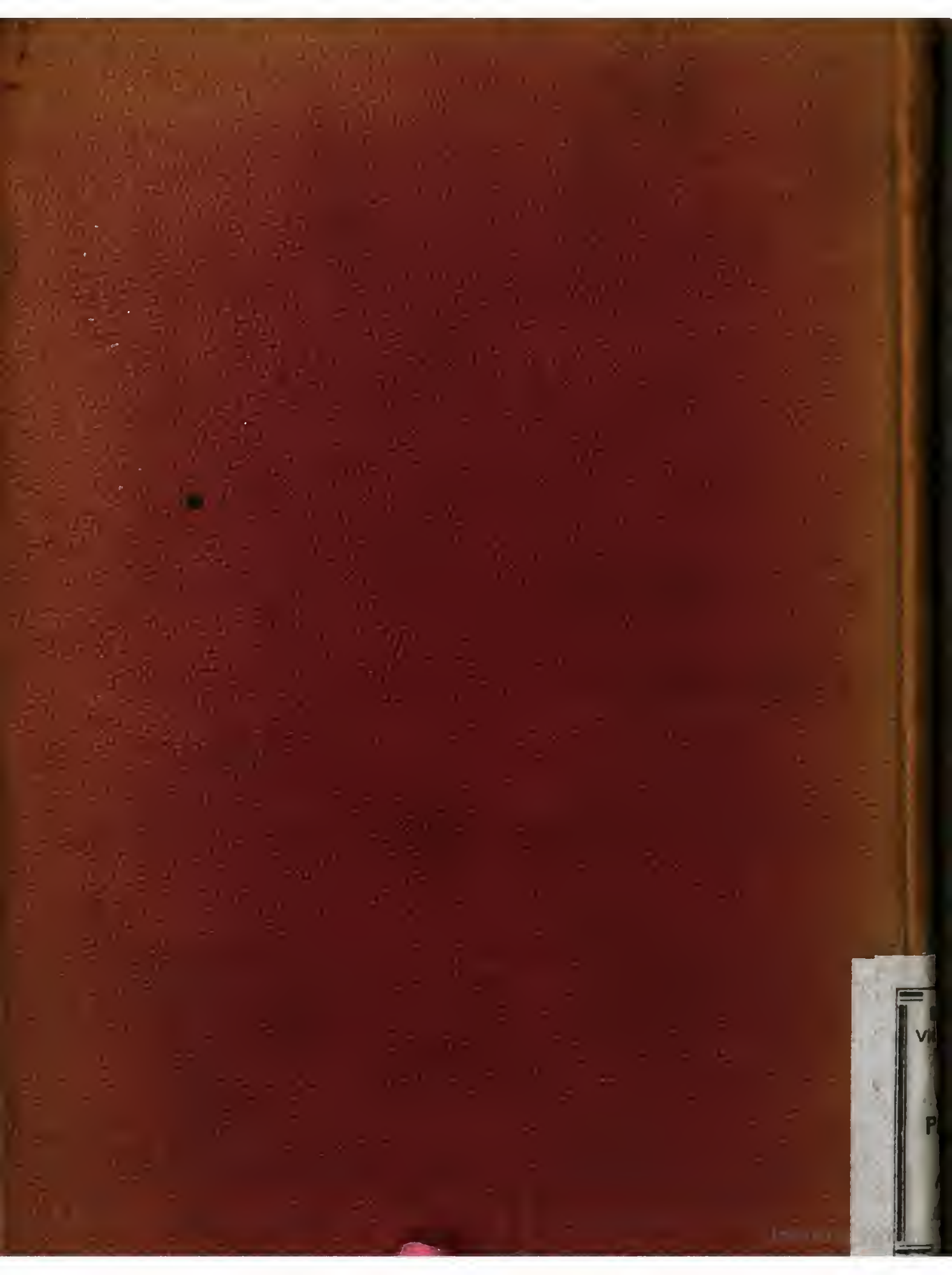
senza

ſenza di eſſe non potea patir tanto, nè poteva oprar tanto a gloria di Dio, ed a profitto ſpirituale de' Fedeli.

Napoli 25. Giugno 1751.

IL FINE.

827894

Digitized by Google

Digitized by Google